



Dipartimento di Scienze Politiche  
Corso di Governo, Amministrazione e Politica

**Meritocrazia: una ricetta per la disuguaglianza**

Prof: Michele Sorice

RELATORE

Prof. Davide Vittori

CORRELATORE

Francesco Santoro

Matricola: 649512

STUDENTE

Cattedra: Partecipazione politica e governance

Anno Accademico 2022/20



## Sommario

INTRODUZIONE.....	1
CAPITOLO 1 MERITUS-KRATOS .....	5
1.1. L'avvento della meritocrazia .....	6
1.1.1. <i>Da quali necessità nasce la società meritocratica?</i> .....	8
1.1.2. <i>Le prime riforme – il sistema scolastico</i> .....	8
1.1.3. <i>Come misurare l'Intelligenza?</i> .....	10
1.1.4. <i>Un ultimo ostacolo</i> .....	11
1.1.5. <i>Chi rimane fuori?</i> .....	12
1.1.6. <i>Perché la società non è crollata?</i> .....	14
1.1.7. <i>Tutto ha una fine?</i> .....	16
1.1.8. <i>Il Manifesto di Chelsea</i> .....	17
1.1.9. <i>“I fallimenti della sociologia sono illuminanti come i suoi successi”</i> .....	19
1.1.10. <i>Qual è dunque il giudizio sulla meritocrazia?</i> .....	19
CAPITOLO 2 L'ORIGINE DEL PENSIERO MERITOCRATICO.....	22
2.1. <i>Un tentativo di salvarsi</i> .....	23
CAPITOLO 3 AVANZANDO NELLA STORIA.....	28
3.1 <i>Un piccolo accenno a Rousseau</i> .....	29
3.2. <i>Una proposta Liberale</i> .....	31
3.3. <i>La critica egualitaria</i> .....	33
3.4 <i>Ma se sono tutti contro?</i> .....	34
CAPITOLO 4 IL CAMBIAMENTO SEMANTICO DEL TERMINE MERITOCRAZIA.....	38
4.1 <i>Nuovi termini</i> .....	38
4.2 <i>Walzer ed il merito soggettivo</i> .....	40
4.3 <i>L'inizio del cambiamento con Daniel Bell</i> .....	42
4.4 <i>Un'analisi di John Rawls dalle parole di Bell</i> .....	44
4.5 <i>Una meritocrazia giusta</i> .....	48
4.6 <i>La meritocrazia come motore di competizione</i> .....	50
4.7 <i>The Bell Curve</i> .....	51
CAPITOLO 5 MERITOCRAZIA E POLITICA .....	53
5.1 <i>Thatcherismo</i> .....	53
5.2 <i>Antony Giddens in preparazione al New Labour</i> .....	55
5.3 <i>Blairism and New Labour</i> .....	56
5.4 <i>Il commento di Michael Young</i> .....	59
CAPITOLO 6 COME VIENE AFFRONTATA LA MERITOCRAZIA IN ITALIA.....	62
6.1 <i>Gli anni Ottanta</i> .....	62

6.2 <i>Una maggiore attenzione alla meritocrazia</i> .....	63
6.3 <i>L'indecisione italiana sul tema meritocratico</i> .....	65
6.4 <i>Abravanel e la meritocrazia</i> .....	66
6.5 <i>Negli ultimi anni</i> .....	68
CAPITOLO 7 L'AFFERMAZIONE DELLA MERITOCRAZIA .....	70
7.1 <i>Aristocrazia o Meritocrazia?</i> .....	70
7.2. <i>I dati italiani</i> .....	72
7.3 <i>La meritocrazia ha vinto la battaglia</i> .....	74
7.3 <i>C'è del giusto nel perfetto?</i> .....	75
CAPITOLO 8 INTERVISTE E RAGIONAMENTI .....	77
8.1 <i>La formulazione delle interviste</i> .....	77
8.2 <i>I soggetti intervistati</i> .....	78
8.3 <i>Dove risiede il merito?</i> .....	80
8.4 <i>Quanto conviene una società fondata sul merito, i vantaggi e gli svantaggi</i> .....	81
8.5 <i>Come ragionare sul talento?</i> .....	86
8.6 <i>Meritocrazia e welfare state, una convivenza possibile?</i> .....	89
8.7 <i>Crescere individualmente o crescere insieme?</i> .....	92
CONCLUSIONI.....	94
<i>Cosa rende affascinante un sistema meritocratico?</i> .....	95
<i>La meritocrazia disinnesci il "conflitto sociale"</i> .....	96
<i>Un merito per tutti</i> .....	97
<i>Solidarietà, Cura e Diritti</i> .....	98
<i>Prospettive?</i> .....	99
ALLEGATO INTERVISTA MAURIZIO LANDINI .....	101
BIBLIOGRAFIA e SITOGRAFIA .....	105

## INTRODUZIONE

La parola meritocrazia è ormai di uso comune in molti ambiti, dal politico allo scolastico/universitario, dal lavorativo allo sportivo.

Spesso viene intesa in una maniera prettamente positiva, il merito è una caratteristica da esaltare e ricercare: chi merita dev'essere premiato. Nella narrazione quotidiana più frequente sembra dunque avere senso positivo, ma questo termine può essere utilizzato anche in maniera neutra o negativa: meritare una punizione o anche non meritare proprio niente.

La meritocrazia è una parola che racconta un concetto apparentemente scontato, è giusto dare valore a chi ha qualità e le mette in pratica, è corretto riconoscere i demeriti di un comportamento sbagliato. Non essendo sempre tutto così chiaro e lineare, è necessario non fermarsi al significato che viene dato alla parola nel linguaggio comune.

La società in cui oggi viviamo spesso si definisce meritocratica, o si pone comunque la valorizzazione del merito come un obiettivo a cui tendere. Per questo è urgente interrogarsi su cosa significhi la meritocrazia, se sia davvero un sistema a cui dovremmo ambire e cosa comporti per i cittadini di questo modello sociale.

Infatti, dare potere al merito può provocare anche alcuni problemi e difficoltà.

L'obiettivo di questo lavoro è proporre un'analisi del significato e l'evoluzione del concetto di merito nel tempo e valutarne la possibile applicazione nella nostra società.

Nonostante *Meritocrazia* sia una parola recente, si è ritenuto fondamentale partire dal passato richiamando diversi pensatori e studiosi per capire come si è evoluto il concetto.

Quest'analisi storica, fondamentale per il lavoro, ha poi fondato i presupposti per comprendere se e come nella società di oggi sia applicato un sistema fondato sull'assegnazione del merito.

Osservando poi criticità e vantaggi di un sistema meritocratico ci si pone qui l'obiettivo di provare a trovare proposte di aggiustamenti ai problemi riscontrati. Consci dei limiti di questa analisi, una volta individuati alcuni malfunzionamenti di questa struttura è sembrato infatti possibile prefigurarne alcuni miglioramenti.

Questi correttivi sono stati possibili grazie alle numerose letture svolte, autori che hanno scritto sull'argomento ma anche pensatori del passato (da John Rawls a Marx), che in alcune parti delle loro trattazioni hanno ragionato sulla compensazione dei meriti e le conseguenze che questa può portare nelle società.

Al tempo stesso, alcune proposte finali non avrebbero potuto essere messe a fuoco senza le riflessioni delle persone che ho potuto poi incontrare.

Infatti, la scelta di accompagnare un lavoro di studio su testi (dunque teorico) con conversazioni e interviste a persone provenienti da diverse aree della società civile, è stata fatta proprio per aggiungere una connessione con il mondo di oggi al mio lavoro.

Da Matteo Zuppi<sup>1</sup> a Maurizio Landini<sup>2</sup>, si è presentata la possibilità di incontrare sguardi molto diversi, ma espressi da persone di pensiero. Grazie a Salvatore Cingari<sup>3</sup>, professore e autore di un libro importante per questo lavoro è stato possibile analizzare in maniera dettagliata il discorso meritocratico collegandolo all'Italia.

La visione sociale di un esponente importante della chiesa italiana, quella del mondo accademico (Stefano Zamagni<sup>4</sup>), del mondo del lavoro e dell'esperienza amministrativa (Giovanni Salizzoni<sup>5</sup>), del mondo dell'economia (Sergio Gatti<sup>6</sup>) e quella del mondo della rappresentanza sindacale hanno consentito di approfondire il tema osservandolo da diversi punti di vista, in modo da avere diverse visioni della stessa questione, che ne permettano un'osservazione più ampia.

Essendo gli incontri avvenuti nel corso della stesura ed evoluzione del lavoro, è stato scelto di non mantenere una struttura fissa di domande standard per tutti gli intervistati, ma cercare, dove possibile, di instaurare un dialogo libero ed ampio. Questa metodologia ha permesso di spaziare per vari argomenti e creare interessanti chiacchierate sulla società di oggi che hanno arricchito molto la ricerca.

Il punto di partenza di questo lavoro, l'interesse per l'argomento ed il primo contatto con alcune riflessioni vengono dalla lettura del libro di Michael Young *L'avvento della Meritocrazia*<sup>7</sup> a cui è dedicato molto spazio nel primo capitolo. Questa lettura, incontrata quasi per caso, ha aperto la strada ad ulteriori approfondimenti.

La scelta di mantenere grande spazio alla presentazione di questo libro è intenzionale essendo, come sarà ampiamente spiegato nelle prossime pagine, proprio il sociologo inglese Young ad inventare il termine *Meritocracy* nel 1958 ed essendo il suo libro un punto di riferimento stabile per tutte le trattazioni sul tema.

---

<sup>1</sup> Arcivescovo della città metropolitana di Bologna oltre che Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

<sup>2</sup> Segretario generale della CGIL.

<sup>3</sup> Professore universitario per l'Università di Stranieri di Perugia.

<sup>4</sup> Economista e professore universitario per l'Università di Bologna.

<sup>5</sup> Ingegnere e libero professionista, ex Vicesindaco di Bologna dal 1999 al 2004

<sup>6</sup> Direttore Generale di Federcasse, Federazione Italiana Banche di Credito Cooperativo.

<sup>7</sup> Michael Young *L'avvento della meritocrazia* 1958.

Il secondo ed il terzo capitolo sono strutturati sulla base dei ragionamenti svolti da due fra i maggiori esperti di meritocrazia, in particolare Michael Sandel<sup>8</sup> e Jo Littler<sup>9</sup>. Questi autori rispettivamente americano ed inglese, hanno sviscerato il concetto della valorizzazione del merito collegandone l'effetto e l'influenza su alcune scelte e strutture politiche dei rispettivi paesi di provenienza.

L'analisi di questi due autori ha evidenziato come la meritocrazia non sia una invenzione contemporanea ma abbia radici profonde nella storia.

Se il secondo capitolo presenta una breve digressione storica, a partire dall'antichità e mettendo in relazione la ricerca della salvezza nella vita dopo la morte alle ricompense meritocratiche, il terzo ed il quarto si analizzano il concetto di merito secondo diversi autori.

In particolare, fra gli autori citati sono presenti Rousseau e Marx, che in alcune loro opere hanno connesso i problemi delle classi sociali e del lavoro al riconoscimento dei meriti personali. Sono state presentate poi due visioni differenti di critica ad un sistema meritocratico, la prima definibile come *liberale* da parte dell'economista Friedrich Von Hayek<sup>10</sup> ed un'altra *egualitaria*, sostenuta da John Rawls<sup>11</sup>.

Questa separazione fra i capitoli consente di sottolineare come siano cambiati l'atteggiamento e la considerazione del concetto di merito, passando da una visione negativa ad una positiva.

A partire dal sociologo americano Daniel Bell<sup>12</sup> infatti, il significato e la visione di un sistema meritocratico viene ribaltato, da negativa a positiva, in quanto sembra essere portatore di crescita e sviluppo nella società.

Il quinto capitolo si avvicina ai giorni nostri, mostrando come lo sviluppo del neoliberismo e di nuove idee politiche abbiano utilizzato la meritocrazia per affermarsi e giustificarsi. In particolare, sono state analizzate alcune motivazioni alle politiche di Margaret Thatcher prima e Tony Blair in seguito, come esempi di applicazione di un sistema meritocratico e di come ormai il termine fosse permeato nella società del tempo.

Grazie principalmente alla trattazione di Salvatore Cingari è stato possibile dedicare il sesto capitolo all'osservazione e riflessione sull'Italia. A partire dalle considerazioni di alcuni pensatori come Alberto Alesina, Francesco Giavazzi e soprattutto Roger Abravanel, il cui libro *Meritocrazia: quattro proposte per valorizzare il talento e rendere il nostro paese più giusto e ricco* ha avuto un importante

---

<sup>8</sup> Filosofo Statunitense della seconda parte del Novecento.

<sup>9</sup> Scrittrice e professoressa inglese.

<sup>10</sup> Tramite la lettura dell'opera *The Constitution of Liberty* del 1960.

<sup>11</sup> Esplicata principalmente in *A Theory of Justice* del 1971

<sup>12</sup> Nell'opera *On meritocracy and equality*, pubblicata nel 1972

ruolo nella formazione e mantenimento di una narrazione meritocratica in Italia, è stato analizzato come anche nel nostro paese, sia da politici e pensatori di sinistra che di destra, si riteneva che la competizione e il premiare i meritevoli fossero le chiavi per una società più giusta e in crescita.

Infine, nei capitoli sette ed otto, si sono elaborati ed approfonditi alcuni dei temi fondamentali emersi dallo studio, partendo da quattro temi principali: cercare di comprendere pro e contro di un sistema meritocratico, come interpretare la casualità dell'assegnazione dei talenti e la conseguente possibile esclusione sociale causata dal "fallimento" di chi non ha successo nella società, se sia possibile conciliare un sistema di welfare state con uno meritocratico ed infine il tentativo di proporre una visione di comunità e condivisione delle qualità dei singoli per la società e non solamente per la realizzazione personale.

Proprio facendo riferimento a questi temi ed alle principali problematiche della meritocrazia, le interviste e le conversazioni hanno consentito di individuare alcune proposte. In particolare, si è provato a dare risposta ad alcuni problemi di un sistema meritocratico, evidenziandone vantaggi e cercando di capire cosa sia e come si riconosca il merito, ponendosi come obiettivo una società inclusiva che sappia valorizzare tutti.

# CAPITOLO 1

## MERITUS-KRATOS

Nel suo libro, Joe Littler<sup>13</sup> invita a non cominciare l'analisi di una parola dalla ricerca della definizione o dell'etimologia sul dizionario, in quanto si rischia di avere semplicemente lo sguardo sul significato della parola nel momento in cui è stato inserito nel testo.

Volendo concentrare la prima parte di questo lavoro sullo sviluppo del significato della parola meritocrazia nel corso degli anni, ho invece deciso di partire proprio dall'etimologia del termine. Lo ritengo molto importante per comprendere dalle radici il percorso della parola, e per poi cercare di comprenderne il significato che le società, gli uomini, i contesti ne hanno dato.

Analizzando la parola “meritocrazia”, possiamo scomporla in due parole antiche: “Meritus Kratos”: la prima è una parola di radice latina, e viene dal participio passato di “merere”<sup>14</sup> appunto meritare, inteso come coefficiente o fattore che determina qualità. La seconda parte della parola scomposta è di origine greca, che derivante dal personaggio “Cratos” della mitologia ellenica, significa potere. Dunque, se intendiamo la parola meritocrazia seguendo il suo significato letterale, significa “Potere al merito”.

Si tratta di un concetto espresso da una parola, che ha una vita relativamente recente, infatti fu “inventata” da Alan Fox, in un articolo per la rivista “Socialist Commentary” nel 1956<sup>15</sup>.

L'autore, si riferiva a come la stratificazione sociale sarebbe rimasta stabile e duratura nel tempo, se venisse mantenuto l'assunto di dividere la società in “benedetti e non benedetti”. Riconosce come coloro che hanno uno status occupazionale già precedentemente alto, abbiano di diritto la possibilità di godere di una migliore istruzione e miglior reddito, autoalimentando dunque la loro posizione sociale.

Secondo Fox, questo permette la realizzazione della “meritocrazia”, da lui definita come: “the society in which the gifted, the smart, the energetic, the ambitious and the ruthless are carefully sifted out and helped towards their destined positions of dominance, where they proceed not only to enjoy the fulfillment of exercising their natural endowment but also to receive a fat bonus thrown in for good measure.”<sup>16</sup>

Dunque, si tratta di una società dove “I migliori”, “I più forti” sono non solo selezionati e invitati a

---

13 Joe Littler, *Against Meritocracy: Culture, Power and Myth of Mobility*, 2017

14 Definizione di Merito, dalla Treccani: [https://www.treccani.it/enciclopedia/merito\\_%28Dizionario-delle-Scienze-Fisiche%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/merito_%28Dizionario-delle-Scienze-Fisiche%29/)

15 Alan Fox, *Class and Equality*, 13 Maggio 1956

16 Alan Fox, op. cit.

raggiungere posizioni di dominio, ma anche ottengono molti “bonus”, addirittura più del dovuto dalla loro posizione, godendo di ricompense evidentemente maggiori.

È interessante anche il climax di aggettivi utilizzati, se prima si descrivono caratteristiche senza giudizio morale, come “donato, intelligente o energetico”, i successivi, mostrano la vera natura del “vincente meritocratico” qui descritto, ovvero “ambizioso e spietato”.

L'autore considera quattro “scale” che consolidano e permettono di misurare le disuguaglianze: il reddito, la proprietà, l'istruzione e l'occupazione. Se una persona si trova in una posizione di alto livello in anche solo alcune di queste, è probabile che lo si sia anche in futuro dato che si auto alimentano per mantenere stabili le classi sociali.

L'autore inglese associa l'uguaglianza di opportunità non al socialismo, bensì al neoconservatorismo, concetto che nasce negli Stati Uniti negli anni 60/70 del 900', ma si sviluppa in maniera più decisa con il Presidente degli Stati Uniti Bush Jr. Questa ideologia tenta di portare la democrazia, anche (e soprattutto) con la forza, in paesi che potevano risultare ostili all'America per stile di vita e cultura, giustificandosi con la missione di promuovere la sicurezza ed un nuovo egualitarismo. Se ci sono dubbi sulla riuscita di questo processo all'estero, sicuramente è andato a buon fine negli USA.

## **1.1. L'avvento della meritocrazia**

Solamente due anni dopo Fox, Michael Young, sociologo inglese con un passato da esponente del partito laburista pubblicò il suo testo di maggior successo “The rise of meritocracy”<sup>17</sup>, L'avvento della meritocrazia. È da questa lettura che è partita questa analisi, trovandola estremamente interessante e stimolante anche e soprattutto nel modo in cui è stato posto dall'autore: ironico e pungente.

Michael Young nacque in Inghilterra nel 1915 ed ebbe una vita sia nel campo degli studi sociologici che ruoli politici. Infatti, contribuì nella scrittura del manifesto laburista per le elezioni del dopoguerra, abbandonò poi il partito dopo soli cinque anni, in quanto le posizioni si discostavano dalle sue idee.

La sua posizione rimaneva molto vicina alla classe operaia cui poneva grande attenzione, soprattutto credendo fortemente nella costruzione di relazioni di solidarietà e reti di comunità.

Per portare avanti le sue idee fondò il “Institute of Community Studies”<sup>18</sup> (ancora oggi attivo e finanziato dalla Young Foundation<sup>19</sup>) che prova a coinvolgere e sviluppare la relazione fra istituzioni

---

<sup>17</sup> Michael Young, *L'avvento della meritocrazia*, 1958

<sup>18</sup> L'attuale sito dell'Institute for Community studies: <https://www.youngfoundation.org/institute-for-community-studies/>

<sup>19</sup> Sito web della “Young Foundation”: <https://www.youngfoundation.org/>

e comunità, con l'idea che da questa relazione possa crescere la qualità delle misure che le istituzioni intraprendono.

Dopo l'uscita del libro nel 1958 deve la maggior parte della sua fama proprio alla coniazione del termine "meritocrazia", purtroppo la errata interpretazione del suo lavoro, lo ha costretto a numerose delusioni, incomprensioni e necessità di precisazioni.

Tutta la narrazione all'interno del libro è affidata alle mani di un sociologo inglese (ovviamente immaginario), che nel 2033 racconta come si sia evoluta la società britannica nel tentativo, orgogliosamente riuscito, di superare l'aristocrazia ereditaria di fine Ottocento, e del periodo precedente, e riproporsi come potenza economica mondiale. La voce narrante del sociologo è entusiasta di come sono andate le cose, ma riconosce che anche all'interno di un mondo così "giusto", ci possano essere gli scontenti con motivazioni radicate nella storia. Soprattutto, nel 2033, si sono verificate numerose proteste e rivolte in Inghilterra, coordinate e scatenate inizialmente da circoli femminili (e femministi) seguiti e aiutati da alcuni del partito dei tecnici (il nuovo nome dell'ex partito Laburista inglese, come vedremo in seguito).

Davanti a queste proteste e rivendicazioni, il sociologo sente il bisogno di analizzare le rivolte narrate nel corso del libro partendo dalle origini del sistema suo contemporaneo (al 2033), mostrando come ci si è arrivati, quali battaglie siano state combattute e vinte e in generale come sia cambiata in generale la società.

Tutto il libro, essendo la voce narrante entusiasta del sistema vigente, racconta la meritocrazia come un successo e qualcosa a cui ambire, che ha migliorato la società nel suo insieme: dunque Young stesso era favorevole a questo tipo di organizzazione societaria che verrà illustrata qui di seguito? Assolutamente no.

Infatti, il testo di Young, è un testo satirico ed ironico anche se è stato, come vedremo, volontariamente interpretato da coloro che immaginano e auspicano un sistema con la meritocrazia al potere come un testo guida (cosa da cui Young si è sempre prontamente discostato).

La struttura del libro si divide in due parti: nella prima racconta come le élite hanno avuto e raggiunto il successo, attraverso riforme e vittorie; nella seconda invece, si analizza la situazione delle classi inferiori, la nascita dei movimenti di protesta ed il continuo fermento sociale interno alla società.

Una ulteriore nota al lettore risulta essere d'obbligo: il libro è stato pubblicato nel 1958, il sociologo parla dal 2033 e noi siamo nel 2023: cosa considerare vero ed attendibile e cosa no? Young è molto dettagliato nel descrivere accuratamente, seppur ovviamente dal suo punto di vista, tutto ciò che accade fino al 1958, dalle riforme alle persone citate si attiene fedelmente alla realtà. Ovviamente, dagli anni successivi inizia la trattazione immaginaria di come, secondo lui, il mondo sarebbe potuto evolvere, e comunque, non va troppo lontano dalla realtà attuale.

### 1.1.1. *Da quali necessità nasce la società meritocratica?*

La trattazione de *L'avvento della meritocrazia* nasce dal passato, si ritiene indispensabile analizzarla in modo completo, sia pur brevemente, in quanto colonna portante di questa ricerca e base di molti ragionamenti anche successivi che si sono sviluppati nel corso della storia.

La trattazione parte dalla fine del XIX secolo, dove la società era prettamente classista e nepotista, per ogni persona si sapeva già cosa aspettarsi dalla la vita fin da prima che nascesse, tutto era determinato dalla posizione del padre. Non esisteva mobilità sociale e un ruolo fondamentale lo aveva la famiglia.

Questo viene analizzato da Young<sup>20</sup>, grazie alle parole del narratore: feudalesimo e famiglia erano congiunti in una gerarchia figlia della "Il normale genitore voleva passare il proprio denaro al figlio piuttosto che a degli estranei o allo Stato"<sup>21</sup>.

Lo stimolo verso il progresso viene dalla necessità di competere, in particolare con le altre nazioni: senza questa competizione globale (o forse meglio dire "europea/regionale") non ci sarebbe stata la continua rincorsa al miglioramento della società inglese.

### 1.1.2. *Le prime riforme – il sistema scolastico*

La prima parte della trattazione è anche abbastanza specifica nella descrizione delle riforme reali attuate in Inghilterra, a cui Young assiste anche abbastanza attivamente, avendo fatto parte del partito socialista. Tutto ciò che verrà presentato risalente fino al 1958 si attiene fedelmente alla realtà: l'autore descrive misure realmente avvenute, nei modi e con gli scopi reali. La trattazione di ciò che segue l'anno di pubblicazione del libro è ovviamente di creazione fantastica e ripercorre come secondo il sociologo inglese si sarebbe potuta sviluppare una società che ricercasse, nel merito le fondamenta.

La prima riforma descritta è l'*Education Act* del 1944<sup>22</sup> che aveva l'obiettivo di eliminare o per lo meno limitare le disuguaglianze presenti nel sistema. La legge fu presentata ed approvata dal governo conservatore, ma a seguito di alcune pressioni da parte dei laburisti e portò ad una divisione fra la scuola primaria (dai 5 agli 11 anni) ed una secondaria (dagli 11 ai 15 anni). Il sistema al tempo era diversificato per le scuole secondarie: coloro che superavano un esame finale, potevano accedere alle *grammar school* che preparavano per il futuro accesso all'università e dunque garantivano un alto

---

<sup>20</sup> Michael Young op. cit.

<sup>21</sup> Michael Young op. cit. pagina 20

<sup>22</sup> Dal sito del Parlamento inglese. <https://www.parliament.uk/about/living-heritage/transformingsociety/livinglearning/school/overview/educationact1944/>

livello di istruzione. Chi lo falliva era indirizzato verso una *secondary school*, che apriva la porta verso percorsi professionali o indirizzava direttamente al mondo lavoro. Questa riforma permise anche ai figli delle classi minori di sperare nella crescita della loro istruzione, in quanto rese gratuite per tutti le scuole secondarie.

C'era però chi si opponeva a questo sistema, in particolare i socialisti, promuoventi una scuola unica sullo stile dei sistemi americani e russi. Fino agli anni 80' ci furono diverse polemiche, con anche la costruzione di numerose scuole ad indirizzo unico costruite nelle zone laburiste (come un esperimento a Leicester<sup>23</sup>) in cui tutti i ragazzi avrebbero ottenuto la stessa istruzione, a prescindere dunque dalle loro capacità, in direzione di un mondo senza classi.

Al tempo stesso però, era necessario cercare di migliorare le scuole classiche<sup>24</sup>, per permettere a tutti i ragazzi intelligenti di crescere al meglio. Questo si ottenne grazie a fondi per permettere anche ai figli di famiglie meno abbienti, tentati dal passare subito al lavoro e non “perdere tempo” a studiare, di continuare il loro percorso di studio e non “perderli” in lavori manuali. Dunque, si pagavano gli studenti delle scuole classiche attraverso stipendi e borse di studio. Inoltre, si aumentò lo stipendio degli insegnanti, portandolo al livello degli scienziati, scelta che ne portò un aumento in qualità e numero secondo il concetto di: “Insegnanti di second'ordine, élite di second'ordine: la meritocrazia non può mai esser migliore dei suoi insegnanti.”<sup>25</sup>

Queste misure aumentarono il prestigio della scuola pubblica ed al tempo stesso indebolirono la scuola privata (anche grazie a misure di imposte che ne complicarono la vita): abbattendo l'immagine di una istruzione limitata solamente a meccanismi ereditari per le elites.

L'idea di fondo rimase quella di garantire le scuole migliori agli studenti più intelligenti, in modo da non sprecarli in quanto: “per ogni uomo ravvivato dall'intelligenza ne esistono dieci tramortiti dalla mediocrità, e lo scopo del buon governo è di garantire che questi ultimi non usurpino, nell'ordinamento sociale, il posto che spetta a quelli migliori di loro”<sup>26</sup>.

---

<sup>23</sup> La proposta fu praticamente un ibrido, promuovendo la scuola secondaria (la cosiddetta *grammar school*) per tutti all'età di 11 anni e solamente dopo una scuola classica. L'esperimento fallì in quanto posticipare di alcuni anni il processo di apprendimento dei ragazzi più intelligenti (dai 16 anni), limitava lo sviluppo a pieno delle capacità.

<sup>24</sup> Quelle definite precedentemente come “grammar school”, simili a licei di oggi, in preparazione all'accesso all'università

<sup>25</sup> Michael Young op. cit. pagina 41

<sup>26</sup> Michael Young op. cit. pagina 26

### 1.1.3. *Come misurare l'Intelligenza?*

Molto del libro e di tutta la narrazione si concentra nell'esplicare su quali basi si sia giustificata e dunque sia stata accettata da tutti una società meritocratica. Il tema della misurazione del merito tornerà spesso nel corso di tutto questo mio lavoro, ed è sicuramente il tema più controverso.

Nell'*Avvento della meritocrazia*<sup>27</sup> Young, grazie alle parole del sociologo, affronta questo tema grazie alla misurazione del QI (Quoziente Intellettivo). Le riforme e i cambiamenti prima citati si poggiano fortemente sulla applicazione di un metodo di selezione. I socialisti provarono a lamentarsi di sistemi che ponevano tutti i ragazzi su una graduatoria, sostenendo, anche retoricamente, che se Dio stesso ci considera esseri uguali a lui, come possiamo essere diversi fra noi davanti all'analisi di uno Psicologo<sup>28</sup>?

Ma questi test ed analisi non valutavano l'intelligenza in toto di una persona (impossibile inizialmente da rilevare con precisione) quanto più le qualità possedute per avere maggior successo nel percorso scolastico: chi aveva punteggi alti nei test, entrava e conduceva un ottimo percorso nella scuola classica e poi nelle università.

Young capisce anche come le macchine sarebbero sempre più entrate nella vita delle persone, riconoscendone una svolta per la vita comune dato che “a misura che gli uomini diventavano più simili alle macchine, le macchine diventavano più simili agli uomini”<sup>29</sup>. Infatti, nel 1989 (ovviamente data fittizia e immaginazione dello scrittore) si racconta che fu creata una macchina dal nome *Pamela* che manteneva costantemente il QI a 100, che divenne lo standard nazionale riconosciuto a cui sottoporre i quesiti di esame prima di somministrarli.

Uno dei problemi di un metodo di misurazione del QI istantaneo come un test di “intelligenza”, risulta essere che non è detto che il candidato dia il meglio di se in quel momento, per motivi personali o semplicemente perché sta passa un brutto momento della sua vita, dunque il rischio diventava che non si rilevasse il vero valore del QI del soggetto.

Questo pensiero non è da associare solamente ad un possibile “buon cuore” o attenzione dei misuratori che tutti abbiano la possibilità di dare il meglio di loro, ma ricordando l'obiettivo di non “sprecare neanche un intelligente”. Dunque, per contenere i cosiddetti “lunatici del QI”<sup>30</sup> si fece in modo di valutare il QI lungo la vita, accertandolo a sette, nove, undici, tredici e quindici anni; anche se coloro che sviluppavano l'intelligenza dopo il percorso scolastico sfuggivano completamente dalla rete di selezione. Questo problema venne in parte rimosso grazie all'educazione per gli adulti, tramite

---

<sup>27</sup> Michael Young op. cit.

<sup>28</sup> Inteso come colui che valuta il Quoziente Intellettivo.

<sup>29</sup> Michael Young op. cit. pagina 50

<sup>30</sup> Michael Young op. cit.

il *Centro Regionale di Educazione degli Adulti* è possibile sottoporsi ogni cinque anni ad un riesame del QI, lasciando a tutti l'opportunità di mostrarsi "intelligenti".

#### 1.1.4. *Un ultimo ostacolo*

Se dal lato educativo, il sistema scolastico diveniva dunque all'avanguardia grazie agli ottimi (secondo il sociologo) metodi di misurazione e gestione dei ragazzi, altri settori non erano così avanzati.

Se i ragazzi avevano la possibilità di farsi strada per i loro meriti, gli adulti non avevano lo stesso trattamento: l'ultima "classe" da abbattere erano gli anziani. L'età non doveva essere un principio rilevante in una società basata solamente sui meriti, la concorrenza doveva durare per tutta la vita e l'anzianità doveva essere sostituita dal merito, organizzando in questo modo le industrie sul modello scolastico di selezione.

Il sociologo si interroga sui motivi per cui da tempo il concetto di ereditarietà sia stato superato, mentre quello di gerontocrazia<sup>31</sup> non sia invece in discussione. Ovviamente, le persone anziane mantengono le loro posizioni principalmente per esperienza, ma questa è davvero meglio dell'istruzione che si apprende a scuola?

Fra i motivi della caduta di questo "dominio degli anziani" se ne riconoscono tre principali:

- Ovviamente, la pressione dei giovani, ormai anche rinvigoriti e consapevoli delle loro qualità grazie ai processi di selezione, attaccarono il valore degli anziani, soprattutto riconoscendo le maggiori qualità di apprendimento. In più, alcuni studi mostravano che i nuovi laureati avevano sempre punteggi più alti dei precedenti, fino agli anni 2020, in cui la crescita si era stabilizzata.
- Alcuni anziani, spaventati dall'idea del pensionamento, si trovarono ad appoggiare l'ipotesi delle idee meritocratiche. Se precedentemente, per aspettare una promozione, spesso si era costretti a sperare che l'occupante di quel ruolo andasse in pensione o ottenesse una promozione a sua volta semplicemente perché più anziano, tramite la meritocrazia questo non doveva più avvenire. Le nuove leve rimpiazzarono in diversi ruoli di rilievo gli anziani, portando alla perdita di valore dell'età in ambito lavorativo. Questo portò come conseguenza il costante aumento dell'età pensionabile, fino all'annullamento della stessa non essendo ormai l'anzianità un criterio per ottenere benefici o promozioni. Ormai conta solamente la fiducia nel merito, e per gli anziani spaventati dalla pensione, anche una retrocessione di ruolo sembra una cosa positiva.

---

<sup>31</sup> Detenzione del potere o dei ruoli di rilievo da parte degli anziani.

- Fondamentali furono poi gli ulteriori progressi nella misurazione e classificazione del merito. Vengono infatti inseriti metodi di selezione anche all'interno delle aziende, che permettevano movimenti interni alle stesse. Ma i datori di lavoro riuscirono anche ad aggiungere qualcosa, la misurazione del lavoro stesso si avvicina sempre più ad essere una scienza: se prima non si potevano misurare il carattere dello sforzo di un certo dipendente, ora si considera il merito come dato dalla combinazione fra intelligenza e sforzo: "il genio pigro non è un genio".<sup>32</sup>

Si conclude così la prima parte del libro, avendo completato la narrazione di come e con quali mezzi la società ha raggiunto l'uguaglianza delle opportunità. Nella seconda parte, che a breve verrà presentata, il sociologo si concentra su ciò che questa trasformazione della società ha provocato, non tutti sono vincitori ed entusiasti e forse questo dovrebbe far riflettere anche le elites stesse.

#### 1.1.5. *Chi rimane fuori?*

Ovviamente in una società come questa, basata esclusivamente, ancor prima che sul "merito", sul QI, l'intelligenza e la capacità di performare nella società, ci sono degli esclusi. Questi compongono le classi inferiori. Nella descrizione di queste, il sociologo le divide in due gruppi, il primo di cui la trattazione è breve, mentre il secondo, ben più ampio, sarà oggetto di tutta la trattazione della seconda parte del libro.

- La minoranza è composta da inferiori della prima generazione: "i figli stupidi dei genitori di classe superiore, scoperti nelle scuole e retrocessi alla classe sociale adatta alla loro capacità inferiore"<sup>33</sup>.
- Mentre la maggioranza, sono gli inferiori di seconda generazione: ovvero tutti i figli dei genitori delle classi già basse, a parte gli intelligenti, che sono riusciti scalare posizioni grazie al percorso scolastico.

Sui primi la trattazione è molto breve, si nota come i genitori delle classi sociali più alte facessero il possibile per nascondere la "stupidità" dei propri figli, inizialmente mandandoli in scuole private, spendendo per istruzione e libri o cercando per loro nuove occupazioni. Ma dagli anni 80', grazie ai progressi nei metodi di selezione e l'applicazione di questi anche nelle industrie è sempre stato più difficile nascondere queste difficoltà. Questi si dovranno poi abituare col tempo ad uno stile di vita sicuramente molto diverso da quello vissuto in gioventù ed allo svolgere lavori manuali.

---

<sup>32</sup> Michael Young op. cit. pagina 65

<sup>33</sup> Michael Young op. cit. pagina 67.

Ma al tempo stesso il sociologo stesso si chiede se ne soffrano. Secondo la sua analisi, essendo stupidi, non possono esprimersi e a spiegare chiaramente cosa provino come le persone intelligenti, dunque non è chiaro ed evidente se provino del risentimento nell'essere declassati.

Questo libro diventa interessante ai fini di questo lavoro, principalmente per la sua seconda parte, ovvero nel modo in cui illustra come effettivamente una società come quella immaginata nel futuro da Young, continui ad avere dei problemi.

Questi problemi sono ciò che l'autore sottolinea e critica di una società meritocratica, e non sempre vengono compresi a pieno dai lettori. Infatti, tema che tornerà in questa trattazione, con una società meritocratica come questa, non esiste tatto o interesse per coloro che rimangono nelle classi inferiori. Chi è "in alto", ne è ancor più consapevole e orgoglioso, sa che ce l'ha fatta da solo e per propri meriti, sa cosa vuol dire avere successo e fare sacrifici per ottenerlo. Chi invece rimane "in basso", deve ammettere, ancora prima che agli altri, a sé stesso, che è inferiore. E non è come nel passato, nelle società feudali in cui era più che difficile avere una mobilità sociale, perché tutto si stabiliva ancor prima della nascita, ma ora è solamente *non merito, o forse, ancor peggio, colpa*, delle persone. Gli individui perdono completamente ogni forma di amor proprio e fiducia in sé stessi. Questo diventa uno dei problemi principali della psicologia contemporanea.

A questo punto la domanda potrebbe essere: ma allora, se sono inferiore e me ne rendo conto, se mi viene sottolineato e non mi sento utile nella società, perché ne faccio ancora parte? Perché semplicemente non faccio niente di utile e resto fermo?

Young trova cinque fattori che hanno salvato la sua società "ideale" da una paralizzazione delle classi inferiori, e queste giustificazioni, seppur scritte di una società ipotetica e ormai quasi 70 anni fa, rimangono tutt'ora attuali:

- Se davanti ad alcune carenze non si sapeva quale tipo di istruzione elargire, ora si cerca di trovare un qualche atteggiamento mentale per far in modo che risolvano i loro compiti e non rimangano fermi senza fare niente di utile verso la società. La soluzione si trova nella necessità di un Mito, qui escogitato grazie al Mito del Muscolo. La forza, lo sport, la disciplina *dall'artigianato alla ginnastica*. Questo sviluppa un piacere anche per lo sforzo fisico e la cultura manuale e permette di trovare un posto in una società che sembrava non averne.
- Un'altra via di uscita è data dal fatto che i Centri Regionali permettano di controllare l'intelligenza ogni 5 anni. Questa pratica porta alla speranza di poter fare un salto verso l'alto.
- Se nonostante i numerosi test svolti durante la vita, non si riesce in ogni caso a raggiungere un vero miglioramento, da genitori, si può sempre sperare nei propri figli. Anche, come succede ai nostri giorni, caricandoli di aspettative, pressioni e speranze maggiori di quelle che

prova il figlio stesso. Davanti ad una “seconda possibilità” data ad un figlio, anche un fallimento proprio può essere dunque superato.

- Ragionando sulla classe in sé, il sociologo si chiede se abbia davvero senso interrogarsi sulle condizioni delle classi “inferiori”. Non si possono applicare a queste le stesse categorie che si utilizzano per studi sulle classi “superiori” e scolarizzate. Inoltre non sempre sono sufficientemente consapevoli.
- Infine, l’applicazione della selezione scientifica all’industria ha dato una ulteriore e decisiva mano nell’accettazione convinta delle regole della società. Già negli anni Quaranta si era creato il *Corpo Pionieri* che permise l’aumento dell’efficienza, separando per intelligenza le truppe. Il morale di coloro che si sentivano o venivano dichiarati inferiori aumentò, in quanto non si dovevano sempre impegnare e concorrere con persone a loro superiori, ma anzi si interfacciavano con persone simili: e questo li faceva sentire più felici. Il significato di questo corpo divenne subito decisivo “per i Pionieri il principio per cui i posti di minor responsabilità dovevano essere occupati dalle persone meno intelligenti, mentre i più intelligenti occupavano posti di maggiore importanza, selezionati tramite concorso pubblico”.<sup>34</sup>

Questi passaggi, soprattutto l’avvento del corpo pionieri e la loro felicità, permise ancora di più il **passaggio dalla ereditarietà al merito come criterio di una vera selezione sociale. “dopotutto gli uomini si distinguono non per l’uguaglianza, ma per l’ineguaglianza delle loro doti”.**

Veniva dunque anche rispettato il principio di “ciascuno secondo le sue capacità” che richiama ovviamente il marxismo, ma al tempo stesso, era perfetto per giustificarne un altro principio, ovvero che gli individui siano ineguali.

#### 1.1.6. *Perché la società non è crollata?*

Davanti a una composizione così rigida della società sembra difficile immaginare come abbia potuto resistere così a lungo. Le classi erano e sono ben presenti, definite e di difficile superamento. Come ha fatto questo nuovo equilibrio a reggere?

Anche questo ragionamento permette di dare risposte anche ai problemi e dubbi della nostra società: coloro che vedono nel merito un criterio e la meritocrazia come obiettivo si possono appoggiare (e lo hanno fatto) a queste pagine per dimostrare come un mondo simile sia davvero possibile. Al tempo stesso, il ragionamento di Young, si basa anche sul fatto che in ogni situazione l’uomo si adatta e provocare un cambiamento sia molto difficile. Infatti, il criterio su cui la nuova Inghilterra poggia resiste fermamente, ovvero quello del merito.

---

<sup>34</sup> Michael Young op. cit. pagina 78

Le uniche critiche vengono dal metodo, ovvero come raggiungere una vera meritocrazia, ma che quello sia l'obiettivo non ci sono dubbi. A favore del consolidamento della meritocrazia si sviluppano altri due fenomeni: la decrescita di importanza del movimento operaio e del partito socialista in generale e la caduta del Parlamento.

Il ruolo del partito Laburista, di cui Young faceva parte e da cui uscì a causa di visioni differenti, è sottolineato più volte come sostenitore della uguaglianza delle opportunità e nel superamento dei principi ereditari; ma una volta ottenuto questo obiettivo (anche se ha portato ad una società solamente meritocratica) le proposte diventarono abbastanza irrilevanti, se non controproducenti. Dal momento in cui l'istruzione e l'industria si sono riorganizzate con un metodo meritocratico i laburisti persero la loro funzione ed in contemporanea anche la Camera dei Comuni iniziò a perdere rilievo. L'aristocrazia della storica camera venne infatti sostituita dalla meritocrazia, anche se comunque, il peso dell'esecutivo diminuì, a favore delle amministrazioni statali.

Anche nei nostri studi, spesso il neoliberalismo e tecnocrazia sono associate con la meritocrazia che diviene una delle caratteristiche di questi sistemi.

Michael Young, sembra avere previsto quasi 30 anni prima la direzione verso cui si indirizza la gestione dell'amministrazione partitica. Infatti, davanti a, come precedentemente indicato, la difficoltà di incarnare e portare avanti nuove sfide, il partito, pur di non scomparire totalmente cambiò faccia e nome. Se anche il nome, laburista<sup>35</sup>, richiama il movimento e le sfide operaie e del lavoro, al tempo della meritocrazia non era più possibile mantenere questa linea. Tutti sognavano di elevarsi socialmente e distaccarsi dalla condizione di classe media. Questo ovviamente non permette più al partito di rivolgersi a quel tipo di classe, portandolo a cambiare obiettivo.

I socialisti hanno avuto il ruolo di riportare e ravvivare la scintilla dell'ambizione, ogni conquista portava alla voglia di avere qualcosa in più, anche per chi non riesce a crescere personalmente, e che può riporre la propria ambizione nei figli. Ma questa continua tendenza a elevarsi e staccarsi dalle classi inferiori pone la condizione di lavoratore quasi come una vergogna, diventa una condizione screditata. Sarebbe interessante studiare come anche nella nostra società, con lo spostamento generale verso destra dell'arco politico, non sia così improbabile la parabola del partito laburista, che data la tanta difficoltà, fu costretto a anche cambiare nome: in Partito dei Tecnici. Meglio utilizzare la parola "tecnici", che da risalto non solo al braccio, ma anche alla mente. Da qui ogni lavoro fu descritto cambiato di nome "I minatori divennero i tecnici di miniera, i lavoratori del legno tecnici del legno, i lavoratori tessili tecnici tessili, gli impiegati d'ordine tecnici dell'ufficio, e così via".<sup>36</sup>

---

<sup>35</sup> Definizione e storia del Partito Laburista inglese dalla Treccani [https://www.treccani.it/enciclopedia/partito-laburista\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/partito-laburista_%28Enciclopedia-Italiana%29/)

<sup>36</sup> Michael Young op. cit. pagina 98

Se la società meritocratica permetteva una ascensione sociale per tutti, con una uguaglianza di possibilità, l'ultimo problema da risolvere poteva diventare la distribuzione dei privilegi ottenuti dai propri meriti. I poveri si lamentavano che i ricchi avevano troppo per i loro bisogni, i più ricchi lo negavano ritenendo che le ricompense per tutto ciò che facevano erano misere.

Questo è un altro dei grandi temi della nostra società, trattato ed in parte risolto da Young. Ovviamente, anche in questa società ipotetica si pone il problema delle diversissime scale di reddito in base ai diversi ruoli svolti.

I socialisti portarono avanti venti egualitari, in cui ci si chiedeva perché colui che costruisce un oggetto debba prendere meno di chi lo utilizza o semplicemente perché essere nati con maggior talento garantisca una migliore remunerazione rispetto a coloro che, come colpa, hanno semplicemente di avere un livello di QI minore. Le richieste dei socialisti furono placate grazie alla introduzione di patrimoniali ed imposte di successione, che dimostrarono il totale abbattimento della ricchezza e prestigio ereditari. Ma soprattutto, grazie alla Legge Roberts del 2005<sup>37</sup>, che portò ad un livellamento dei redditi tramite l'inserimento dell'"Egual", ovvero tutti lo stesso reddito, e che riconciliò tutte le classi.

Non c'erano dunque differenze fra un tecnico manuale ed un dirigente di alto livello di azienda? Ovviamente sì: infatti, secondo il sociologo, è per il bene della società che chi ha un QI sviluppato abbia tutti gli agi e le massime possibilità di svilupparlo e stimolarlo al meglio, per questo infatti, oltre l'"Egual" avevano tutta una serie di benefici, dalla domestica ai buoni pasto, dalle ferie alla auto aziendale, o comunque tutto ciò di cui avevano bisogno per esprimersi al meglio e non rischiare di veder sprecato un talento.

#### 1.1.7. *Tutto ha una fine?*

Dalla descrizione fatta dal sociologo fin ad ora sembra che il mondo ipotizzato sia perfetto e che si sia trovata una soluzione a molti dei nostri problemi. La società ha accettato i nuovi metodi, le retribuzioni sono livellate egualmente per tutti, c'è una uguaglianza di opportunità. Eppure "la società non funziona mai senza contrasti"<sup>38</sup>. Spesso, basta una scintilla che incarni un sommerso malcontento, in questa storia, la scintilla furono le donne.

Dalla lettura del libro di Young, si riconoscono le difficoltà che le donne vivono giornalmente in termini di tenore di vita e trattamento, evidenziando che spesso vengono giudicate "per quello che sono, più che per quello che fanno"<sup>39</sup>, ma al tempo stesso lo scritto di Young non ne esalta la

---

<sup>37</sup> Ovviamente fittizia

<sup>38</sup> Michael Young op. cit. pagina 113

<sup>39</sup> Michael Young op. cit. pagina 120

rivoluzionarietà o le battaglie, anzi crede che sia comunque necessario un aiuto di qualcuno con un quoziente intellettuale più alto.

Le proteste nascono inizialmente dai circoli e negli ambienti politici più a sinistra, ma fu anche grazie all'aiuto di alcuni dirigenti e le sezioni locali del Partito dei Tecnici che si riuscirono a mettere per iscritto o per lo meno organizzare le idee di questi circoli.

Consapevoli di quanto ormai era radicata la società meritocratica, l'unico modo per ottenere qualcosa era cambiare completamente il sistema dei valori del tempo: quindi si promuove l'idea che il lavoro manuale abbia lo stesso valore di quello intellettuale (a differenza di ciò che si riteneva all'epoca nel riconoscimento della superiorità delle persone con un'elevata intelligenza da "non disperdere" per lavori di fatica fisica) o persino migliore.

Un interessante lavoro è pubblicato dall'attivista e professoressa Hilary Land<sup>40</sup>, che nel testo "We Sat Down at the Table of Privilege and Complained about the Food"<sup>41</sup> ragiona sul ruolo delle donne nel libro di Young, anche considerando i tempi e la emancipazione femminile all'epoca. Secondo la scrittrice, quella di Young non è una vera analisi che cerchi di riflettere sulle differenze di genere. D'altronde l'autore scrive a fine anni 50 e, seppure dunque riconosca e dia spazio alle donne nella critica dei valori meritocratici, al tempo stesso non va oltre l'idea che una società possa organizzarsi diversamente dall'assegnare alla donna il ruolo di svolgere i lavori domestici e la cura dei figli.

E' comunque interessante e innovativa per l'epoca l'idea di Young che le proteste inizino dalle donne, che dai loro compiti a livello domestico si oppongono alla cultura della performance maschile meritocratica.

#### 1.1.8. *Il Manifesto di Chelsea*

Il culmine dei movimenti di protesta dei circoli femminili, le classi inferiori ed alcuni dei "tecnici" si mostrò con la scrittura di un testo, che descrive ciò che vogliono ottenere: la società senza classi.

Il Manifesto di Chelsea del 2009 (ovviamente sempre di matrice immaginaria dell'autore) combatteva dunque l'ineguaglianza, considerando che nessuno debba essere considerato fondamentalmente superiore a nessun altro e che "ogni uomo è un genio in qualche cosa, persino ogni donna. Si afferma: è compito della società scoprire e onorare questa cosa, si tratti di genio per la ceramica, o per la coltivazione delle margherite, o per suonare le campane, o per accudire i bambini..."<sup>42</sup>.

---

<sup>40</sup> Docente presso l'Università di Bristol <https://www.bristol.ac.uk/people/person/Hilary-Taylor-fb6487eb-5022-4dfe-bc5a-572f5e68d9a8/>

<sup>41</sup> Pubblicato prima volta il 14 Dicembre 2006, c'è scritto sul documento altri riferimenti

<sup>42</sup> Michael Young op. cit. pagina 117

La Land<sup>43</sup>, sottolinea come anche da questa descrizione si noti la comunque bassa considerazione del genere femminile, in quanto come mansioni vengono inserite la raccolta e coltivazione delle margherite e l'attenzione verso i bambini.

Questa società senza classi del Manifesto di Chelsea viene dunque descritta come tollerante, qui le disuguaglianze e le differenze vengono incoraggiate ed esaltate per fare in modo che ci siano opportunità eguali a tutte le persone, a prescindere da intelligenza, ma piuttosto legate alle capacità di vivere una vita piena.

Il manifesto chiede l'abolizione della gerarchia all'interno delle scuole e il reinserimento delle scuole a indirizzo unico, che permetterebbero a tutti i ragazzi di mischiarsi e crescere insieme.

Young è cosciente del fatto che assieme agli estremismi o per lo meno alle proteste di sinistra è facile che emergano anche alcune vocazioni più a destra. Infatti, in quegli anni, ci furono alcuni studiosi che portarono avanti quello che Young stesso chiama "Nuovo conservatorismo". Queste nuove idee provavano a creare una sorta di ereditarietà nel sistema meritocratico, si chiedono perché non si debba direttamente garantire una istruzione privilegiata ai figli delle élite. Nel testo di Young si inizia a parlare di eugenetica: i genitori delle classi agiate arrivano fino a pagare per avere figli con un QI migliore o a organizzare matrimoni combinati. I nuovi progressi della scienza, intorno al 2020 permettono di già sapere in base ancora prima della nascita del figlio il livello di intelligenza grazie al calcolo di distribuzioni e tendenze.

Essendo tutto praticamente già predeterminato i nuovi conservatori ritenevano semplicemente che fosse giusto segregare i più capaci e direttamente separarli dagli altri. Questa possibilità sembra troppo anche per i fautori della meritocrazia, in quanto la coesione sociale sarebbe in crisi e si rischierebbe un collasso del sistema. La società esige la mobilità sociale e si fonda sulla possibilità per tutti di avere uguali possibilità anche testando il proprio QI nel corso della vita.

Una delle diverse critiche che il sociologo solleva a queste nuove posizioni riguarda il tentativo di ottenere sia la garanzia dell'ereditarietà che l'efficienza, ma non si possono avere entrambe insieme: si rischierebbe di lasciare figli intelligenti nelle mani di padri stupidi, e ciò sarebbe estremamente controproducente e rischierebbe di far crollare l'Inghilterra nella sua competizione globale (che rimane comunque il primo obiettivo della sistema meritocratico).

---

<sup>43</sup> Hilary Land, *We Sat Down at the Table of Privilege and Complained about the Food* 2006

### 1.1.9. *“I fallimenti della sociologia sono illuminanti come i suoi successi”*

Giunti alle ultime pagine del libro, ci si potrebbe aspettare una conclusione riassuntiva o per lo meno un tentativo di riassumere i temi trattati e dare prospettive sul futuro.

In parte il sociologo nell'ultimo capitolo dal titolo “E ora dove andiamo?”<sup>44</sup> tira le conclusioni della sua narrazione. Ha provato a spiegare le radici su cui si fondavano i movimenti di opposizione alla struttura designata da questo nuovo tipo di società e ritiene che i moti del 2034 non saranno più incisivi dei moti del 1848 inglesi, ovvero quasi un nulla di fatto. Riconosce che sono state presenti alcune agitazioni ed altre ci saranno, ma ritiene le richieste fatte dal Manifesto di Chelsea e la *Dichiarazione*, un documento nato da un congresso a Leicester, siano poco concrete. Inoltre, finché le classi inferiori non avranno la capacità di intelligenza e arguzia per organizzare delle vere e proprie proteste e portare richieste chiare, l'élite, che in questo momento non potrebbe aspirare a posizione migliore, non sarebbe scalfita in nessun modo.

Nonostante questo, è comunque interessante come Young concluda il libro (nonostante, nella trattazione immaginaria il libro risulti incompleto, perché interrotto prematuramente) : nei mesi successivi le proteste (non descritte nel libro da parte del sociologo fittizio) si sono allargate e hanno ottenuto maggior rilievo, tanto coinvolgere il sociologo stesso e portarlo alla morte, mostrando come anche una società che sembrava all'apparenza perfetta, soddisfacente e stabile, alla fine si sia piegata.

### 1.1.10. *Qual è dunque il giudizio sulla meritocrazia?*

Dopo questa analisi del testo di Young ci si chiederà forse il motivo per cui abbia tutto questo spazio. In primo luogo, ogni altro libro che ragiona sull'argomento della meritocrazia o anche semplicemente cita il termine, parte da questa opera di Young, che si trova quindi ad essere colonna portante di questa analisi.

Inoltre, si può considerare come un libro precursore della nostra epoca. Young riesce a prevedere le derivazioni tecnocratiche e populiste della nostra società. Riconosce la fine del sistema feudale ed ereditario nella maniera in cui si intendeva nei secoli precedenti (e in tutta la storia) ma ritiene anche che le élite faranno comunque di tutto pur di mantenere il potere, ricercando e trovando in ogni caso una giustificazione. La strutturazione della società per meriti, talento e qualità personali si genera proprio su questo concetto, aumenta il divario fra i ricchi e i poveri e lo giustifica più che mai.

La competizione quotidiana, che oggi accompagna ogni secondo delle nostre vite, porterebbe l'uomo “inferiore” a non lamentarsi con nessuno tranne che con se stesso per il suo fallimento, in quanto è consapevole che almeno una opportunità l'avrebbe avuta. Al tempo stesso, i “vincenti” della società

---

<sup>44</sup> Michael Young op.cit. pagina 131

sono come mai prima d'ora legittimati ad essere al comando, sono gli unici a comprendere le complessità del mondo e, attraverso il loro duro lavoro, gli sforzi e i meriti personali, ad averlo conquistato legittimamente. Davanti a questi evidenti livelli diversi, c'è ancora maggiore difficoltà di dialogo fra i due gruppi sociali, parlano linguaggi diversi e non riescono ad avere contatti.

Young prevede anche come questo sistema non possa essere duraturo, anticipando le rivolte populiste che Michael Sandel, nel suo libro "The Tyranny of Merit"<sup>45</sup>, associa alla Brexit e all'ascesa e al mantenimento del potere di Trump.

Ci si può legittimamente chiedere se la società descritta da Young attraverso le parole del sociologo è giusta e si fa portatrice di uguaglianza? La selezione e la stratificazione sociale attraverso i test intellettivi diventa in realtà la giustificazione della disuguaglianza. In una società come questa, non si sceglie, ma si viene scelti grazie ai risultati dei test.

Salvatore Cingari, nel suo libro "La meritocrazia"<sup>46</sup>, commentando l'opera del 1958 si aiuta con la recensione, che l'anno dopo l'uscita del libro, fece Raymond Williams<sup>47</sup> sul "Manchester Guardian". Egli ritiene che la società meritocratica sia all'opposto di quella democratica, in cui non sono presenti disuguaglianze prestabilite.

Le numerose ambiguità che il libro del 1958 può creare lasciano dunque spazio alle giustificazioni di una ipotetica democrazia liberale, incarnata secondo David Civil e Joseph Himsworth nell'articolo "Meritocracy in Perspective, The rise of the Meritocracy 60 years on"<sup>48</sup> dalla Thatcher e Blair nel loro tentativo di osannare la competizione, il mercato ed il duro lavoro.

Qualunque sia il giudizio su questa società, da questa opera è entrata nel linguaggio e nel lessico di tutti, dal politico all'ideologico, come pensiero a cui ambire o ennesima società da distruggere.

Il testo di Young ci consente di presentare e dare un primo sguardo ad alcuni dei temi affrontati in questo lavoro.

La prima riflessione riguarda l'analisi di una società che riesce a realizzare una meritocrazia efficace e stabile. L'autore riconosce e prevede anche alcune caratteristiche della società che si svilupperà a seguire dalla pubblicazione del libro. Fra le principali riconosciamo la difficoltà dei partiti nella relazione con il popolo, riconoscibile nell'allontanamento dalle strutture periferiche e dalla forza dei valori che portano. Inoltre, Young riconosce in parte il processo che porta ad un avvicinamento alla tecnocrazia come modello di fascino e di "governo" della società.

---

<sup>45</sup> Michael Sandel "La tirannia del Merito, perché viviamo in una società di perdenti e vincitori, 2020

<sup>46</sup> Salvatore Cingari, *La Meritocrazia*, Edissa, la Futura 2020, Roma

<sup>47</sup> Williams Raymond, "Democracy or Meritocracy" in "Manchester Guardian", Ottobre 1959.

<sup>48</sup> David Civil e Joseph Himsworth nell'articolo "Meritocracy in Perspective, The rise of the Meritocracy 60 years on, The political Quaterly, vol 98 n.2 Aprile-Giugno 2020.

Analizzando le fondamenta della società prefigurata dall'autore, nonostante il metodo della misurazione dell'intelligenza possa sembrare limitante o poco realistico esiste anche nella realtà la "misurazione" della persona, ad esempio utilizzando i curriculum: dal titolo di studio alle esperienze svolte. Qui si può riconoscere una continua competizione in cui bisogna utilizzare al meglio le proprie "carte" (intese come competenze, esperienze, titoli) per dimostrare di essere i migliori ed ambire ad un qualunque obiettivo.

Questa società ipotetica è "migliore" della nostra? Michael Young sembrerebbe rispondere in maniera negativa e non solamente per sollevazioni popolari (che in ogni tempo e struttura sono presenti e probabilmente lo saranno per sempre), ma per il suo stesso funzionamento.

Viene presentata come una società ingannevole, che permette a tutti di avere opportunità, provando diverse volte la propria intelligenza, ma che nel profondo è consapevole di ciò che una persona può dare e a questo la condanna. Un sistema che promette e realizza una retribuzione uguale per tutti, tramite L'Eguale, ma che al tempo stesso senza neanche mascherarlo aggiunge benefici a chi li merita, provocando concretamente una diversa retribuzione.

Michael Young mi ha permesso di affacciarmi al tema della meritocrazia, di scoprirne alcuni lati e di farmi un primo giudizio, al tempo stesso ritengo che sia fondamentale fare un passo indietro, cercando di capire le origini di un concetto e di come si sia evoluto nel corso degli anni.

## CAPITOLO 2

# L'ORIGINE DEL PENSIERO MERITOCRATICO

*Il lato oscuro dell'ideale meritocratico è racchiuso nella sua promessa più seducente: la promessa di essere padroni di se stessi e di farsi da sé.*

*Michael Sandel, La Tirannia del Merito*

Se, come abbiamo già affermato, la parola meritocrazia entra nel linguaggio comune dal 1958, il concetto in se è presente da tempo. E' fondamentale per una analisi completa non solamente capire ciò che significa oggi, ma proporre un'analisi storica del concetto, di come sia cambiato nel corso degli anni, a cosa si riferiva e come veniva interpretato.

Per fare ciò, seguendo l'interessante narrazione di Sandel<sup>49</sup> bisogna iniziare analizzando il passato, precisamente da uno dei più antichi scritti biblici: il Libro di Giobbe.<sup>50</sup>

Oggi, infatti, parliamo di meritocrazia e dei meriti ottenuti in termini di status occupazionale, sociale o anche semplicemente di guadagno in termini di denaro. Ma non è sempre stato così: il successo ed il denaro non sono stati sempre il metro per giudicare se una persona aveva avuto o meno meriti nella vita. I testi biblici ci aiutano a comprendere come il concetto di "premio per meriti" sia presente nelle nostre società da molto prima che si potesse usare il termine società stesso.

Migliaia di anni fa, si associava l'accadere degli eventi ai comportamenti umani: avere un buon raccolto o godere di buona salute, veniva interpretato come l'aver seguito una vita retta, "essersi comportati bene". E ancor più, in una visione opposta del merito, se invece si subivano pestilenze, carestie o qualunque tipo di "punizione" la ragione era sicuramente da trovare in peccati o errori commessi durante la propria vita.

Michael Sandel, nel suo libro "La Tirannia del Merito"<sup>51</sup> tratta l'idea della "meritocrazia cosmica"<sup>52</sup>, associando al tema del merito il tema religioso, riconoscendo negli scritti biblici almeno due richiami alla meritocrazia contemporanea.

Se la nostra vita e come affrontiamo oggi le nostre scelte sembrano enfatizzare molto l'agire umano e la nostra libertà di scelta che si trasforma in volontà, all'opposto, qualcuno potrebbe credere che la narrazione delle antiche scritture elevi a dio tutto il potere di decisione sulle nostre vite. Egli ci punisce

---

<sup>49</sup> Michael Sandel op. cit

<sup>50</sup> Libro di Giobbe versione integrale <https://www.bibbia.it/Giobbe.html>

<sup>51</sup> Michael Sandel op. cit.

<sup>52</sup> Michael Sandel op. cit. Capitolo due *Una meritocrazia cosmica*

e ci grazia, ci dà ricompense e affida compiti. Secondo Sandel<sup>53</sup>, anche questa visione è antropocentrica: in buona misura, Dio passa il tempo a rispondere dei nostri stimoli, a darci o toglierci ciò che ci siamo guadagnati.

Nonostante la presenza e la certezza di Dio, secondo alcuni testi biblici sono gli esseri umani i veri artefici del loro destino ed in base a come si comportano, meritano ciò che gli viene dato.

Il Libro di Giobbe ci aiuta a comprendere il secondo richiamo, molto attuale nella nostra società e cardine dell'argomentazione del mio lavoro e del testo di Sandel: la crudeltà verso coloro che sono sfortunati o "colpevoli".

Giobbe ha una famiglia molto numerosa, grandi campi ed animali ed è molto ricco. Inoltre, viene narrato fin dalle prime battute come uomo "integro e retto"<sup>54</sup>, ma diviene protagonista di una "sfida" fra Satana e Dio. Il primo, ritiene che dal momento in cui a Giobbe capiteranno delle sventure questi inizierà a rinnegarlo, per dimostrarlo, gli toglie tutti i beni, dagli animali ai campi e anche i suoi figli muoiono. In più, dato che comunque Giobbe continua a affidarsi a Dio, Satana colpisce anche il suo corpo, provocandogli dolore fisico. Nonostante la fiducia in Dio e la consapevolezza di non aver peccato, Giobbe stesso si chiede il motivo di quelle continue sfortune. L'esempio della crudeltà di questa interpretazione (meritocratica) si mostra anche nei dialoghi con gli amici, che si domandano il motivo degli ultimi avvenimenti: "Ricorda: quale innocente perì mai? Dove furono mai distrutti gli uomini retti?"<sup>55</sup>. Non si spiegano come sia possibile che Giobbe non si sia "meritato" tutte queste sfortune.

Sarà proprio Dio a confutare la logica meritocratica che incolpa Giobbe, sapendo che non è possibile comprendere tutte le strade del signore, ma invece bisogna accettarne solamente la grandezza, non immaginandolo come un distributore di premi e sofferenze.

## 2.1. *Un tentativo di salvarsi*

Da sempre l'umanità si interroga su cosa succeda dopo la morte, se ci sia una nuova vita, se finisca tutto in pochi secondi o se ci si divida fra coloro che si sono comportati bene e per questo meritano la salvezza e coloro invece che per i loro errori in vita patiranno le cosiddette "pene dell'inferno". La narrazione della ricerca di una vita eterna si intreccia fortemente con la meritocrazia. Per la salvezza occorre generare un merito davanti agli occhi un attore giudicante, da Anubi per gli Egizi a Dio per i cristiani.

---

<sup>53</sup> Michael Sandel op. cit.

<sup>54</sup> Testo integrale [https://ora-et-labora.net/bibbia/giobbe.html#cap\\_giobbe\\_1](https://ora-et-labora.net/bibbia/giobbe.html#cap_giobbe_1)

<sup>55</sup> Libro di Giobbe, 4,7

Lutero sconvolge questa visione, secondo Sandel, la riforma protestante nasce proprio per opporsi al merito.<sup>56</sup> Secondo il teologo tedesco la salvezza era solamente una questione di grazia divina e qualunque sforzo mortale diviene inutile nel tentativo di conquistare la salvezza. E' una teoria che evidentemente si dimostra antimeritocratica.

Per fare un collegamento con i nostri giorni, si potrebbe associare il rifiuto di impegnarsi e prodigarsi per ottenere un successo nella vita, economico, sociale o di status che sia non tanto al disprezzo dell'obiettivo, quanto piuttosto perché si ritiene che non sia davvero influente ciò che facciamo nella nostra vita per raggiungerlo, come se fosse già tutto stabilito.

Eppure, anche oggi, seppur in molti rifiutino l'etica capitalista di una costante ricerca del successo e arricchimento, il sistema si regge da solo e si autoalimenta. Allo stesso modo, anche il mondo post-Riforma protestante, nonostante l'idea di non doversi guadagnare la salvezza, porta ad una durissima etica del lavoro, di cui l'esempio sono sicuramente i puritani. Queste idee vengono anche supportate dalle teorie Calviniste: chiunque sarà salvato lo sarà solo perché predestinato alla salvezza.

Il non sapere quale sarà il proprio posto nel nuovo mondo crea una fortissima incertezza: "salvarsi" rimane ovviamente un obiettivo, ma non poter agire per influire su questo risultato porta a cercare dei segni del successo personale nella vita terrena. Questa etica del lavoro porta, secondo Weber e il suo "L'etica protestante e lo spirito del capitalismo"<sup>57</sup>, ad una ricerca costante della perfezione, staccandosi dai valori e necessità materiali, verso una attenzione al lavoro. Secondo il pensatore tedesco, l'ascetismo non produce il consumo e l'utilizzo della ricchezza generata, ma un continuo accumulo che provoca ed alimenta il capitalismo, diventando l'arricchirsi non un mezzo per soddisfare i propri bisogni, ma lo scopo vero dell'esistenza dell'uomo.

Per la narrazione ed evoluzione del concetto studiato in questa tesi, il successo nel lavoro durante la vita mortale sembra divenire un segno della salvezza eterna successiva: non avendo prove o possibilità di conquistarsi la salvezza, si associa al successo e ricchezza nella vita, una maggiore probabilità di successo dopo la morte, come fosse un segnale di star svolgendo le cose in maniera giusta, un segnale di meritarsi la vita eterna. Una idea riassunta da Weber nella frase "Dio aiuta colui che si aiuta"<sup>58</sup>.

Questo porta ad un meccanismo che diventerà una costante del pensiero meritocratico, ovvero un disprezzo verso coloro che sembrano destinati alla dannazione, non avendo un evidente successo in vita. Si sviluppa il concetto di "farsi da se", una responsabilità nella ricerca della salvezza, che porta

---

<sup>56</sup> Michael Sandel op. cit. pagina 40

<sup>57</sup> Max Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*

<sup>58</sup> Max Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo* Capitolo 2 Etica professionale del protestantesimo ascetico

ad un continuo arricchimento e ad una giustificata arroganza da parte di chi sembra essere riuscito a “farsi da solo”.

Se dunque fino a questo momento l’obiettivo sembra essere ottenere la salvezza, oggi invece possiamo chiederci se coloro che hanno successo nella vita lo abbiano perché lo meritano o se questo invece non sia dovuto a fattori che esulano dal nostro controllo.

Anche se possono sembrare discorsi non correlati fra loro, secondo Sandel<sup>59</sup> lo sviluppo della narrazione meritocratica dei nostri giorni è figlio del dibattito precedente. Ha avuto la meglio l’idea del merito ed “auto aiuto” rispetto alla grazia divina. L’essere padroni di se stessi grazie ad un duro lavoro quotidiano domina l’idea della indeterminatezza della salvezza. Da un lato, secondo l’autore la fede in Dio si affievolisce, in parallelo aumenta la fiducia nei propri mezzi, la convinzione di essere liberi di agire e se abbiamo successo da considerarlo come il premio per i nostri sforzi.

Questa concezione genera di conseguenza vincitori e perdenti.

Oltre alla soddisfazione personale del successo ottenuto per i propri meriti, il secondo pensiero è figlio della società competitiva in cui viviamo. Se me lo sono meritato io, è per il mio valore e i miei sforzi, e dunque ho più meriti delle altre persone. L’essere vincenti è dovuto solamente ai propri sforzi, non a una casualità o a provvidenza divina e ciò giustifica l’aspetto trionfalistico della meritocrazia.

Sandel riporta l’interessante riflessione de Jackson Lears<sup>60</sup>, storico americano nato a metà del 900’, che nella sua opera “Something for Nothing” riconosce una lotta impari fra “un’etica della fortuna ed una più muscolare etica dell’essere padroni di se stessi”<sup>61</sup>. La prima non per forza combina il merito ad una certa ricompensa e non vede una netta connessione fra i più forti o intelligenti nelle poi successive vittorie. L’essere padroni di se stessi pone ovviamente la scelta umana al centro della spiritualità, che non significa rinunciare a dio, ma quasi un avvicinamento al ruolo che esso aveva nel passato.

Se invece si immaginasse una cultura in cui sia presente la consapevolezza della presenza della sfortuna e del fatto che alcune situazioni siano non prevedibili si potrebbe essere più accoglienti con coloro che non sono stati fortunati. Sapere che si è stati anche fortunati ad ottenere certi successi permetterebbe di riconoscere che anche un lato di sfortuna sia possibile, e riconoscere la imprevedibilità di ciò che meritiamo aprirebbe ad una narrazione umana e non solo di giudizio negativo per chi non ce l’ha fatta.

---

<sup>59</sup> Michael Sandel op. cit. pagina 44

<sup>60</sup> Jackson Lears, *Something for Nothing*.

<sup>61</sup> Michael Sandel op. cit. pagina 45

### 1.2.2 *Le due versioni dell'etica meritocratica*

L'idea che Sandel definisce “provvidenzialistica”<sup>62</sup> che le persone ottengano ciò che meritano è una costante del discorso pubblico degli ultimi secoli. Questa visione riconosce la responsabilità personale di ogni individuo sul suo destino, i suoi successi e i suoi fallimenti. Proprio questi due possibili esiti si declinano in due differenti modi, da un lato una versione definita dal sociologo come “tracotante”, dall'altro una “punitiva”<sup>63</sup>.

Per descriverle, come in altre parti del libro, l'autore fa utilizzo di alcuni esempi. E' da sottolineare che durante tutta la narrazione<sup>64</sup> si concentra principalmente sugli Stati Uniti, suo paese di origine. Anche in questo caso, gli esempi sono riferiti al paese americano.

Nella descrizione della versione “tracotante della meritocrazia” l'associa alla crisi delle banche del 2008, quando Wall Street con il suo comportamento “rischioso e avido” portò quasi al collasso l'economia globale. Associa dunque la sicurezza ed arroganza dei grandi banchieri americani, che dall'alto della loro, comunque, stabilità economia e credenza di essere “padroni del mondo” non si siano preoccupati di ciò che davvero potevano causare le loro azioni.

D'altro canto, anche per un esempio “punitivo” della meritocrazia, l'autore rimane negli Stati Uniti riportando un esempio che a mio avviso è abbastanza specifico e forse non utilizzabile in senso generale. Infatti, riprende le parole di alcuni predicatori e reverendi protestanti a seguito di alcuni eventi catastrofici naturali. Quando nel 2009 l'uragano Katrina distrusse la città di New Orleans, il reverendo Franklin Graham ritenne che fosse una punizione divina a causa delle numerose attività sessuali peccaminose<sup>65</sup>. Cita anche il reverendo Jerry Falwell, che in un programma televisivo cristiano associò l'attacco alle torri gemelle di New York ad un'altra punizione divina per il comportamento americano, soprattutto riferendosi al fatto che, secondo la loro opinione, gli Stati Uniti stessero diventando una patria di aborto, omosessualità e unioni civili<sup>66</sup>.

In ogni caso, andando oltre questi commenti su eventi specifici e da parte di persone con opinioni ben schierate, ciò che Sandel intende dire è che la narrazione punitiva vuole trovare la spiegazione di

---

<sup>62</sup> Michael Sandel op. cit. pagina 46

<sup>63</sup> La versione del libro che ho consultato è tradotta in italiano, nella versione inglese i termini sarebbero: “arrogance” and “punitive”

<sup>64</sup> Michael Sandel op. cit.

<sup>65</sup> Articolo della NBC news “Hurricane Katrina: Wrath of God?” <https://www.nbcnews.com/id/wbna9600878>

<sup>66</sup> Articolo del New York Times, “After the Attacks: Findings fault”: <https://www.nytimes.com/2001/09/15/us/after-attacks-finding-fault-falwell-s-finger-pointing-inappropriate-bush-says.html>

eventi negativi, insuccessi o catastrofi nelle colpe delle persone. Intendendo come Dio o la “dinamica meritocratica” punisca chi ha fallito per i suoi fallimenti.

Se dunque la salvezza diviene come un risultato da guadagnare, al tempo stesso possono esserlo le ricchezze: appagandoci e essendo orgogliosi quando le cose vanno bene, punendoci o essendo puniti quando vanno meno bene.

Questo capitolo può sembrare separato o non totalmente attinente al tema di questo studio, mentre un richiamo storico può avere un fondamento importante. Cercare di comprendere in che modo l'uomo si senta “realizzato” e di successo nel contesto e tempo in cui vive è un modo per comprendere la storia, in quanto permette di capire cosa muove le azioni dell'uomo. Se nella società di oggi, avere successo si misura per alcuni in ricchezza, possibilità e fama per altri è sufficiente la “semplice” serenità.

Allo stesso modo nel passato, come nell'esempio di Giobbe e della Bibbia, un obiettivo centrale poteva essere la salvezza eterna. Nella nostra società molto più secolarizzata, al contrario, è più facile che ci si concentri sull'oggi, sulla propria vita o sul garantire una buona vita ai propri figli.

La lotta per meritarsi la vita eterna o il successo mondano è cardine delle nostre società ed agire in funzione di questo porta ad “auto celebrarsi” in caso di raggiungimento dei propri obiettivi tramite i propri sforzi e a disprezzare chi invece sembra destinato a non farcela.

Come si vedrà in seguito, il tema della consapevolezza che non tutto dipenda dal nostro agire è ciò che può permettere ad un sistema meritocratico di non essere discriminante verso chi si trova in difficoltà. Riconoscere che fortuna e casualità possono avere un ruolo per il successo diventerebbe la chiave per l'accoglienza e l'accettazione. Questo darebbe all'esaltazione generata dal merito una chiave di lettura diversa, in cui i “vincenti” comprensibilmente si godono i loro successi ma fanno un passo verso i più deboli.

## CAPITOLO 3

### AVANZANDO NELLA STORIA

Proseguendo temporalmente nell'analisi del concetto di merito nel corso dei secoli non si può non soffermarsi sulle analisi di Carl Marx. Il pensatore tedesco attento alle dinamiche di lotte di classe viene inserito nel contesto dell'analisi di Salvatore Cingari in "La Meritocrazia"<sup>67</sup> concentrandosi sui temi cari al filosofo stesso, come la redistribuzione del reddito e la ricerca dell'uguaglianza fra le classi.

Viene citato da Cingari il testo "Critica al Programma di Gotha", una raccolta di lettere del filosofo di Treviri di commento al documento redatto nella città di Gotha a seguito del congresso fra l'Associazione generale degli Operai Tedeschi ed il Partito Social democratico dei Lavoratori nel 1875.

In questo testo, ciò che è inerente a questo lavoro sono il ragionamento e la critica di Marx alla proposta del Programma di promuovere una distribuzione del reddito sulla base del rendimento produttivo dei soggetti. Questo ovviamente risulterebbe figlio anche delle capacità personali delle persone, dei talenti e doti naturali. Riconoscere ogni operaio uguale agli altri sarebbe la prosecuzione di una idea borghese, che vede nel lavoro una semplice occasione di arricchimento provocando direttamente un "diritto alla disuguaglianza". Se è un questa visione del lavoro può considerarsi come un compromesso quasi inevitabile agli albori della creazione della società comunista, è da evitare una volta che si sarà stabilmente instaurata, essendo un "un inconveniente ereditato del capitalismo".<sup>68</sup>

In questo ragionamento entra molto della narrazione proposta anche da Young nel suo "L'avvento della Meritocrazia"<sup>69</sup>, infatti, avrebbe senso applicare un diritto ed una remunerazione in questo modo se gli individui fossero uguali, ma essendo diseguali, l'unico modo per porli in uguale livello sarebbe di osservarli sotto un uguale punto di vista: ad esempio solamente in base ai loro risultati in termini di produttività. Sottoposti a uguale valutazione del rendimento, ovviamente alcuni otterrebbero risultati migliori di altri, per le diversità tra le persone (Marx non cita concetti come il talento o il valore dell'uomo, ma considera anche le caratteristiche della vita degli stessi, qualcuno avrà una famiglia, alcuni con figli, chi più chi meno, chi nessuno). Secondo lui, per evitare questa condizione, il diritto invece di essere uguale, dovrebbe essere *diseguale*, riconoscendo appunto gli individui come diversi.

---

<sup>67</sup> Salvatore Cingari, *La Meritocrazia*, Edisse 2020, Roma.

<sup>68</sup> Salvatore Cingari op. cit. pagina 44

<sup>69</sup> Michael Young op. cit.

Questo si riconosce anche nella celebre frase di chiusura proprio della “Critica al Programma di Gotha”<sup>70</sup>: “Ognuno secondo le sue capacità, ad ognuno secondo i suoi bisogni”. Realizzabile, secondo il filosofo tedesco, quando la società comunista sarà pienamente realizzata e nessuno considererà più il lavoro solamente come mero mezzo per guadagnarsi da vivere, ma vero primo bisogno della vita. Questa idea ovviamente sovverte le opinioni di coloro che ritenevano che ad ognuno andasse dato secondo le proprie capacità: giustificando disuguaglianze sulla base dei meriti.

Marx propone a suo modo una critica al mito dell’uguaglianza di opportunità, tema fondamentale per questa analisi e cardine della meritocrazia. Tramite le sue opere infatti cerca di riportare l’attenzione alle particolarità e differenze fra gli uomini, andando contro alle visioni che si concentrano solamente sulla produzione e ciò che un uomo può dare.

In questo modo, l’uguaglianza di opportunità fra uomini che sono diversi, diventa un appiattimento all’efficienza di ciascuno, tralasciando le caratteristiche del singolo. Considerare invece ognuno per le proprie esperienze e percorsi di vita e le qualità differenti potrebbe portare ad una nuova visione di uguaglianza fondata sulle disuguaglianze.

### 3.1 *Un piccolo accenno a Rousseau*

Cingari<sup>71</sup> propone anche una interessante valutazione del ragionamento di Galvano Dalla Volpe nel libro “Rousseau e Marx” in cui l’autore di Imola riconosce nel filosofo francese una giustizia come uguaglianza, che tiene conto di differenze sociali e di merito, cercando di escludere tutte le disuguaglianze che non fossero figlie di capacità fisiche o di talenti (considerate dunque come dei privilegi).

Secondo Dalla Volpe invece, la società comunista si appoggiava fortemente al concetto di merito, generando una “mobile gerarchia” tramite il lavoro ed il merito, che permettono ad ognuno di sviluppare le proprie capacità, ritenendo Marx e le sue idee livellatrici utopiche.

In realtà, Cingari critica in maniera decisa la posizione di Dalla Volpe, in quanto ritiene che l’idea di ricondurre a Marx alcune “mobili gerarchie” basate su lavoro e merito sia sbagliata. Infatti, è tutto proiettato verso la transizione al regime comunista in cui ha un ruolo fondamentale la sfera dei bisogni, davanti a quella dei meriti. E se, come già scritto in precedenza, il lavoro diventasse non un mezzo, ma un bisogno per ognuno, è difficile inserirlo in questo modo in un contesto di gerarchie.

---

<sup>70</sup> Salvatore Cingari Op cit

<sup>71</sup> Salvatore Cingari op. cit

Se da un lato, come già visto, Marx cerca di riconoscere le differenze fra le persone nel tentativo di annullare le disuguaglianze naturali, eliminando i privilegi che queste differenze generano, in Rousseau, riconoscere i meriti, tende a confermare le disuguaglianze.

Cingari sottolinea gli errori nelle interpretazioni di Dalla Volpe non solo nei riguardi del filosofo tedesco, ma anche di quello nato in Svizzera. Se le disuguaglianze sono date dalle forze e capacità di ognuno di produrre servizi per la società, al tempo stesso, Rousseau, ci tiene a sottolineare che le classi sociali non siano definite semplicemente dal merito, ma dai servizi generati dalle singole azioni. Dunque, in ogni caso non è una dimensione individualistica, ma totalmente in funzione di ciò che apportano le nostre azioni alla società, anche promuovendo un principio di competizione fra i singoli, in funzione di scoprire talenti e meriti che possano dare qualcosa a tutti.

Non è di semplice comprensione, soprattutto per chi come noi vive in una società in cui la competizione spesso è individualistica: “io contro di te, e ne rimarrà uno solo”. La narrazione capitalistica considera la competizione come stimolo per la crescita del sistema, ma in funzione della vittoria di qualcuno su qualcun altro e l’ottenimento di premi.

L’interpretazione delle parole di Rousseau invece è diversa, in quanto anche se la competizione è da auspicare e rimane presente, ma in funzione di un “bene pubblico”. Senza entrare troppo nello specifico della narrazione Rousseauiana, ci aiuta a capire la distinzione fra “amor di sé” e “amor proprio”. Se il primo è anche interpretato in maniera naturale come spirito di conservazione e tutela di sé stessi, il secondo invece si costruisce all’interno della società stessa e nasce dal confronto con gli altri: tramite una precisione e impegno su se stessi, che porta ad essere ammirati e considerati superiori dagli altri.

Questa distinzione permette di evidenziare un ulteriore tema che porti verso l’individuazione di un lato positivo o per lo meno non discriminante della meritocrazia.

Si può considerare infatti la separazione proposta da Rousseau alla luce del rapporto fra individuo e società. Infatti, finché “l’amor di sé” rimane prevalente in un individuo questi non sarà spinto a cercare il confronto e successivamente scontro o sopraffazione dell’altro. La degenerazione di una società che esalta la competizione porta all’accensione del “amor proprio”, cioè al guardare l’altro per confrontarsi, cercare di essere il migliore e infine vedere gli altri come inferiori e sconfitti.

Il ginevrino, ancor prima di immaginare la società capitalista, aveva interpretato il lato più oscuro del fascino generato dalla costruzione del merito personale, che si sviluppa con ancor maggiore decisione con le varie carriere aperte al talento. La ricerca di quello che, secondo le parole di Rousseau è “l’amor proprio” porta all’elevarsi per i propri successi, venendo venerati anche da coloro che invece, chi vince disprezza, ovvero i perdenti. Questo è anche il rischio di una società meritocratica che chiude

gli occhi ai deboli crogiolandosi della consapevolezza di meritare ciò che si è ottenuto perché migliori degli altri.

### 3.2. *Una proposta Liberale*

Proseguendo nell'analisi storica, vorrei presentare ulteriori proposte di società con legami con la meritocrazia, ma comprendenti alcuni disaccordi.

In particolare, vorrei partire da uno dei padri del liberalismo economico, il filosofo ed ancor prima economista Friedrich Von Hayek. In particolare, nella sua opera del 1960 "The Constitution of Liberty"<sup>72</sup> ragiona sull'uguaglianza e la libertà, con ragionamenti che in parte abbiamo già incontrato. Egli riporta le difficoltà nella relazione fra uguaglianza e libertà. La libertà diviene compatibile con l'uguaglianza solamente con l'uguaglianza formale di fronte alla legge: che resta l'unico modo per sostenere una democrazia. Questa forma di uguaglianza deve ritenersi consapevole che i soggetti nascono con caratteristiche diverse gli uni dagli altri, ma che debbano, nonostante ciò, essere trattati con criteri eguali.

Il filosofo austriaco era contrario ad ogni tipo di forma anticipata di distribuzione, in quanto come vedremo, il mercato non ha necessità di analizzare persone, trova in se stesso le giustificazioni necessarie alla distribuzione dei redditi. Approfondendo ciò aggiunge alcuni tasselli all'analisi meritocratica già svolta. Egli, infatti, rifiuta una distribuzione legata al merito, distinguendo inoltre fra "merito" e "valore", che nel passato è stata a suo avviso più volte "fonte di grande confusione"<sup>73</sup>. Oltre a considerare le qualità innate come poco meritate e un uomo "che posseda doti molto comuni o particolarmente rare ... è in larga misura indipendente dall'impegno o dalle esperienze che ha avuto"<sup>74</sup>, egli lega in maniera decisa il "merito" ai giudizi morali. Nella sua trattazione riconosce come una società dove un reddito elevato diviene prova dei meriti delle persone ed un reddito basso della mancanza di questi, provoca di conseguenza a ricercare il successo nell'approvazione della maggioranza delle persone. Probabilmente, per coloro di minor successo, sarebbe più facile vivere in una società in cui non c'era un legame fra merito e successo.

Diviene un errore moralizzare ogni azione, in quanto diviene difficile comprendere quanto questa sia stata frutto di casualità e quanto di stimoli morali.

Egli vuole separare il fatto che le ricompense economiche riflettono i meriti morali delle persone: questo è lo scopo della divisione fra merito e valore. Essendo infatti a suo avviso il valore identificato

---

<sup>72</sup> Friedrich Von Hayek, *The Constitution of Liberty*, Cap6 Part 1 "Equality, Value and Merit"

<sup>73</sup> Friedrich Von Hayek, op. cit. pp 161

<https://ia800702.us.archive.org/26/items/TheConstitutionOfLiberty/The%20Constitution%20of%20Liberty.pdf>

<sup>74</sup> Friedrich Von Hayek op cit 158

dai risultati di una azione, in “misura di ciò che i consumatori sono disposti a pagare per un bene”<sup>75</sup>, in una società libera il mio successo e ricchezza dipende dal valore dei beni che offro, non ha a che fare con i miei meriti, virtù o contributi morali che produco. In un certo senso, si riconosce la sua fiducia nel libero mercato, che “non ha bisogno del merito”, in quanto trova già nel rapporto fra domanda ed offerta la giusta distribuzione dei beni.

Da sottolineare come anche questa visione di Von Hayek riceva critiche in quanto sembra non essere al passo con lo sviluppo dei tempi. Infatti, secondo Goldthorpe, il limite di questa trattazione si trova nel fatto che l’austriaco non riesca a riconoscere alcune delle trasformazioni del sistema capitalistico. Ormai, la maggior parte dei lavoratori rientra nella categoria dei “dipendenti” e dunque una valutazione del valore che un singolo riesce ad inserire sul mercato sembra essere più limitata, essendo lo stesso inglobato da una azienda.

Riconosco che questa valutazione di e su Von Hayek possa sembrare molto specifica e abbia un taglio economico, ma ritengo possa essere interessante in quanto lo stesso autore, come notato da Cingari<sup>76</sup>, riprende ed ammira il volume precedentemente presentato di Michael Young.

Nonostante si tratti di due autori con impostazioni sicuramente molto diverse, cooperativo e comunitarista l’inglese, più legato all’autonomia del mercato il secondo, si riesce a trovare una comune critica alla meritocrazia anche se ovviamente di stampo diverso.

In ogni caso, si possono infatti riconoscere chiaramente critiche di stampo liberale e critiche invece egualitario.

Se, come mostrato dalla narrazione di Von Hayek, la meritocrazia si vuole imporre sull’ordine economico stabile (Cingari utilizza il termine: “catallassi”<sup>77</sup>, introdotto dall’economista austriaco stesso<sup>78</sup>) alcuni fattori che non sono neanche sempre conseguenti a criteri di giustizia, in quanto sono figli anche di casualità. I più vicini alla visione liberale non vogliono annullare talenti e meriti individuali, in quanto ne riconoscono l’importanza, ma individuandone anche dei limiti, non credono che debbano sostituire i criteri con cui il mercato distribuisce le risorse.

Gli egualitari d’altro canto sono scettici sull’efficacia dell’uguaglianza di opportunità narrata dai difensori della meritocrazia, ritenendo invece più giusto intervenire sulla ricerca di un livellamento dei risultati, come approfondirò nel prossimo paragrafo.

---

<sup>75</sup> Michael Sandel op cit pp 139

<sup>76</sup> Salvatore Cingari op cit pp 50

<sup>77</sup> Definizione catallassi:

<https://www.treccani.it/enciclopedia/catallassi/#:~:text=In%20economia%2C%20situazione%20ordinata%20di,che%20seguono%20ciascuno%20proprie%20finalit%C3%A0.>

<sup>78</sup> Si tratta sempre di Friedrich Von Hayek

### 3.3. *La critica egualitaria*

Come principale esponente di una critica egualitaria alla meritocrazia possiamo riconoscere John Rawls, in particolare con la sua opera “Una teoria della giustizia”<sup>79</sup>.

Egli ritiene che la democrazia non possa conciliarsi con la meritocrazia in quanto sono ancora presenti nette disuguaglianze fra parte povera e parte ricca della popolazione con la prima che peggiora la sua situazione, mentre la seconda è sempre più salda nell’esercizio di ricchezza e potere. Inoltre, come già molti altri hanno sottolineato, anche secondo lo statunitense le componenti base che giustificano un sistema meritocratico, sforzo e talento, non sono del tutto autonome. Riconoscendo, in ogni caso, che si riescano anche grazie ai talenti ad ottenere ricchezze anche questo può essere una coincidenza fortunata. Anche nel mercato, può essere casuale il fatto che alcune competenze che una persona può offrire, siano proprio quelle che il mercato richiede.

Le disuguaglianze che provengono dai talenti naturali diseguali non sono diverse da quelle prodotte dalle differenze di classe date dall’aristocrazia, che sembrano “da un punto di vista morale equamente arbitrarie”<sup>80</sup>. Dunque, sembra che anche se la società realizzasse davvero una uguaglianza di opportunità, non sarebbe comunque giusta, in quanto ci sarebbero in ogni caso differenze di abilità innate fra le persone.

Rawls risolve in maniera affascinante questo punto, in un modo che potrebbe permettere lo sviluppo della meritocrazia, ovvero tramite il “principio della differenza”<sup>81</sup>.

Questo permette ad ognuno di migliorare la propria condizione, di divenire dunque “vincitore” nella narrazione meritocratica, a patto che questo miglioramento favorisca anche chi sta peggio. Dunque, diviene giusto incoraggiare chi ha talento a svilupparlo, ricordandogli che il loro ruolo nella società è anche di compensare coloro che sono meno fortunati e con meno talento.

Sandel<sup>82</sup> riconosce che una obiezione di un convinto meritocratico potrebbe essere che tutto ciò che si è ottenuto è stato guadagnato con duro sforzo e lavoro, ma neanche questo frena le idee di Rawls: egli, infatti, ritiene che anche la tendenza a sforzarsi e credere nei propri talenti sia figlia del contesto familiare e sociale; dunque, neanche narrando una situazione come quella descritta il merito sembra essere applicabile.

Lo statunitense ritiene che sarebbe importante investire più risorse per chi è svantaggiato che per i più dotati, per permettergli di prendere parte alla società. Lo scopo del principio di differenza diviene

---

<sup>79</sup> John Rawls *A Theory of Justice* 1971: <https://giuseppicapograssi.files.wordpress.com/2014/08/rawls99.pdf>

<sup>80</sup> John Rawls op cit. pp 65

<sup>81</sup> John Rawls op. cit. pagina 66

<sup>82</sup> Michael Sandel op. cit. pagina 139

dunque distribuire le doti naturali, rendendole un vero patrimonio comune e condiviso, che permetta di beneficiarne da tutti.

Dalle varie e diverse analisi che ho avuto la possibilità di leggere, ritengo che questa sia una visione che permetterebbe ad una società meritocratica di funzionare, non chiudendosi nella tracotanza dei vincenti, ma rendendo le qualità di questi funzionali anche ai meno fortunati, o per lo meno, che riflette sulle conseguenze di ciò che una società basata sul merito produrrebbe, in termini sociali ed economici. Tutte le considerazioni sulla giustizia sono più importanti rispetto a quelle su meriti e virtù. La società ovviamente permette l'arricchimento e il prestigio di alcune posizioni, ma al tempo stesso in cambio bisogna contribuire nella società stasse. Rawls lo immaginava anche dal punto di vista delle tasse, ovviamente chi ha di più, paga di più, ma non solamente in una chiave economica, anche semplicemente nella ricerca di una nuova e più forte coesione sociale.

“I talenti diverrebbero come un servizio, non come fonte di privilegio”<sup>83</sup>. Anche Young nella introduzione all'edizione del 1994 di “The rise of Meritocracy” riconosce a Rawls di aver descritto i problemi dell'uguaglianza di opportunità meritocratica e proposto una soluzione a vantaggio di coloro più in difficoltà.

### 3.4 *Ma se sono tutti contro?*

Quella liberalista e quella egualitaria sono evidentemente due critiche molto diverse, nei metodi ed anche nei riconoscimenti delle parole stesse. Se entrambe ritengono che la meritocrazia non permetterebbe lo sviluppo di una società libera, hanno al tempo stesso due concezioni diverse di libertà.

I liberali, che in questa narrazione ho deciso di presentare tramite uno degli esponenti più di rilievo, Friedrich Von Hayek, interpretano la libertà in termini di mercato, nel lasciarlo al suo corso e senza intervento.

D'altro canto, Rawls e le critiche egualitarie concepiscono la libertà nel tentativo di vivere la vita e le proprie possibilità nel rispetto dei diritti e difficoltà altrui, venendosi incontro se necessario.

Rimane comunque in comune tra entrambe queste visioni il fatto che non hanno come obiettivo il premiare il merito o le virtù, considerando anche che in base a come vivono le persone, lo stile di vita che porta ad attenzioni diverse, si definisce anche diversi modi di vivere: ed è normale che ognuno consideri il suo, il modo migliore. Dando questo valore al merito, entrambi rifiutano evidentemente l'idea che le ricompense economiche derivino da ciò che le persone meritano, nonostante siano consapevoli che sia una idea rivoluzionaria.

---

<sup>83</sup> Salvatore Cingari op. cit. pagina 73.

Questo radicamento nella società della correlazione fra guadagno e merito è semplicemente figlio della storia e dunque per questo difficile da cambiare ed infatti, nonostante lo sviluppo deciso del liberalismo, in tutte le sue forme, la convinzione che il merito sia influente sul successo delle persone non è evoluta in modo significativo.

Dalla narrazione che ho presentato fin ora, è difficile sostenere che il merito sia considerato un fattore positivo, o anche solamente come mai sia preso in considerazione. Prima di sviluppare un'analisi diversa, ovvero di come esistano alcuni pensatori che invece si fanno consapevoli alfieri della dottrina del merito e esplicandone le ragioni, volevo proporre un ulteriore breve ragionamento.

Un pensiero emerge dai vari testi: “ma non è troppo complicato? Non sono ragionamenti troppo filosofici e lontani dalla realtà di come le persone pensano ed agiscono?”. In parte è così, alcuni ragionamenti sono semplicemente non interessanti per chi ha altri bisogni e problemi, ma sicuramente la strada verso credenze meritocratiche è decisamente più complessa.

Il liberismo, anche se alcuni autori si propongono di criticarlo teoricamente, può essere facilmente interpretabile in chiave meritocratica. In società, come le nostre, in cui il denaro è misura praticamente di ogni cosa, è difficile che la distinzione proposta da Hayek fra merito e valore sia considerata importante.

Se per Rawls il valore di una persona derivava da quanto essa contribuiva per la società, per Von Hayek invece era da considerare solamente il valore di mercato, che non si può misurare in termini di merito in quanto fuori dal nostro controllo. Ma interpretandolo in questo modo, è difficile che non si cada nella trappola di interpretare il valore di mercato come il valore di ciò che produciamo, il cosiddetto “prodotto marginale”: ovvero, in termini economici, il valore della produzione di un certo lavoratore. Essendo poi complicato individuare con precisione come una persona contribuisca alla società, può sembrare scontato valutare le retribuzioni in funzione del valore di mercato secondo l'idea di “se contribuisco di più alla società, mi merito di guadagnare di più”.<sup>84</sup>

Nel testo da cui proviene la precedente citazione, l'economista americano Gregory Mankiw cerca di proporre un'opposizione alla visione utilitarista. Questa è intesa a livello economico (nel tentativo di massimizzare la propria utilità personale), ma soprattutto nel contesto del ragionamento sulle politiche fiscali e le disparità di reddito, cuore della sua analisi in questo lavoro. E' interessante per la trattazione che sto svolgendo come lui provi ad opporre a questa logica utilitarista il principio secondo cui le persone dovrebbero ottenere ciò che meritano. Mankiw propone infatti la sua “Just Deserts Theory”<sup>85</sup>, secondo cui il reddito di ognuno, riflette il valore di ciò che ha contribuito in beni

---

<sup>84</sup> Come promuove Mankiw in questo paper del Ny times:

[https://scholar.harvard.edu/files/mankiw/files/spreading\\_the\\_wealth\\_around.pdf](https://scholar.harvard.edu/files/mankiw/files/spreading_the_wealth_around.pdf)

<sup>85</sup> Gregory Mankiw, op cit

e servizi per la società e se fosse così, nessuno si opporrebbe a un sistema che premia chi contribuisce molto al sistema. Sembra naturale che Steve Jobs sia milionario per il contributo e le opportunità che ha generato per la società, mentre non viene accettato l'arricchimento di coloro che ingannano o manipolano il sistema.

Estendendo questi ragionamenti a tutti i redditi della società, in cui consideriamo prevalente una economia competitiva ogni reddito rifletterebe il contributo del singolo nella società e dunque si merita in base come e quanto contribuisce. Questa è l'idea portata avanti dagli economisti neoclassici riguardo al merito morale: come in una forma di scambio, da ciò che "do" contribuendo, prendo un certo reddito o ricchezza.

Anche Knight<sup>86</sup>, uno degli insegnanti della Università di Chicago e convinto del bene dell'economia classica, critica un'idea etica del merito nel mercato; principalmente per due ragioni.

La prima è ciò che già è stato sottolineato sulla casualità dei talenti, che si posseggono senza merito ed al tempo stesso non è facile comprendere quanto sia stato il reale apporto alla società del singolo.

La seconda va oltre, scavalcando anche un concetto basilare della trattazione di Von Hayek. Infatti, se per l'austriaco il valore di mercato era direttamente equiparabile al contributo sociale, secondo invece l'americano questo passaggio non è così scontato. Soddisfare una domanda di mercato significa rispondere a ciò che le persone desiderano. Al tempo stesso non è certo che ciò sia davvero moralmente corretto, va oltre il modello economico.

Michael Sandel propone l'esempio della serie *Breaking Bad*, in cui un professore di chimica utilizza le proprie abilità per produrre metanfetamina. Facendo ciò, data la qualità del suo prodotto guadagna milioni, neanche paragonabili allo stipendio da insegnante. In pochi potrebbero però dire che diventare uno spacciatore abbia un valore morale e contributo alla società maggiore del ruolo precedente.

Knight generalmente si pone in maniera diversa rispetto ad altri economisti ritenendo falsa l'idea che i gusti e i voleri dei consumatori non si giudichino o non siano classificabili. Egli infatti ritiene, in una maniera che si allontana dal consumo sfrenato e accumulatrice figlio del capitalismo, che un sistema economico dovrebbe essere giudicato in base ai valori che genera nel popolo piuttosto che nel modo in cui soddisfa i consumatori. La soddisfazione delle volontà e dei bisogni di una società è a suo avviso in secondo piano davanti alla creazione di valori corretti e sani.

Questo paragrafo si apre a questioni economiche e, pur non approfondendole, sembra necessario per comprendere come viene inserito in termini economici il merito nella nostra società.

Sembra difficile scardinare l'idea secondo cui si merita ciò che si produce o si crea.

---

<sup>86</sup> Principalmente nella sua opera *The Ethics of Competition*, la cui prima edizione risale al 1935

Von Hayek rifiuta l'idea che valore e merito coincidano in quanto il merito dipende anche dal giudizio, mentre il valore in se di un'azione rimane tale in quanto genera un risultato. Nonostante questa distinzione, i sostenitori dell'esaltazione dello sforzo personale richiederanno comunque una ricompensa per ciò che hanno svolto. Rimane dunque difficile non prevedere una retribuzione che dipenda da come e quanto si contribuisce nella società.

In precedenza, trattando il tema della ricerca della salvezza si è evidenziato che una certa attenzione a chi non risulta vincente nella società può essere determinante per ridurre l'esclusione.

Essendo consci delle diversità personali, in termini di talenti diversi e a diverse possibilità offerte dalle condizioni di vita che porteranno a raggiungere risultati diversi, Rawls propone un metodo per far in modo che anche coloro che in partenza sono svantaggiati abbiano delle possibilità. Il "principio della differenza" esplicito in precedenza permette infatti di riconoscere l'impegno a coloro che lo mettono in campo, facendo in modo però che il merito possa diventare inclusivo e coinvolgente per tutti rifiutando il lato maggiormente esclusivo e personale.

## CAPITOLO 4

# IL CAMBIAMENTO SEMANTICO DEL TERMINE MERITOCRAZIA

### 4.1 Nuovi termini

Prima di cominciare con la trattazione di questa seconda parte di lavoro si ritiene opportuno dare alcune definizioni e spiegazioni di alcuni dei termini che saranno utilizzati.

In particolare, in preparazione ai tempi ed i contesti storici che verranno trattati viene presentata una breve descrizione dello sviluppo del neoliberismo, ideologia che da inizio anni Ottanta diventerà prevalente in Europa (e nel mondo occidentale considerando gli Stati Uniti), che fa della meritocrazia uno dei suoi concetti principali.

Possiamo inizialmente distinguere fra *liberismo* e *liberalismo*, onde evitare alcune incomprensioni. Entrambi i concetti si sono sviluppati circa dal diciottesimo secolo, seguendo le caratteristiche dei tempi che attraversavano. Se con liberismo intendiamo un sistema economico che si fonda sulla libertà di mercato e come concetto si attiene principalmente alla sfera esclusiva delle attività economiche, il liberalismo invece è un pensiero politico fondato sulla concezione liberale dello stato che non si concentra solamente su ragionamenti economici, ma anche sugli individui, di cui la libertà viene considerato come valore primario.

Il passaggio al *neo-liberismo* si riconosce dalla seconda metà del Novecento: se prima le idee liberiste caldeggiavano la libertà del mercato ma si attenevano alla sfera economica, il neoliberismo immagina il mercato come modello produttivo della società nella sua interezza, comprendendo anche il soggetto umano e ritenendo che la presenza regolatrice dei governi freni la crescita economica e sia responsabile delle crisi.

In italiano secondo Cingari<sup>87</sup> si possono utilizzare entrambi i termini, sia neoliberismo che neoliberalismo. Il secondo allarga il significato anche oltre la sfera economica, ma è comune l'idea che detti un modello valido anche a livello antropologico.

I principali filoni che distinguiamo provengono dalla scuola Austriaca (in particolare Von Mises<sup>88</sup> e Von Hayek<sup>89</sup>), gli ordoliberali della Scuola di Friburgo (che a differenza dei neoliberisti ritengono che l'intervento dello stato sia necessario per garantire le condizioni affinché nella società si sviluppi la libera concorrenza) e Milton Friedman assieme ai compagni della Scuola di Chicago.

---

<sup>87</sup> Salvatore Cingari op. cit. glossario

<sup>88</sup> Economista austriaco della Scuola di Vienna.

<sup>89</sup> Economista austriaco alcune delle cui idee sono già state presentate in merito al concetto di merito nei capitoli precedenti.

Il concetto chiave di questo pensiero economico è quello di uno Stato leggero, che non interviene nelle dinamiche del mercato, seguendo un'idea di Catallassi, ovvero della centralità e organizzazione della società sulle basi stesse del mercato. La democrazia è considerata come potenziale rischio per la stabilità del mercato stesso. Per attuarlo nella società si presenta una modalità di governance radicata nei valori dell'imprenditoria, come la competitività e decentralizzazione, spostando il potere centrale statale a unità più piccole. Di conseguenza si presenta una deregolamentazione dell'economia stessa, la liberalizzazione dei commerci ed una privatizzazione delle imprese statali.

Come sarà illustrato nelle prossime pagine viene creata una forte narrazione sociale sugli aspetti positivi di un regime globale "regolato" (o forse sarebbe meglio dire "non regolato") dal libero scambio e di assenza della presenza attiva dello stato. Se da un lato vengono date grandi libertà e fiducia alle aziende private, viste come motore per la società, al tempo stesso si riducono le politiche di assistenzialismo e welfare (che sarebbero da implementare da parte dello stato, infatti il pensiero ordoliberalista ritiene che lo stato debba intervenire maggiormente per politiche sociali), sono considerate come possibili disincentivi per gli individui a partecipare alla competizione e concorrenza sfrenata.

Un ulteriore fattore di rilievo si trova nello sviluppo e nel successo del valore della governance ed il concetto di "governamentalità": questa porta valori tipici dell'impresa come concorrenza e devoluzione del potere centrale, che sostituiscono l'importanza e centralità del governo verso un processo di depoliticizzazione.

Quest'ultimo processo viene alimentato dalla globalizzazione, gli approcci economici neoliberali e alcuni culturali come il New Public Management.

Questo è diventato subito "puntello ideologico delle spinte più violentemente neoliberiste"<sup>90</sup> proponendo un governo competitivo e orientato al risultato, che, facendo un parallelo con un'azienda, vuole soddisfare le esigenze dei "clienti", ed è decentrato ed orientato al mercato.

Fra 1980 e 1985 Stuart Hall<sup>91</sup> conia il termine *Neoliberalismo Bonario* ("Common sense neoliberalism" o "Liberalismo del buon senso") che riconosce l'intervento dello stato come elemento di supporto al mercato e strumento di legittimazione dello stesso.

Nel neoliberalismo bonario la meritocrazia, come sarà illustrato, ha un ruolo molto importante, si inserisce nella logica della concorrenza, non solamente fra imprese, ma fra i cittadini stessi. Tramite la concorrenza ed i meriti personali si ha la possibilità di seguire le proprie ambizioni e realizzarsi al meglio. Assieme alla meritocrazia va di pari passo anche il concetto di creatività e innovazione, che

---

<sup>90</sup> Michele Sorice *La razionalità neoliberista e gli ecosistemi digitali: ideologia, narrazioni, immaginari*, Quaderni di Teoria Sociale, 27/06/2023. Su Iris luiss: <https://iris.luiss.it/retrieve/944be994-29a9-47a8-84e7-ebef76b51431/180-Articolo-258-1-10-20221216.pdf>

<sup>91</sup> Sociologo Briatannico vissuto durante il Novecento

sarebbero stimolate da un sistema fondato sull'esaltazione dei meriti e di lavori flessibili che permettano agli individui di muoversi nella scala sociale, invece che un sistema fisso come quello dei lavoratori dipendenti.

La narrazione meritocratica permette inoltre di dare una spinta alla concorrenza, introducendola anche dove in precedenza non era presente, come nelle scuole e le università, ma anche all'interno delle imprese, grazie alle remunerazioni e premi ai dipendenti più "meritevoli", non tanto per i loro sforzi o talenti, quando più per la loro produttività, ovvero per quanto risultano essere conformi al sistema.

#### 4.2 *Walzer ed il merito soggettivo*

Nei primi capitoli di questa trattazione si è proposta una narrazione critica della meritocrazia, considerandone i suoi difetti e difficoltà da diversi punti di vista. È risultata un'analisi critica principalmente perché negli anni passati, si avevano opinioni diverse sul merito da quelle che vengono fatte oggi dovute anche ad un funzionamento diverso della società.

Ma se ormai la meritocrazia si può ritenere un sistema radicato nelle nostre società, per forza di cose ci dev'esser stato un cambiamento nel giudizio su questa che ne abbia permesso l'affermazione, il consolidamento e soprattutto l'accettazione nel mondo di tutti i giorni.

Seguendo la trattazione fin qui presentata, che considera alcuni pensatori del passato nei loro passaggi riguardo al concetto di meritocrazia e merito, possiamo riportare come ancora negli anni 60', un'accezione positiva del sistema meritocratico trovi qualche ostacolo prima di imporsi sulla società intera.

Questo lo si può riscontrare fra le opere di Micheal Walzer, filosofo statunitense vissuto a durante il Novecento. In particolare, nel libro "Sfere di Giustizia"<sup>92</sup>, in cui il tema del merito ha un ruolo importante ed in cui l'autore riesce a coniugare le critiche egualitarie e liberali trattate nei capitoli precedenti.

Anche secondo Walzer, infatti, come precedentemente aveva sostenuto Von Hayek<sup>93</sup>, una società che assume il merito come criterio di distribuzione (dal lavoro al reddito, ma nella scelta delle cariche o dell'amore), si troverebbe ad avere un'istanza centralizzatrice e controllante. Nessuno riuscirebbe a conoscere così profondamente un uomo da assegnargli un ruolo per merito, invece, si rischia che pochi uomini si utilizzino una loro propria idea di ciò che è meritevole e da premiare l'aver consapevolezza di tutte le caratteristiche delle persone (possibilità che a suo avviso può avere solamente Dio). Di conseguenza si rischia che governino il meccanismo distributivo una "qualche

---

<sup>92</sup> Michael Walzer, *Sfere di Giustizia*, 1983

<sup>93</sup> Friedrich Von Hayek op. cit.

banda di aristocratici con una ferma concezione di ciò che è migliore per tutti”<sup>94</sup> e di conseguenza diventino come tiranni. Dal punto di vista di Walzer, dunque, il merito è un concetto del tutto soggettivo che assume valore solamente in alcuni ambiti.

Il filosofo rimane comunque consapevole di come la meritocrazia possa permettere di selezionare le cariche pubbliche e contrastare nepotismo e corruzione. Sottolinea però, riprendendo le parole di Young, che non deve essere un modo per “dominare” gli altri, il rischio infatti è utilizzare le doti e competenze acquisite dallo studio per giustificare la propria superiorità e la possibilità di utilizzo del potere sulle altre persone che non sono al “tuo stesso livello”.

Riconosce la ricerca e la necessità di alcune persone di fare carriera, ma ritiene che si possa smorzare la competizione considerando le cariche come dei semplici ruoli, niente di più, che non vanno a giudicare o ad aumentare il valore di una persona per ciò che è. Anche perché, secondo Walzer, spesso la scelta su un candidato rispetto ad un altro per un certo ruolo ricade sul “più adatto” in un certo contesto, non sul migliore nel senso che il sistema vuole far credere.

Il merito infine non è considerabile un fattore determinante nella distribuzione di nessun bene sociale: conta poco per l’istruzione o i ruoli pubblici e non ha nessuna importanza per il benessere, la bellezza, il lavoro, gli affetti di una persona.

Walzer, in un passaggio del suo testo, propone inoltre una riflessione interessante per questo lavoro: ritiene che chi crede fortemente nella meritocrazia, possa immaginare che idealmente ci sia un posto per ogni persona e che per essa sia il posto giusto. Questo si verifica per coloro che sono di successo, che si meritano un posto di prestigio personale in base ai propri talenti e caratteristiche, ma anche per chi invece nella vita ha avuto maggiori difficoltà, che si “abbassano” a ciò che riescono a fare nella società. Ma questa visione in vasta scala non è possibile. Secondo l’americano, per funzionare, dovrebbe essere accettata da tutti ed in maniera unanime, non solamente da chi decide e chi è scelto, ma anche da gli scartati, che dovrebbero essere d’accordo sul loro ruolo inferiore dovuto alle loro “carenze”. In questo modo ci sarebbe concordia sociale nei momenti delle decisioni, ma è consapevole che sia di quasi impossibile realizzazione.

In questo testo l’autore propone anche un interessante breve passaggio sulla scuola: ritiene che merito e talento non possano essere un criterio guida dell’istruzione di base. Devono invece essere i bisogni di ogni studente ciò che muove lo spirito dell’insegnamento, per permettere ad ogni ragazzo di diventare cittadino superando le eventuali difficoltà dovute al contesto in cui vive. Ritiene sia fondamentale che fin da piccoli i ragazzi più talentuosi si mischino con quelli che sembrano maggiormente in difficoltà, per permettere un’integrazione positiva. Al tempo stesso, col crescere

---

<sup>94</sup> Michael Walzer op. cit.

dell'età, occorre lasciare spazio alle specializzazioni dei singoli ed alle vocazioni personali per valorizzare le differenze di ognuno e riconoscendo come non tutti possano diventare direttori di un ospedale o essere operai.

Walzer, dunque, si colloca in una posizione ancora critica rispetto al merito. Cerca di coniugare le presenti disuguaglianze nella società ed il mantenimento di metodi distributivi con una promozione degli spazi di libero mercato, ma riconoscendo una protezione sociale e evitando che le diversità diventino dominio sul più debole.

#### 4.3 *L'inizio del cambiamento con Daniel Bell*

La narrazione e considerazione di un sistema fondato sul merito inizia a cambiare da negativa a positiva a partire da Daniel Bell, sociologo americano vissuto durante il Novecento.

Egli, prendendo spunto dall'opera di Young<sup>95</sup>, Bell ritiene che la società del secondo dopo guerra si stia sviluppando nella direzione presentata dal sociologo inglese con il libro del 1958, aprendo la porta a molte delle idee che apriranno la strada al neoliberismo e neoconservatorismo (di cui viene considerato, probabilmente troppo precipitosamente, uno dei padri). In particolare, nell'opera pubblicata nel 1972 sulla rivista "The Public Interest"<sup>96</sup> (fondata da Bell stesso) dal titolo "On meritocracy and equality"<sup>97</sup> dipinge la meritocrazia in una narrazione diversa da quella finora riscontrata negli autori precedenti.

Daniel Bell riconosce in Young l'abilità di aver riconosciuto e rappresentato una società in evoluzione, verso un sistema post-industriale in cui non bastava l'animo e la capacità di iniziativa del singolo per raggiungere la ricchezza, ma avere un percorso di studi, una laurea e competenze certificate diventano sempre più necessarie per l'accesso al mondo del lavoro. Lo studio, le competenze e certificazioni acquisite diventano dunque "come un passaporto"<sup>98</sup> per accedere a ruoli di rilievo.

Il sociologo americano ritiene inoltre che le reazioni populiste che si scatenano principalmente dalla seconda metà degli anni 60' del Novecento (di cui le proteste del 1968 sono sicuramente il più famoso esempio), promuovano una maggiore uguaglianza rispetto ad un sistema che non valuta il quoziente intellettuale della persona, ma il contesto sociale in cui essa è inserita, permettendo a chi ha maggiori opportunità di concretizzarle, mentre chi non ne ha rimane per forza indietro.

---

<sup>95</sup> Michael Young op. cit.

<sup>96</sup> Non più esistente ma ritrovabili alcuni articoli al seguente sito web:  
[https://www.nationalaffairs.com/public\\_interest/issues/spring-2005](https://www.nationalaffairs.com/public_interest/issues/spring-2005)

<sup>97</sup> Daniel Bell, *On Meritocracy and equality*, The Public Interest, 1972. [Daniel Bell. On meritocracy and Equality.pdf](#)

<sup>98</sup> Daniel Bell, op. cit. pag 30

Uno dei motivi per cui si ritiene che Bell sia fra gli autori che hanno male interpretato la storia di Young si può riconoscere in come si pone in accordo con alcune delle idee ereditarie e biologiche dell'intelligenza.

Nel testo prima citato si riportano alcuni dati proposti dallo psicologo americano Arthur Jensen<sup>99</sup> che mostrano come i fattori ambientali incidano solamente per il 20% sull'intelligenza di una persona, la restante grande parte è infatti dovuta a fattori ereditari. La tesi di Jensen si fonda sul fatto che se le differenze fra le capacità mentali sono ereditarie e, l'ambiente di vita e crescita dei ragazzi si propone come "eguale" per tutti, allora il successo nella società dipenderà da quelle caratteristiche ed abilità "trasmesse" dai propri avi.

Questo discorso sembra condannare i figli di persone che "hanno fallito" nel corso della loro vita o che semplicemente non dimostrano spiccata intelligenza, in quanto l'80% delle loro abilità è di matrice ereditaria e dunque sarebbe identico a quello dei genitori fallimentari.

Bell ritiene che tutto il discorso possa essere ricondotto al tema della lotta per l'uguaglianza delle opportunità, nel tentativo di ovviare, per quanto possibile a questo "problema ereditario".

Alcuni pensatori ritengono che sarebbe più corretto avere l'accesso ai college completamente aperto, per impedire che il frequentare una certa università permetta di avere maggiore successo nella vita. Al tempo stesso, Jerome Karabel e Christopher Jenks (due sociologi che scrivono a fine novecento) ritengono che non basti solo un accesso garantito a tutti alle università, ma che il sistema competitivo e inegualitario porti in ogni caso ad interiorizzare il fallimento per coloro che non riescono negli obiettivi che si prefiggono. Infatti, secondo Jenks, bisognerebbe "cambiare le regole del gioco, in modo da ridurre i vantaggi del successo ed i costi del fallimento". L'obiettivo sarebbe quello di creare un sistema di "assicurazioni" (una sorta di stato sociale) che neutralizzi la fortuna o sfortuna che un uomo ha durante la sua vita, che permetta dunque di assicurare a tutti uno standard di vita.

Il problema principale che Bell cerca di affrontare era di provare ad evitare l'opinione generale che un sistema di accesso uguale per tutti (l'uguaglianza di opportunità di cui il sistema meritocratico sventola la bandiera) non sia abbastanza, ma sia invece necessario un sistema che compensi alcuni svantaggi iniziali. Il fondatore della rivista "The Public Interest" critica fortemente il sistema per quote che sembrava definirsi negli Stati Uniti illustrato nelle prossime righe.

L'autore fa riferimento all'Affermative Act del 1961<sup>100</sup>, in cui l'esecutivo proponeva alcuni programmi che concedano una maggiore considerazione a gruppi fin a quel momento esclusi, nel tentativo di contrastare le disuguaglianze all'interno di diverse università americane. In particolare, i

---

<sup>99</sup> Psicologo vissuto a cavallo durante il 20esimo secolo, famoso per le sue idee che ritengono che la genetica abbia un ruolo fondamentale sulla personalità e l'intelligenza di un individuo.

<sup>100</sup> Il testo completo dell'Affermative Action del 1961: <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/executive-order-10925-establishing-the-presidents-committee-equal-employment-opportunity>

programmi di tutela cercano di agire sulle persone di colore, minoranze razziali o donne garantendo alcuni spazi altrimenti difficili da ottenere. Divenne uno strumento per tutelare le diversità all'interno dei contesti studenteschi. A fine Giugno 2023, la Corte Suprema degli Stati Uniti ha dichiarato illegale questa pratica cavalcando la maggioranza conservatrice al suo interno.<sup>101</sup>

Infatti, questo tipo di sistema farebbe scomparire la persona, che verrebbe assorbita dalla categoria ed entità di gruppo a cui appartiene. “Dovrebbe l'Università del Mississippi essere composta dal 37% di persone di colore perché è la percentuale della popolazione?”<sup>102</sup> si chiede nel suo articolo, si rischia dunque una inclusione non per meriti individuali, ma semplicemente per appartenenza ad una determinata etnia.

Daniel Bell rimane affascinato da un'idea che Cingari<sup>103</sup> nel suo libro “La Meritocrazia” definisce Lockeana<sup>104</sup> di “gerarchia dell'intelletto”, nonostante riconosca come il concetto stesso di uguaglianza sia complesso e cambi con tempi e contesti. Cita Tocqueville nella sua descrizione affascinata dalla uguaglianza delle condizioni rilevata in America durante il suo viaggio. A favore di ciò, come già indicato, Bell sosteneva anche l'ereditarietà dell'intelligenza, mostrando a suo favore alcuni dati che descrivevano come in alcuni quartieri, pur migliorando le scuole, i test non portavano a risultati maggiori i ragazzi in difficoltà.

Questa osservazione non doveva portare a un ulteriore intervento per compensare le differenze di risultati (indirizzando dunque non più il sistema verso una uguaglianza di opportunità, ma di risultati), ma semplicemente a riconoscere le differenze fra le persone.

Un ulteriore importante lascito di questo autore si riconosce in una sua caratteristica che sarà comune a molti dei sostenitori del neoliberismo negli anni a venire, ovvero una difesa ed esaltazione della meritocrazia in opposizione all'espansione di politiche sociali.

#### 4.4 Un'analisi di John Rawls dalle parole di Bell

Nel capitolo “Rawls and fairness”<sup>105</sup> Daniel Bell propone un'interessante analisi dell'opera di John Rawls “Una teoria della giustizia”<sup>106</sup> citata nei capitoli precedenti.

---

<sup>101</sup> Atto integrale della Corte Suprema degli Stati Uniti d'America del 29 Giugno 2023: [https://www.supremecourt.gov/opinions/22pdf/20-1199\\_hgdj.pdf](https://www.supremecourt.gov/opinions/22pdf/20-1199_hgdj.pdf)

<sup>102</sup> Daniel Bell, op. cit. pag 38

<sup>103</sup> Salvatore Cingari op. cit.

<sup>104</sup> Vicina alle posizioni di John Locke, filosofo inglese vissuto durante il 1600

<sup>105</sup> Daniel Bell op. cit. pag 53

<sup>106</sup> John Rawls op. cit.

Bell intende *l'uguaglianza* in termini di giustizia, ritenendo che quest'ultima non possa essere il bene maggiore per la maggioranza, perché si rifletterebbe in ingiustizia sulla minoranza, ma invece un principio distributivo, una divisione equa dei vantaggi sociali.

Ragiona poi sui due principi di equità proposti da Rawls: il primo recita che “ognuno abbia uguale diritto alla più ampia delle libertà di base compatibili con le libertà altrui”<sup>107</sup> mentre il secondo propone che le “disuguaglianze si organizzino in modo che vadano a vantaggio di tutti e siano collegate ad attività aperte a tutti”<sup>108</sup>.

Bell riconosce in queste argomentazioni un senso di “uguaglianza di opportunità”, accettando il principio liberale che permette a tutti di lottare ed ottenere una posizione tramite la propria forza e talento, ma al tempo stesso con delle garanzie. Infatti, poche pagine dopo sottolinea come le “possibilità di acquisire conoscenze e competenze non dovrebbero dipendere da posizione di classe”<sup>109</sup>, ma andando contro all'idea liberale pura. Secondo Bell un inizio “uguale” permette e giustifica risultati diseguali, Rawls invece, ritiene (come già analizzato nel capitolo precedente) che i vantaggi naturali siano casuali e dunque non si dovrebbe permettere un risultato diseguale, ma piegare le sfortune ad una uguaglianza di risultati: “la struttura di base può essere organizzata in modo che le contingenze lavorino per il bene dei meno fortunati”<sup>110</sup>. Si tratta del principio di differenza presentato nel capitolo precedente.

Tramite questo principio, la società garantirebbe da un lato un'attenzione maggiore a chi ha meno risorse, nel tentativo di un riequilibrio, dall'altro un accordo per la distribuzione dei benefici generati dalla diversità dei talenti.

Si è deciso di inserire questa parte di trattazione su Rawls e la sua opera nonostante ci sia nel capitolo precedente già uno spazio dedicato all'autore in quanto è decisivo il ragionamento di Bell sulle idee del filosofo statunitense. Infatti, è anche per questo motivo che viene riportato sia da Salvatore Cingari che da Joe Little nelle loro trattazioni storiche sul concetto di merito, come autore spartiacque verso una considerazione positiva della meritocrazia.

Nel capitolo “La fine del Liberalismo”<sup>111</sup> inizia una analisi critica delle parole di Rawls, che gli permette di poi dare la sua visione della meritocrazia che verrà illustrata in seguito.

Egli ritiene che si sia arrivati alla “fine del liberalismo classico”, visto che se in precedenza la società era organizzata sulle basi dell'individualismo e razionalità, in cui un singolo provava a raggiungere

---

<sup>107</sup> John Rawls op. cit. pag 43

<sup>108</sup> John Rawls op. cit. pag 43

<sup>109</sup> John Rawls op. cit. pag 63

<sup>110</sup> John Rawls op. cit. pag 87

<sup>111</sup> Daniel Bell op. cit. pag 57

le proprie soddisfazioni col lavoro, in base a ciò era ricompensato e la società non emetteva giudizi, ma solo stabiliva regole di procedura.

A inizio degli anni Settanta invece, sembra che la soddisfazione individuale venga dalla “riparazione degli svantaggiati come rivendicazione della politica sociale”<sup>112</sup>. Spesso, Bell ritiene che le persone in difficoltà siano identificabili in termini di gruppi, e rivendicanti dunque diritti di gruppo. In questo modo si trovano dunque alcuni gruppi etnici che rivendicano rappresentanza o semplicemente presenza nella politica o nella vita di tutti i giorni nelle società.

A questo punto però gli sembra corretto chiedersi quale sia il significato di svantaggio e quale invece sia la misura dell’equità. Rawls propone una soluzione quasi matematica, in maniera relativa e senza riferimenti alla posizione sociale: le persone con meno della metà del reddito e della ricchezza mediani possono essere considerate come il segmento più svantaggiato.

Daniel Bell crede che per molte persone la questione dell’ingiustizia non sia relativa ad uno standard fisso, ad una misura mediana come quella proposta dal Rawls, ma provenga dal confronto con gli altri.

Come anche nei capitoli precedenti era già emerso, sono spesso socialmente accettate anche grandi disuguaglianze se sembrano “meritate” (l’esempio presentato era di Steve Jobs e J.K. Rowling, i cui accumuli di ricchezza sembrano essere “accettati” dalla società dato il contributo portato alla stessa), mentre si fa più fatica ad accettare le disuguaglianze più piccole. “Gli inservienti di un ospedale confrontano il loro reddito con quello di un’infermiera, non con quello di un medico”<sup>113</sup>. In questo modo sembrerebbe una norma morale quella che definisce lo svantaggio, si verrebbe a creare un gruppo sociale che stabilisce la disparità. Rawls è consapevole della difficoltà di eliminare un certo senso di arbitrarietà nei giudizi dei cittadini, proponendo magari un gruppo sociale sotto il quale si considererebbe una persona svantaggiata.

Etichettando i gruppi in questo modo, si arriva secondo Bell al problema della relazione fra *uguaglianza* ed *universalismo*. Una delle conquiste dell’uguaglianza è proprio l’universalismo, che porta ad applicare una norma, lo stato di diritto, una pena a tutti ugualmente, evitando determinazioni, non indagando sulle differenze di status. Al tempo stesso però, riconosce come in alcuni settori questo non avvenga: le imposte sul reddito non sono uguali per tutti gli individui, in linea generale si paga in maniera progressiva, con l’aumentare del reddito. Questo dunque sposta da un principio di uguale responsabilità a uno di disuguaglianza e determinazione amministrativa.

Si chiede quale sia il modo migliore per ottenere ciò che permetterebbe ad una società di essere organizzata correttamente: ovvero quando è presente un equilibrio netto di guadagni e perdite

---

<sup>112</sup> Daniel Bell op. cit. pag 59

<sup>113</sup> Daniel Bell op. cit. pag 60

individuali sulla base delle preferenze personali nel libero scambio. Diviene però possibile una funzione di benessere che amalgami le preferenze discordanti degli individui, consapevoli che la razionalità rimanga una base della scelta. Secondo il teorema dell'impossibilità di Arrow<sup>114</sup> non è possibile in un sistema che propone una scelta razionale combinata fra diversi individui.

Dunque, una norma sociale, diviene una scelta politica, imposta o contrattata, ma se è politica non segue determinazioni o principi razionali.

Questa è la spiegazione che porta Bell ad essere almeno in parte restio su sistemi assistenzialismo, non tanto perché non ritenga corretto aiutare i più svantaggiati, piuttosto perché non lo ritiene razionale.

Infatti si è di fronte ad una scelta politica che può anche significare in un certo senso una regressione della società verso la media.

Rawls definisce la società come “un'impresa cooperativa per il vantaggio reciproco”<sup>115</sup> perché non si dovrebbero concedere maggiori incentivi a chi espande la produzione e potrebbe portare più vantaggio reciproco per tutti?

Egli crede che non sia spinosa solamente la questione delle priorità, ma anche quella della disparità: quale dovrebbe essere la differenza, lo scarto fra il capo di una azienda ed un comune operaio? Con quale logica dovrebbe essere scelto?

Secondo Bell, dunque, era in atto una ridefinizione dell'uguaglianza, con la richiesta di una riduzione della stessa verso pari redditi. Questo proviene dallo spostamento dell'attenzione dalla comunità o lo stato verso l'individuo, per fare in modo che la società gli permetta di realizzarsi tramite il lavoro, considerando le diversità dei talenti di ognuno nell'evitare nepotismo o clientelismo.

Il problema di fondo, e centrale per la sua tesi, rimane che l'uguaglianza venga posta spesso dal confronto con altri. Negli ultimi duecento anni (secondo Bell), si è verificata una costante diminuzione delle disparità di reddito e questo non per le politiche sociali o di distribuzione, ma per lo sviluppo della tecnologia, che ha permesso a più persone di accedere a diversi beni grazie ad un loro costo ridotto. In molti paesi sono è generalmente aumentata la qualità, l'aspettativa di vita e la democrazia, ma le persone continuano a fare confronti.

Egli, dunque, non si pone in maniera totalmente ostile a programmi sociali per le persone in difficoltà, ma vuole solamente preservare le gerarchie di reddito e potere attaccate durante il periodo del 1968.

---

<sup>114</sup> Arrow si chiese come fosse possibile ottenere una preferenza collettiva e dunque una scelta di gruppo dall'insieme delle diverse preferenze individuali della comunità. Fu un esperimento estremamente importante per la vita della democrazia, applicabile al sistema di voto. Considera che i membri della comunità siano tutti uguali e persino allo stesso modo e che ognuno possa votare come preferisce. Date queste premesse, che Bell considera come la razionalità delle scelte, diviene impossibile trovare una scelta ottimale per tutti

<sup>115</sup> John Rawls op. cit. pag 456

Ritiene infatti che spesso le critiche alla società non provengano da un vero senso di ingiustizia, ma piuttosto da invidia verso chi è riuscito ad emergere in una società che dà a tutti le stesse opportunità, in presenza di un senso di risentimento crescente.

#### 4.5 *Una meritocrazia giusta*

Nell'ultimo capitolo dell'articolo "On Meritocracy and Equality"<sup>116</sup> l'autore prova a tracciare una proposta di meritocrazia giusta, che ci permette di collocarlo a metà nel processo di transizione verso un neoconservatorismo puro.

Egli ritiene che molte delle discussioni sulle disuguaglianze siano viziate da un difetto di fondo, ovvero che si considera, infatti, la disuguaglianza stessa come "circostanza unitaria", ovvero come bacino raccoglitore dei tanti tipi della stessa che la compongono. Consapevoli che ce ne possono essere di diverse, dal reddito allo stato, dalle opportunità al potere, il problema è di riconoscere a quali tipi di problemi portano i diversi tipi di disuguaglianze. Ovviamente si fanno passi avanti verso i diritti delle persone ed in funzione riduzione delle disuguaglianze, ma a suo avviso non è necessario un rigido egualitarismo (come avanzavano i sessantottini), soprattutto in alcune questioni questo sarebbe in conflitto con altri obiettivi sociali.

Bell ritiene che tutte queste questioni non abbiano molto a che fare con la meritocrazia, qui definita come "Coloro che hanno guadagnato uno stato o una certa ricchezza tramite la competenza"<sup>117</sup>. L'obiettivo dei populistici diviene non tanto l'equità tramite il livellamento completo, ma l'opporli all'autorità. In aggiunta a questo discorso propone una differenza fra potere ed autorità. Se il primo è la capacità di comando che viene sostenuta dalla forza, l'autorità è una competenza che si basa su alcune abilità (dal talento alla capacità di apprendimento). La meritocrazia si compone dunque di coloro che si sono guadagnati l'autorità.

L'autore riconosce dunque come giusta meritocrazia quella che dà a chi merita il giusto posto, ma al tempo stesso riconosce anche che esista una meritocrazia ingiusta, ovvero quella che svilisce chi non c'è l'ha fatta. Aggiunge inoltre una importante distinzione: fra uomini degni di rispetto ed altri degni di lode. Se il rispetto è da garantire ad ogni cittadino, la lode non è per tutti, solamente nei migliori nei propri campi.

Secondo Bell, un principio di meritocrazia applicato in questo modo porterebbe l'espansione della ricchezza, servono cariche politiche in grado di governare bene e imprenditori che facciano il loro lavoro al meglio: la qualità della vita in società dipende in grande misura dalla qualità della propria

---

<sup>116</sup> Daniel Bell op. cit.

<sup>117</sup> Daniel Bell op. cit. pagina 67

leadership. Questo a suo avviso non è in contraddizione con i principi di equità: si può garantire tutela sociale per gli svantaggiati, ma al tempo stesso la libertà per i migliori di mostrarlo e guadagnare ciò che meritano. L'importante è che la società rimanga per tutti accessibile.

Per completare la sua argomentazione l'autore riconosce tre ambiti di gerarchia tipici di ogni società: *ricchezza, potere e status*.

Se nella società borghese la ricchezza "comprava" potere e status, in quella aristocratica era tramite lo status che si comandavano le altre due caratteristiche (ad esempio attraverso il matrimonio). Infine, nelle società militari era il potere che la faceva da padrone. Oggi, secondo Bell, non è sicuro che si possano usare le stesse categorie: la ricchezza non sempre da prestigio (si chiede, da americano, se qualcuno conosca i nomi dei dirigenti di alcune delle aziende più redditizie d'America), la politica non rende un uomo ricco e lo status non per forza porta a potere e denaro.

Egli ritiene che le differenze si stiano attenuando. La ricchezza permette a pochi di godere di ciò che molti non hanno, ma con un minimo sociale si permetterebbe a tutti di avere qualcosa. Il potere permette di avere dominio sugli altri, ma oggi esistono sempre maggiori controlli. Lo status infine, è complesso, perché ognuno si vuole sentire diverso dall'altro e da questa diversità guadagnare. Egli ritiene che nonostante l'ego dell'uomo spesso la faccia da padrone e porti a inimicizie, si possa mantenere la base di rispetto prima citata. Se il rispetto per gli altri uomini venisse mantenuto, una società in cui le disuguaglianze di prestigio provengono da disuguaglianze di lode non sarebbe ingiusta.

In questo modo, si riconoscerebbero alcune disuguaglianze fra gli uomini e una meritocrazia "temperata" sarebbe non una società di eguali, come auspicano i sessantottini<sup>118</sup>, ma di giusti.

Daniel Bell viene proposto da diversi autori, fra cui Cingari e Littler<sup>119</sup> come un pensatore che aiuta la transizione del termine da una accezione negativa ad una più positiva, aprendo le strade al neoconservatorismo e neoliberalismo, per i quali, come vedremo, diverrà fondamentale.

Se da un lato ne riconosce la potenzialità come motore di ricchezza ed efficienza produttiva, al tempo stesso rimane consapevole dei rischi e dei ragionamenti degli autori precedenti scettici sul tema. Secondo Littler<sup>120</sup> Bell si pone volontariamente a metà fra (il, tra l'altro, suo amico) Young e la sua versione socialdemocratica e il neoliberalismo, che però verso fine degli anni 70' abbandonerà e (si dimetterà anche dal suo giornale, "The public Interest") perché ritiene si sia spostato troppo verso destra.

---

<sup>118</sup> Che l'autore, in questo senso, intende come il gruppo di persone portatrice di idee di eguaglianza e livellamento figlio delle idee nate durante i moti del 1968.

<sup>119</sup> Joe Littler, *Against Meritocracy: Culture, Power and Myth of Mobility*, 23 Agosto 2017

<sup>120</sup> Joe Littler Op cit. pag 40

Nel testo analizzato, il termine “meritocrazia” inizia a prendere la forma e i valori per cui lo conosciamo oggi (o come per lo meno è spesso raccontato), ovvero positivo e creatore di opportunità. Ma Littler sottolinea che le parole di Bell sono possibili anche perché proposte in un momento storico in cui si presentava una grande crescita economica generale a seguito delle guerre mondiali ed in cui le disparità di reddito sembrava andassero verso una diminuzione. Bell riesce anche a superare i problemi posti da Young riguardo alla valutazione ed importanza del QI, cerca semplicemente di raggiungere un ordine sociale, di cui la meritocrazia sia propulsore ma che al tempo stesso non schiacci i perdenti che vengono sostenuti da uno stato sociale forte che ne compensi gli effetti di alcune disuguaglianze.

#### 4.6 *La meritocrazia come motore di competizione*

Daniel Bell permette di immaginare la meritocrazia come un motore alla produttività ed allo stesso tempo come generatrice di opportunità per tutti. Col passare degli anni però, il termine è stato principalmente sfruttato da alcuni pensatori con idee più vicine alla destra, che con l’obiettivo della massima produttività ed efficienza, hanno nascosto dietro la tutela dell’ideale meritocratico l’annullamento di alcune misure di stato sociale.

Fra questi, Joe Littler<sup>121</sup> riconosce Adrian Wooldridge, autore nato nella seconda metà del Novecento che con un piccolo opuscolo dal titolo “Meritocracy and classless society”, pubblicato nel 1995 sulla rivista Social Market Foundation, propone per una visione della meritocrazia fortemente contraria a misure di aiuto a studenti come borse di studio o l’idea di una istruzione collettiva e in generale ogni forma di stato sociale.

Le sue idee sono dunque opposte a quelle che provenivano dal vento rivoluzionario degli anni 60’ e 70’, contrarie ad un’idea di “comunità” in quanto immaginata come potenziale ostacolo allo sviluppo di valori meritocratici.

Sull’onda della visione aperta da Bell, la meritocrazia secondo Wooldridge è espressamente legata a logiche di mercato, ed in un sistema sempre più capitalista, a logiche di efficienza abbracciando sempre di più le nuove idee liberali che prendono piede in Europa ed America.

Per riconoscerne l’importanza, Littler<sup>122</sup> si affida ad alcune delle distinzioni proposte da Foucault, filosofo francese fra *liberismo* e *neoliberismo* durante alcune lezioni in Francia. Ciò che distingue secondo Littler il neoliberismo sta nel fatto che sia un esercizio della politica del potere modellato sui principi dell’economia: il mercato non solo è dominante, ma è anche struttura per muovere il mondo

---

<sup>121</sup> Joe Littler op. cit.

<sup>122</sup> Joe Littler op. cit.

politico e di potere. Una delle differenze con il liberismo che ci permette di comprendere meglio questa descrizione proviene dal fatto che in un liberismo sono accettati monopoli, nel neoliberismo invece no: la competizione è strutturata e l'unico obiettivo diviene la crescita economica, che porta a modellare anche la società civile nella forma di un'impresa.

La meritocrazia immaginata da Wooldridge in questo contesto si colloca come modalità in grado di moltiplicare il sistema fatto a impresa nel corpo sociale. La società diviene molto stratificata, all'interno di questa ci si muove per i propri meriti e in cui le disuguaglianze di ricchezze sono legittime finché la società offre la possibilità di una potenziale mobilità sociale. Diviene come una giustificazione delle disuguaglianze, mostrando come in realtà, ci si potrebbe muovere all'interno della società, nascondendo invece un disprezzo per le masse e tutti coloro che son in basso a livello sociale.

Tramite questo opuscolo la meritocrazia ottiene un ulteriore slancio come sistema in grado di essere motore per la concorrenza, in contrasto con tutte le forme di stato sociale che rischiano di rallentarne il successo. Il principio cardine del neoliberismo è dunque la concorrenza, la meritocrazia diventa braccio di questo, attraverso cui è possibile che si esprima al massimo.

#### 4.7 *The Bell Curve*

Un anno prima della pubblicazione da parte di Wooldridge del suo opuscolo sulla meritocrazia viene pubblicato un libro che si fa promotore della misurazione dell'intelligenza e dell'ereditarietà della stessa: "The Bell Curve"<sup>123</sup>. Opera firmata e dunque "approvata" da Daniel Bell stesso.

E' un testo interessante al fine di questa analisi in quanto considera la meritocrazia fondamentale per lo sviluppo del sistema: i ruoli ottenuti grazie alle capacità dei singoli e non solamente per denaro o raccomandazioni, permettono al sistema di crescere e a chi lo merita di affermarsi. Inoltre, lo sviluppo della tecnologia permette di distinguere ancor meglio fra chi è competente e la riesce ad utilizzare a suo favore e chi invece, meno qualificato, ne resta fuori.

I due autori ritengono inoltre che la classe privilegiata si debba tutelare e non continui a sprecare soldi ed energie verso coloro che ne hanno bisogno perché "inferiori". Considerando il QI un fattore ereditabile pensano non ci sia molto da fare, anzi, consigliano anche che i matrimoni rimangano distinti fra i gruppi sociali, in modo da non rischiare che si "mischino i geni" e si rovinino le abilità dei figli. Riconoscono che debba essere mantenuto un minimo di stato sociale, ma solamente in funzione di tutela e miglioramento della classe dominante.

---

<sup>123</sup> Richard Herrnstein and Charles Murray, *The Bell Curve, Intelligence and class structure in American life*, 1994: <https://lesacreduprintemps19.files.wordpress.com/2012/11/the-bell-curve.pdf>

Il modo in cui viene considerato il quoziente intellettivo rispecchia il concetto di chi immagina lo sviluppo della società come quello di una azienda. Infatti, non viene calcolata l'intelligenza o una qualità morale in se per se, ma più un calcolo di efficienza. Viene considerato importante l'aver o non avere figli (le donne senza bambini risultano dal calcolo dei due autori come aventi basso QI), ma si considera anche la tendenza a delinquere e vere e proprie discriminazioni razziali: gli afroamericani e i latini vengono considerati inferiori rispetto ai bianchi.

La società presentata non sembra troppo diversa da quella immaginata da Young nel suo libro, in cui il QI determina il ruolo ed il posto nella società di una persona. Per chi rimane indietro esiste come un senso di debolezza personale, in quanto povere di talento o forza personale e per questo rimaste un passo indietro nella "sfida della vita".

Qui si inizia a configurare una delle peggiori parti della meritocrazia, ciò che la porta ad essere violenta e discriminatrice con i più deboli. In questo senso la definizione stessa di merito rischia di sfociare nel razzismo: l'ideologia meritocratica tende a naturalizzare posizioni di vantaggio e svantaggio che sono storicamente acquisite, ciò si verifica ugualmente tramite la superiorità di alcuni gruppi sociali su altri che confermano le posizioni ed idee presenti dai dati storici.

Un paragone che propone Cingari<sup>124</sup> nella sua analisi richiama al trattamento dei carcerati. Spesso vengono auspicate per coloro che hanno la colpa di aver commesso un reato pene anche oltre le soglie costituzionalmente previste, perché "meritano" una punizione maggiore, egli ritiene che una redistribuzione basata sul merito non sia troppo lontana dall'idea di coloro che vogliono "ridare" al carcerato indietro una pena in quanto la merita.

Il discorso del merito entra con facilità nelle narrazioni neoliberiste ed ottiene una vera e propria dimensione politica diventando giustificazione per affossare non solamente il singolo soggetto, ma il popolo intero. In questo modo si può affrontare la povertà di una persona, regione o paese sminuendola a possibili suoi demeriti, e dunque associandone una colpa al soggetto stesso.

---

<sup>124</sup> Salvatore Cingari op. cit.

## CAPITOLO 5

### MERITOCRAZIA E POLITICA

Ritengo interessante proporre un capitolo che tenta di collegare e spiegare la politica alla meritocrazia. In un senso in cui si spieghi come possa essere applicato un sistema meritocratico dai decisori, cosa li porti a scegliere di muoversi in quale direzione e su quali basi teoriche si fondare questa scelta.

#### 5.1 *Thatcherismo*

Un punto di partenza può essere il Regno Unito, dove due figure come Margaret Thatcher ed in seguito Tony Blair sono stati in diversi modi precursori e forti sviluppatori delle idee neoliberiste che poi influenzeranno tutto il mondo.

In Gran Bretagna le politiche neoliberiste cominciano ancor prima che la Thatcher salga al governo nel 1979. Infatti, il momento che viene considerato come l'inizio e la formazione del neoliberismo inglese è considerato un accordo finanziario nel 1976 fatto dall'allora Ministro delle Finanze e del Lavoro Denis Healey<sup>125</sup> e il Fondo Monetario Internazionale, questo accordo portò a numerosi tagli alla spesa pubblica e ai servizi del Regno Unito. Queste misure cancellarono le aspirazioni socialiste dei programmi del Partito Laburista degli anni precedenti e portarono a numerosi scioperi.

Margaret Thatcher, prima donna a ricoprire l'incarico di prima ministra del Regno Unito dal 1979 al 1990 da leader del partito conservatore, aveva come segno distintivo delle sue politiche un convinto appello alla meritocrazia. Infatti, spesso richiamava il "potere della scelta individuale", mentre smantellava il sistema di welfare nazionale e proponeva una lunga serie di privatizzazioni, dai servizi pubblici al gas con la giustificazione della celebre frase, che gioca con il suo nome: "TINA, There Is No Alternative". Va sottolineata inoltre la forte sintonia (per lo meno politica ed economica) con Presidente Americano Ronald Reagan<sup>126</sup>.

E' interessante, come scrive Joe Littler in "Against Meritocracy"<sup>127</sup>, come vengono espresse le aspirazioni meritocratiche della Thatcher e su questo ci possono aiutare i Manifesti del Partito Conservatore del 1979 e del 1987 (in vista dei turni elettorali di quegli anni)<sup>128</sup>. Nel primo si vuole lodare il duro lavoro e le responsabilità personali che portano al successo, a incentivare i risparmi e a tagliare la povertà. Nel secondo<sup>129</sup> invece si esaltano le misure attuate nel passato, fautrici di grandi

---

<sup>125</sup> Ministro prima della Difesa dal 1964 al 1970 e poi "Cancelliere dello Scacchiere", nome antico per il Ministro delle Finanze dal 1974 al 1979, eletto tramite il partito laburista.

<sup>126</sup> Repubblicano, Presidente degli Stati Uniti d'America dal 1981 al 1990.

<sup>127</sup> Joe Littler op. cit.

<sup>128</sup> Manifesto del Partito Conservatore del 1979 <http://www.conservativemanifesto.com/1979/1979-conservative-manifesto.shtml>

<sup>129</sup> Manifesto del Partito Conservatore del 1987 <http://www.conservativemanifesto.com/1987/1987-conservative-manifesto.shtml>

cambiamenti, che avevano portato a molti cittadini a permettersi una televisione, delle vacanze ed un aumento generale delle condizioni di vita.

Questa differenza di narrazione è dovuta a due diversi passaggi della politica conservatrice, che segue l'evoluzione delle condizioni in Inghilterra, mostra come se nei primi anni Ottanta si dovevano fare forti sacrifici per crescere, in seguito viene individuata la possibilità di acquistare beni come termometro del successo, collegando il discorso meritocratico a quello della realizzazione personale. Si verifica un vero e proprio appello meritocratico al consumismo, alla spesa e a identificarsi come consumatori: l'accumulo di beni diviene un segno di merito e la ricompensa tangibile del proprio successo.

Se da un lato il consumo ed la prospettiva dell'uomo ricco diventano l'obiettivo sociale<sup>130</sup>, d'altro canto la povertà infantile aumenta, aumentano le disuguaglianze, la disoccupazione e i servizi pubblici privati portano a numerosissime lamentele. La Thatcher non immaginava una società nel suo insieme, piuttosto un insieme di individui: ma “non c'è una vera società allargata, solo individui uomini, donne e bambini e le famiglie.... le persone guardano prima di tutto a se stesse”, come dichiara in un'intervista.<sup>131</sup>

Il sentimento meritocratico si alimentava grazie ad uno sfrenato consumismo, che provocava un apparente sentimento di mobilità sociale alle persone, in particolare rilanciando il ruolo delle donne, che, secondo Littler<sup>132</sup>, proprio nel consumo avevano un potere leggermente maggiore rispetto agli uomini. Molte delle donne della classe medio-bassa votarono per lei, con il sogno di affermarsi tramite il consumo e con la fittizia immagine di una emancipazione dalle disuguaglianze di genere e dalle rigidità di ruoli tipiche di un sistema neoliberale.

Dopo la Thatcher, cacciata nel 1990 dai suoi stessi alleati conservatori per la sua durezza ed impopolarità, salì al governo il sostituto leader del partito conservatore John Major<sup>133</sup>. La sua immagine era molto diversa da quella della donna, in quanto rappresentava l'idea di un uomo di provincia, anti-intellettuale ed anti-elitario: un uomo comune.

Nonostante questa presentazione anch'esso porta avanti il sogno meritocratico di mobilità sociale, consapevole che egli stesso non proveniva da un ambiente ricco<sup>134</sup>. Infatti, seguì in gran parte le

---

<sup>130</sup> La figura dell'uomo che ha talmente tanti contanti che non sa cosa farsene viene ironicamente interpretata dal comico Harry Enfield in uno spettacolo, ed anche in questa canzone

Harry Enfield - Loadsamoney (Doin' Up the House):<https://www.youtube.com/watch?v=ULeDlxa3gyc>

<sup>131</sup> Intervista del 23 Settembre 1987 al giornale “Woman's Own” <https://www.margareththatcher.org/document/106689>

<sup>132</sup> Joe Littler op. cit.

<sup>133</sup> Primo ministro del Regno Unito dal 1990 al 1997.

<sup>134</sup> Figlio di un artista non di successo, lasciò la scuola a sedici anni e fece numerosi lavori prima di affermarsi in politica.

politiche della sua predecessora con l'estensione della mercatizzazione neoliberale in Europa, mantenendo al tempo stesso l'orgoglio britannico familiare.

In questo contesto il merito era molto sessualizzato fortemente influenzato dai valori patriarcali della famiglia per il successo.

Tramite la ricerca del migliore, veniva giustificata l'indifferenza nei confronti di genere all'interno della politica britannica, con la conseguenza di un'esaltazione di Tony Blair quando nel 1990 propose alcune liste ristrette di sole donne, che portarono al maggior numero di donne elette in parlamento.

Secondo Joe Littler in quegli anni l'ideologia meritocratica si sposa con "un'estetica ideologia della Britannia conservatrice"<sup>135</sup>, che esalta le disuguaglianze sociali e promuove commercializzazione e deregolamentazione. Moralità e scelte che perdono di potere dopo una serie di scandali sessuali e di tangenti che indebolirono la dottrina del "Back to the Basics" che rimandava a valori di cortesia e decenza.

## 5.2 Antony Giddens in preparazione al New Labour

Prima di parlare ed approfondire il "dopo Major" sembra interessante trattare uno degli ideatori della filosofia del New Labour, Antony Giddens. Riconosciuto come uno dei sociologi più importanti ed influenti del Novecento, deve la sua fama principalmente all'opera "La Terza Via"<sup>136</sup>, del 1996. Quest'opera propone una visione ancora parzialmente critica verso una logica meritocratica dell'uguaglianza di opportunità. Già da un altro testo, di 6 anni dopo "Where now for New Labour" la prospettiva risulta completamente cambiata. Infatti, al centro della politica laburista viene posta proprio l'uguaglianza di opportunità, in una società più pluralista e meritocratica, per il fine di aumentare la competitività. Secondo Giddens risulta fondamentale introdurre un sistema di incentivi per chi lavora nel pubblico, in modo da attrarre persone di talento e migliorare i servizi.

Giddens ed i laburisti del tempo mostrano anche come in certi ambiti l'ineguaglianza sia inevitabile, ma non solo, venga anche ritenuta accettabile, se fondata sul merito.

Cingari<sup>137</sup> riporta una sua frase abbastanza incoerente: "E' importante per il centro-sinistra sviluppare un approccio pieno di opportunità vitali all'ineguaglianza, che riconcilia l'eguaglianza con la diversità culturale e di stili di vita". Dunque, si vogliono definire le politiche di un partito considerato di sinistra sulla base delle diversità e disuguaglianze, non tanto come svantaggi da colmare quanto più distinzioni da valorizzare, confondendo, secondo Cingari, disuguaglianza con differenza.

---

<sup>135</sup> Joe Littler op. cit. pag 85

<sup>136</sup> Antony Giddens, *The third way*, 1998 <https://bibliotecaia.ism.edu.ec/Repo-book/t/TheThirdWay.pdf>

<sup>137</sup> Salvatore Cingari op. cit. pag 124

Giddens prova a difendere le sue tesi tramite le argomentazioni di Amartya Sen<sup>138</sup>. Egli ritiene che l'eguaglianza debba guardare alla potenzialità e capacità che caratterizzano i soggetti e cercare di far tutto per rendere questa da potenza ad atto. Dunque, diviene corretto porre enfasi su investimenti per l'educazione e lo sviluppo delle abilità personali piuttosto che concentrarsi sul calcolo del reddito o dei beni materiali.

L'economista indiano però, vicino alle idee di Rawls, ritiene la meritocrazia compatibile solamente con un "principio di differenza"<sup>139</sup>, nel tentativo di ridurre le disuguaglianze. Le azioni meritevoli e da premiare diventano solo quelle che hanno lo scopo di ridurre le disuguaglianze. Se invece si applica una remunerazione riferita al talento in se di un soggetto si tenderà a giustificare le disuguaglianze, come premio dovuto in quanto un soggetto possiede una certa qualità.

Giddens ha una considerazione diversa della povertà, infatti la ritiene non tanto negativa per una deprivazione economica, quanto più per una mancanza di autonomia del singolo. Se da un lato il filosofo americano è consapevole che debba essere redistribuito il reddito fra le generazioni per impedire che si irrigidisca la mobilità sociale familiare, e chi è indietro rimanga indietro, al tempo stesso è contrario ad applicare tasse alte verso i più ricchi. Ritiene infatti che questo frenerebbe lo slancio imprenditoriale di questi (e di conseguenza anche lo sviluppo della società) e porterebbe ad evasione fiscale.

Analizzando le disuguaglianze si comprende che l'impostazione del teorico del New Labour non sia posta per tentare di risolverle. Infatti, nota come se le disparità di salario fra i cittadini e gli sportivi sono accettate (in quanto dai primi si riconosca come i campioni dello sport meritino una ricompensa, in quanto i migliori nel loro ambito), mentre non c'è la stessa accettazione per i dirigenti di azienda. Il problema non sembrano dunque essere tanto le disuguaglianze in se, o "le forbici di reddito" che aumentano, quanto più cercare una giustificazione o una spiegazione di queste.

Su queste considerazioni sulla società, si basa per molte delle sue misure Tony Blair, che nonostante sia leader del partito opposto a quello della Thatcher non rivoluzionerà la politica inglese dell'ultimo decennio del Novecento.

### 5.3 *Blairism and New Labour*

Tony Blair diviene leader del Partito Laburista nel 1994 e resterà all'opposizione per solamente tre anni. Infatti, già nel 1997 vinse le elezioni con il maggiore risultato nella storia del partito.<sup>140</sup> Blair

---

<sup>138</sup> Economista e filosofo indiano premio nobel per l'economia nel 1998

<sup>139</sup> Nei termini in cui fu presentato da Rawls stesso, presenti nei capitoli precedenti.

<sup>140</sup> Il Partito Laburista ottenne oltre il 40% conquistando 413 seggi in Parlamento

resterà al governo per 10 anni, in cui si sviluppa il suo pensiero del New Labour, a metà fra il neoliberismo e la socialdemocrazia.

La meritocrazia ha un ruolo chiave anche in questo percorso, infatti Blair pur essendo meno anti-intellettuale della Thatcher, risulta essere molto più liberale. Secondo Littler il termine “meritocrazia viene utilizzato più che nel passato, riproposto in modi diversi, ma sempre in maniera positiva.

Nel discorso di insediamento al governo nel 1997 Blair afferma come “la Gran Bretagna delle elite è finita, la nuova Gran Bretagna è una meritocrazia che abbatte le barriere di religione, razza classe e cultura”.

Tutto il discorso e la narrazione proposta da Blair sono figlie del lavoro di Giddens ne “La Terza Via e soprattutto in “Where now for the New Labour” dove la ricerca della società egualitaria passa dall’approccio meritocratico alla disuguaglianza. Si rifiutano privilegi statali o sindacali, nell’esaltazione del merito individuale, calcolabile grazie alla capacità del privato di consumare (riprendendo i temi esposti pochi anni prima dalla Thatcher, anche se del partito opposto). Le disuguaglianze si possono abbattere solamente tramite la crescita economica e, come visto in precedenza, per ottenerla servono persone competenti e preparate: in sostanza meritevoli. Tramite la meritocrazia si ritiene che si possa rifondare la democrazia, tenendo insieme le esigenze di una società improntata al consumo e all’esaltazione delle abilità individuali con le idee più antiche socialiste e laburiste di abbattimento delle disuguaglianze.

Blair considera sbagliate le considerazioni dei conservatori che ritengono che l’uguaglianza porti ad un livellamento, mentre bisogna invece cercare di rendere l’eccellenza disponibile a tutti.

Al tempo stesso però, bisogna rendere possibile a tutti lo “stare in piedi”, non solo con un sistema assistenzialistico, ma permettendo di avere gli strumenti occupazionali per una autonomia finanziaria. Per fare questo Blair apre a tutti l’educazione che prima era riservata alle elite, ma anche introduce un salario minimo ed il congedo di paternità.

Si riconosce comunque come tutte le misure sociali si intreccino ad altre neoliberali come vari partenariati pubblici privati e la deregolamentazione del mercato del lavoro europeo o il lasciare le scuole totalmente libere di organizzarsi.

Quest’ultimo punto, che aveva l’obiettivo di allargare l’educazione a tutti, deluderà in parte le aspettative, in quanto non si discosterà molto da ciò proposto dai conservatori, aumentando all’interno degli istituti competitività e selettività. Vengono poi supportate numerose scuole di alta specializzazione e formazione di eccellenze, sulla base della competizione fra gli istituti che porta ad aumentare ancora la forbice sociale, con l’idea che se si miglioravano l’efficienza e si innalzavano gli standard, tutto il sistema ne avrebbe beneficiato.

In un famoso discorso del Febbraio 2001: “I want meritocracy not survival of the fittest”<sup>141</sup>, Tony Blair affronta le critiche poste alla sua meritocrazia. Ad esempio, sostiene che nel vasto programma di borse di studio per l’accesso alle università non saranno presenti quote, sarà tutto “strettamente meritocratico” (come auspicato 30 anni prima da Daniel Bell).

L’obiettivo del New Labour è in piena logica neoliberale, aprendo anche l’istruzione e la società al mercato del talento, rendendo tutto competitivo: l’obiettivo diviene dare la possibilità anche ai soggetti con background difficili di far emergere e di conseguenza usare per salire socialmente le proprie abilità.

Il governo in questo deve avere il ruolo di regolatore, non lasciando che ci sia solamente una lotta animale in cui emerge il più forte, cercando di far realizzare al massimo le potenzialità di tutti.

Proprio con il New Labour proprio la parola meritocrazia diviene dunque l’anello di congiunzione fra neoliberismo e discorsi sociali, portando l’idea che il crescente malessere provenga dal non rispetto delle regole di un gioco competitivo che si realizza in favoritismi, corruzione e privilegi del passato, nascondendo il fatto che proprio la società di mercato che va a svilupparsi tende verso una concentrazione delle disuguaglianze e al mantenere le ricchezze in mano a chi le ha sempre possedute. La narrazione di Blair negli anni del passaggio di millennio rimane estremamente concentrata sul metodo meritocratico riconoscendolo come “l’unica società che può sfruttare appieno il suo potenziale per tutte le persone”.<sup>142</sup>

In certi sensi, Blair, ed il partito laburista in quegli anni, hanno seguito politiche neoliberiste allo stesso modo se non di più del precedente governo conservatore. Se la Thatcher nel corso degli anni ha principalmente tagliato e “venduto” il settore pubblico, il cosiddetto “Blairismo” ha cercato di ricostruire il pubblico attraverso le logiche di mercato promuovendo maggiormente un’uguaglianza di opportunità (come mostrato in precedenza) rispetto al tentativo di arrivare ad un’uguaglianza di risultati.

Se la Thatcher andava di pari passo con le misure portate in America dal governo Reagan, Blair viene paragonato da Joe Littler<sup>143</sup> a Bill Clinton<sup>144</sup>, entrambi politici di centro sinistra che promuovevano versioni liberali del neoliberismo.

Il New Labour si ispira al lavoro di Anthony Giddens “La terza via” (1998), immaginato come un progetto che vada oltre le ideologie e le distinzioni fra sinistra e destra. Questa risulta essere una versione “socialmente liberale della meritocrazia neoliberale”.<sup>145</sup>

---

<sup>141</sup> Discorso del 9 Febbraio 2001 <https://www.independent.co.uk/voices/commentators/i-want-a-meritocracy-not-survival-of-the-fittest-5365602.html>

<sup>142</sup> Intervista alla BBC del’Ottobre 1999

<sup>143</sup> Joe Littler op. cit. pag 87

<sup>144</sup> Al governo degli Stati Uniti d’America dal 1993 al 2001

<sup>145</sup> Joe Littler op. cit. pag 88.

Tutto veniva visto in funzione del mercato e, in maniera più ampia, del capitalismo. Come mostrato in precedenza vengono proposte alcune misure di welfare, comunque mantenendo una netta tendenza neo liberale, ad esempio estendendo il congedo parentale retribuito ma non accorciando la settimana lavorativa, e quindi non dando la possibilità di condividere a uomini e donne la cura dei figli.

Se da un lato si cercava di consentire a tutti di salire nella scala sociale e sostituire la vecchia guardia dell'establishment con il principio del merito, al tempo stesso la politica diviene sempre più professionalizzata e distante dalla società civile. Come tutti i partiti del tempo, anche il laburista si stacca dalle sedi locali e diviene sempre più legato allo stato, visto dai cittadini come dominato da think tank, lobby e consulenti politici allontanando i cittadini dai processi di partecipazione e decisione. Le decisioni vengono prese dall'alto, dai dirigenti del partito, anche arrivando a scegliere candidati per le sezioni locali senza nessun legame con il territorio seguendo la trasformazione che il politologo Peter Mair chiama "una democrazia senza partiti".

Dopo le dimissioni del 2007 di Blair, divenne primo ministro Gordon Brown<sup>146</sup> che aveva svolto il mandato da Ministro dell'economia nei dieci anni precedenti. Chi sperava un cambio di programma con un'agenda progressista e di sinistra rimase deluso, in quanto le politiche furono simili a quelle proposte da Blair, anche se sono da considerare gli interventi necessari a salvare la situazione dalla crisi del 2008.

Nel 2010, a seguito delle nuove elezioni il partito laburista perse il potere e di conseguenza anche le politiche proposte con il New Labour persero rilievo ma il linguaggio meritocratico non indietreggiò, anzi, nonostante la recessione ed un generale calo del tenore di vita a seguito della crisi, il governo conservatore e liberale continuerà con l'abbandono di misure di previdenza e di importanza introducendo politiche con l'effetto di ad impoverire ancora di più i poveri.

#### 5.4 *Il commento di Michael Young*

Dopo aver presentato il pensiero di molti autori, critici e meno critici ad un sistema meritocratico ed aver mostrato come con il passare dei decenni, la società sembri considerare il merito ed il talento come parti fondamentali può essere interessante considerare di nuovo un commento di Michael Young, l'autore da cui questa trattazione era partita.

Già dalla ascesa a Primo Ministro di Tony Blair sui giornali si notava come la meritocrazia fosse diventata una parola fondamentale nel linguaggio della politica inglese. In particolare, un articolo di Francis Wheen, sul The Guardian, dal titolo: "Satirical fiction is becoming Blair's reality"<sup>147</sup>, richiama

---

<sup>146</sup> Primo ministro del Regno Unito dal 2007 al 2010, in cui divenne anche leader del partito laburista.

<sup>147</sup> Articolo sul The Guardian "Satirical fiction is becoming Blair's reality":

<https://www.theguardian.com/theguardian/2001/feb/14/features11.g21>

proprio l'Avvento della meritocrazia di Young, per commentare gli ultimi avvenimenti. Questo articolo sottolinea come secondo Blair meritocrazia sia sinonimo di uguaglianza di opportunità, mentre negli effetti diventi una uguaglianza di opportunità di essere diseguali.

Lo stesso Michael Young poco tempo dopo fece uscire un testo dal titolo "Down with meritocracy"<sup>148</sup> in cui sottolineava come la sua lezione fosse stata fraintesa dai più e la sua delusione dall'interpretazione comune del suo libro. In questo articolo sottolinea come il libro del 1958 fosse satirico, ma molto di ciò che era stato previsto si è avverato.

Michael Young riconosce il buon senso del nominare alcune cariche in base al merito, ma dev'essere evitato che diventi la base per costruire una società chiusa "irrigidendosi in una classe sociale senza spazio per altri".<sup>149</sup>

Di conseguenza la nuova classe dominante ha i mezzi di decisione e di potere a portata di mano e tramite questo controllo riproduce se stessa. D'altro canto, Young, ritiene che "nessuna classe inferiore sia lasciata così nuda come questa"<sup>150</sup> in quando marchiati già da scuola e destinati ad una successiva disoccupazione. Diviene infatti per i deboli molto difficile vivere in una società che fa così tanto riferimento al merito, ed essere giudicati come se non ne avessero.

Come descriveva nel libro<sup>151</sup> si è verificata la situazione in cui i ceti meno abbienti sono stati privati delle loro figure di riferimento, con il supporto delle quali provare ad organizzare un'alternativa. Nell'economia deregolata neoliberista le elites pensano di poter ottenere ogni cosa perché la meritano: da premi a ricompense da aggiungere a stipendi già di livello. Young considera che solamente una tassazione progressiva che gravi in misura maggiore sui redditi alti potrebbe ristabilire una sorta di equilibrio.

Riconosce come le elites siano talmente sicure della loro posizione da utilizzare modi sempre nuovi per arricchirsi e svilupparsi. Di conseguenza anche la disuguaglianza generale diviene più grave ogni anno che passa.

Young ritiene che "sarebbe d'aiuto se Blair eliminasse la parola meritocrazia dal suo vocabolario pubblico"<sup>152</sup> e ancora meglio se la popolazione locale fosse coinvolta nella formazione della politica nazionale.

---

<sup>148</sup> Articolo sul The Guardian "Down with Meritocracy" del 29 Gennaio 2001:

<https://www.theguardian.com/politics/2001/jun/29/comment>

<sup>149</sup> Michael Young, *Down with Meritocracy* op.cit.

<sup>150</sup> Michael Young op. cit.

<sup>151</sup> Michael Young, *Avvento della meritocrazia*, op.cit.

<sup>152</sup> Michael Young *Down with Meritocracy* op. cit.

Sempre in Inghilterra, nel 2006 esce il libro “The rise and the rise of meritocracy”, di Geoff Dench, studioso inglese, che raccoglie alcuni degli interventi alla celebrazione dei cinquant’anni dell’istituto di ricerca fondato da Michael Young<sup>153</sup>.

Il titolo sottolinea come sembra che non ci sia declino alla democrazia, ma solo un’ascesa ed un’ascesa, cioè un’unica direzione. Davanti all’aumento delle diseguaglianze è proprio l’enfasi sul merito che sembra pesare maggiormente sulle spalle dei più deboli. Come riassume Cingari<sup>154</sup>, questo sistema sembra più che puntare all’uguaglianza di opportunità, sembra essere una distribuzione di premi che vanifica l’uguaglianza stessa.

---

<sup>153</sup> Institute for community studies <https://www.youngfoundation.org/institute-for-community-studies/>

<sup>154</sup> Salvatore Cingari op. cit.

## CAPITOLO 6

# COME VIENE AFFRONTATA LA MERITOCRAZIA IN ITALIA

### 6.1 *Gli anni Ottanta*

Durante i primi capitoli il tema è stato trattato in maniera principalmente teorica, tramite l'analisi di alcuni autori del passato che hanno ragionato sul termine in maniera filosofica. Se nel capitolo precedente ho brevemente accennato a come in Inghilterra dalle idee di Anthony Giddens e prima ancora dalla politica conservatrice e neoliberale della Thatcher si sia sviluppata una nuova idea di sistema e società che ha influenzato la politica e la vita dei cittadini dagli anni Ottanta, questo capitolo sarà dedicato ad una breve panoramica storica di come in Italia sia stato affrontato il tema del merito, riconoscendone una pregnanza narrativa maggiore di quella che forse si crede.

Si sceglie di partire da questo periodo in quando, ancora prima che le idee del “New Labour” si sviluppessero, Bettino Craxi aveva già fatto del merito una parola fondamentale nel suo lessico. In particolare, Claudio Martelli<sup>155</sup>, suo braccio destro, raccolse molti dei suoi appunti e interventi in un testo intitolato proprio “Il merito ed il bisogno”.

In questo libro erano presenti le idee di cui si faceva portavoce il nuovo socialismo italiano, il cui obiettivo non era quello di ottenere una eguaglianza livellatrice di risultati, ma riconoscere le differenze di merito. Al tempo stesso però, una società di questo tipo non doveva lasciare indietro i più deboli e svantaggiati. Questa posizione non è molto diversa da quella di Daniel Bell precedentemente illustrata.

Inoltre, Martelli presenta anche un tema che sarà più volte riutilizzato nel corso degli anni dai promotori del neoliberalismo: ovvero che la disuguaglianza non sia frutto di una distribuzione sbagliata, ma provenga dalla presenza di alcune bolle di ricchezza generate dalla colpevole burocrazia statale. Questo verrebbe evitato tramite un maggior spazio lasciato alla competizione all'interno della società civile. Martelli propose anche di sostituire la parola “eguaglianza”, (associata forse anche ad ideali ancora più a sinistra dei socialisti) in quanto portatrice di un significato livellatore, con “equità”, in termini di giustizia sociale. L'obiettivo sarebbe quello auspicato dall'ideologia meritocratica: una eguaglianza di opportunità che permetta ad ogni individuo di ottenere ciò che può tramite i suoi sforzi e talenti.

Martelli sembra criticare la burocrazia statalista ritenendo (come il sociologo fittizio di Young) che la competizione internazionale possa premiare merito e innovazione. Al tempo stesso, si colloca nella stessa posizione delle politiche neoliberali di fine Novecento, ritenendo che l'assistenzialismo non

---

<sup>155</sup> Già Vicepresidente del Consiglio dei Ministri dal 1989 al 1992

favorisca i più deboli dando loro risorse di cui non hanno bisogno e non riconoscendo meriti ai più capaci. Egli rientra, attraverso il suo “socialismo liberale”, all’interno delle stesse impostazioni privatistiche e aziendalistiche che pochi anni dopo avrebbe portato avanti il neoliberismo, verso un mondo sempre più in mano a pochi e con meno garanzie statali.

## 6.2 *Una maggiore attenzione alla meritocrazia*

La retorica del New Labour si farà poi strada anche nelle correnti di centro sinistra italiana, nel 1995, Franco De Benedetti<sup>156</sup> lodava il testo di Wooldridge “Meritocracy and classless society”<sup>157</sup> in un articolo sul “Sole 24 Ore” elogiando l’ideale meritocratico in quanto “chiave per una società più morale ed illuminata”<sup>158</sup>. La meritocrazia permetterebbe, secondo l’ex senatore, di premiare i più abili invece che i più fortunati, aumentando in questo modo l’efficienza ed al tempo stesso acccontentando i più sfortunati grazie al miglioramento generale del sistema. L’unica disuguaglianza accettabile è quella proveniente dal fatto che ogni uomo sia nella possibilità di migliorare le proprie condizioni di partenza e quelle da eliminare sono le disuguaglianze di cui gli individui sono responsabili.

Il Biennio 2003-2004 porta il tema della meritocrazia ancor più al centro del dibattito politico, in particolare grazie a “Repubblica”, il giornale più vicino ai progressisti di centro sinistra italiani.

Due economisti, Alberto Alesina e Francesco Giavazzi pubblicarono nel 2007 una raccolta di alcuni loro interventi in un pamphlet dal titolo “Il liberismo è di sinistra”<sup>159</sup> in cui provarono ad accreditare il sistema meritocratico all’area del centro sinistra italiano<sup>160</sup>, in contrasto con le idee “social comuniste” che invece ritenevano il termine collegato alla destra.

Gli autori sostengono che la discriminazione in base al merito sia migliore di quella legata al censo e che il sessantotto abbia “oscurato la meritocrazia, dichiarandone guerra”<sup>161</sup>. Se da un lato i due autori ritengono che una società legata al merito permetterebbe a molti, di diverse classi sociali, di emergere per i loro talenti, al tempo stesso non si occupano del fatto che coloro che fanno parte dei ceti più abbienti e “non sono meritevoli” godrebbero comunque dei benefici della loro posizione.

Al tempo stesso in questo testo è considerato importante indirizzare le università verso un incentivo al merito, ponendo in concorrenza gli atenei (e di conseguenze degli studenti all’interno delle classi).

---

<sup>156</sup> Senatore dal 1994 al 2006 eletto con il PDS.

<sup>157</sup> Wooldridge op. cit.

<sup>158</sup> Articolo del “Sole 24 Ore” pubblicato il 22 Agosto 1995 dal titolo: “Meritocrazia da Riscoprire”  
<http://www.francodebenedetti.it/meritocrazia-da-riscoprire/>

<sup>159</sup> Alberto Alesina e Francesco Giavazzi, *Il Liberismo è di sinistra*, Il Saggiatore, 2007

<sup>160</sup> In particolare nel secondo capitolo dal titolo “La meritocrazia è di sinistra”.

<sup>161</sup> Alesina, Giavazzi op cit

Riconoscono come il metodo di alcune università americane (come Harvard) sia più funzionale, in quanto permette borse di studio per merito o per combinazioni fra merito e reddito (tutte le famiglie sotto una certa soglia non pagano nulla), ma al tempo stesso hanno tasse molto elevate. Un aumento delle tasse universitarie è inoltre auspicato in quanto “un aumento di mille euro all’anno produce una riduzione del 6% della probabilità che uno studente vada fuori corso, senza influire sulla media”<sup>162</sup> considerando una responsabilizzazione dello studente, che sapendo quanto sia stato investito nel suo percorso, non perde tempo.

Per superare i problemi delle università italiane, a loro avviso non in grado di produrre capitale umano dati i loro funzionamenti non ottimali, (oltre a generare competizione) i due autori propongono di abolire il valore legale della laurea. Propongono inoltre di licenziare professori e ricercatori incapaci, vedendo come modello la Thatcher, che negli anni Ottanta, sottmise i professori con più di 55 anni all’alternativa tra il sottoporsi ad una valutazione delle loro lezioni, o accettare meno soldi sulla via della pensione (la maggior parte dei docenti scelse questa seconda opzione). A differenza di ciò che la sinistra italiana credeva in quegli anni, le università inglesi rinacquero e diventarono fra le migliori in Europa sempre secondo le considerazioni di Alesina e Giavazzi.

Per risolvere i problemi della pubblica istruzione i due autori propongono incentivi salariali o di carriera agli insegnanti (senza i quali nessuno avrebbe, a loro avviso, intenzione di migliorare il proprio lavoro) licenziare qualche insegnante inadeguato con i soldi risparmiati premiare i più meritevoli. Anche negli uffici pubblici si premia l’anzianità invece che il merito.

Secondo i due autori la sinistra italiana dovrebbe abbracciare la meritocrazia in quanto un ideale appartenente ad una cultura riformista, ideale che però in Italia non è molto presente. Lo riconoscono necessario dall’invecchiamento della classe dirigente (uno degli ultimi ostacoli per lo sviluppo a pieno del mondo presentato da Young<sup>163</sup> era proprio il “superamento degli anziani”). Propongono alcuni dati (relativi al 2007 anno di pubblicazione del libro) sull’età media dei docenti universitari, solo nove su oltre diciottomila hanno meno di 35 anni. Nelle università americane invece, la competizione per una cattedra interessa già da giovanissimi.

Un altro segno della fatica italiana all’assumere il sistema meritocratico si riconosce nel quasi nullo ricambio generazionale della politica italiana. Alle elezioni del 2006 i due leader scesi in campo erano gli stessi di 10 anni prima. E non solamente i due leader sono anziani, ma in generale tutto il gruppo di candidati ed eletti difficilmente ha meno di quarant’anni.

I due autori si chiedono se sia “migliore un mondo in cui la discriminazione dipende dal merito”<sup>164</sup>.

---

<sup>162</sup> Alesina, Giavazzi op cit

<sup>163</sup> Michael Young op. cit.

<sup>164</sup> Alesina, Giavazzi op cit

Ritengono che sicuramente la selezione sul merito sia preferibile a quella in base al censo, e “se la meritocrazia produce disuguaglianze troppo estreme, le si può correggere almeno in parte, con un sistema di tassazione e welfare”<sup>165</sup>.

Tutto il libro di Alesina e Giavazzi si pone in maniera critica sul funzionamento di alcune parti della vita pubblica e non solo italiana, auspicando che la sinistra si faccia portatrice di cambiamento. E' interessante osservare come ritengano che l'Italia non si basi nè su una meritocrazia né sull'uguaglianza e come ritengano la soluzione migliore quella di premiare il merito e al tempo stesso proteggere chi ne ha bisogno.

Purtroppo però, non si limitano ad aggiungere poco più di un abbozzo di proposta di welfare per chi è in difficoltà. Proposta in contrasto con la loro idea di abolire il diritto allo studio e l'aumento generale delle tasse universitarie, in quanto tutta la collettività non ha senso che si prenda carico anche di coloro che non sono davvero intenzionati (o capaci) a continuare gli studi.

### 6.3 *L'indecisione italiana sul tema meritocratico*

Al tempo stesso i due autori<sup>166</sup> sono un interessante esempio di come nel dibattito italiano dei primi anni duemila la meritocrazia sia un tema saliente e senza ancora un vero padre o un gruppo che la incarni con forza.

A cavallo degli anni duemila il termine meritocrazia ha ancora alcune difficoltà ad affermarsi in Italia. Romano Prodi<sup>167</sup>, nella sua traduzione della “Terza via” di Giddens ritiene necessario ripensare lo stato sociale senza l'utilizzo delle ideologie neoliberiste e meritocratiche. Anche Lorenzo Fisher<sup>168</sup> riconosce nella meritocrazia il rischio che diventi una legittimazione delle disuguaglianze.

Pochi anni dopo però, Walter Veltroni, allora in veste di segretario del Partito Democratico<sup>169</sup> inneggiava con convinzione al talento ed al merito, seguendo il mito americano della possibilità di farsi da soli tramite le pari opportunità di partenza. Durante l'ultimo congresso (di scioglimento) dei Democratici di Sinistra (DS), che porterà alla nascita del PD, Piero Fassino riconosce il merito come uno strumento per i poveri per diventare uguali ai ricchi.

C'è comunque ancora chi è scettico sulla meritocrazia e nel cavalcare libero delle spinte neoliberali del tempo, di cui il Partito Democratico non nasconde un interesse: Bruno Trentin, tramite un articolo

---

<sup>165</sup> Alesina, Giavazzi op. cit.

<sup>166</sup> Alesina, Giavazzi op. cit.

<sup>167</sup> Presidente del Consiglio dei Ministri dal 1996 al 1998 e dal 2006 al 2008.

<sup>168</sup> Sociologo e professore universitario.

<sup>169</sup> Ruolo svolto dal 2007 al 2009.

sull'Unità<sup>170</sup>. In questo testo Trentin riconosce al merito un ruolo autoritario all'interno delle nostre società del merito. Negli anni 60 infatti, riconosce come nelle grandi aziende si premi il merito sulla base della decisione di una "autorità superiore", mentre poi penalizza scioperi e diritti dei lavoratori. In questo modo, secondo l'ex parlamentare europeo, il merito si scontra con il diritto inoltre che lo sorprende è che la cultura della meritocrazia sia ormai nel linguaggio di tutti i giorni della sinistra, auspicandosi che Prodi stesso riesca a interrompere la confusione della sinistra.

#### 6.4 *Abravanel e la meritocrazia*

Il definitivo accoglimento e cambio semantico verso un entusiasta abbraccio alla meritocrazia lo riconosciamo nel 2008, quando Roger Abravanel, saggista e consulente del Ministero dell'Istruzione sotto il governo Berlusconi, pubblica il libro "Meritocrazia: quattro proposte per valorizzare il talento e rendere il nostro paese più ricco e giusto"<sup>171</sup>.

Cingari<sup>172</sup> non considera il libro di Abravanel "scientifico", dato che continua a considerare la società descritta nel libro di Michael Young come auspicabile e proponga una vera esaltazione della meritocrazia (nonostante l'autore stesso abbia più volte smentito), eppure è diventato un Bestseller in quegli anni in Italia.

Il principale scopo dell'opera di Abravanel, in linea con gli approcci neoconservatori del tempo è sostenere l'importanza di creare "italiani eccellenti", leader di valore che possano cambiare il sistema di valori che però riescano anche a garantire sviluppo ed eguaglianza sociale.

In realtà lo scritto di Abravanel si mostra in parte ambivalente. Infatti, ritiene che in Italia la meritocrazia non si sia ancora sviluppata la massimo per un mancato senso di responsabilizzazione degli individui, la non accettazione delle pari opportunità, per una "diffusa indulgenza verso chi sbaglia"<sup>173</sup> e le critiche ciecche alle disuguaglianze.

In questa ultima frase si notano tutte le ambiguità del sistema meritocratico pensato in questo modo, l'uguaglianza che può sposare (e che permette) la meritocrazia è solamente quella delle opportunità di partenza, l'arrivare a punti di arrivo diversi è accettabile in quanto tutti possono avere una possibilità di mobilità sociale.

Come precedentemente proposto da Giavazzi e Alesina, anche Abravanel non ritiene sia funzionale aumentare i fondi per l'istruzione, quando più convertire quelli già presenti per valorizzare al massimo l'eccellenza. L'autore si mostra anche molto affascinato dai passi avanti della scienza nel

---

<sup>170</sup> Articolo del 13 Luglio 2006 Bruno Trentin, Unità: <https://www.sinistraineuropa.it/approfondimenti/sulla-questione-del-merito-un-articolo-di-bruno-trentin/>

<sup>171</sup> Roger Abravanel, *Meritocrazia: quattro proposte per valorizzare il talento e rendere il nostro paese più ricco e giusto*, Garzanti 2008.

<sup>172</sup> Salvatore Cingari op.cit.

<sup>173</sup> Roger Abravanel, *op. cit.*

prevedere il futuro dei giovani, ritiene infatti che si possa fin da piccoli ricavare (attraverso ricerche non specificate) quale sarà il reddito da adulti di un ragazzo, in pieno stile con le misurazioni sul QI presentate da Young. Per avere ciò però, bisogna predisporre alcuni testing qualitativi, non solamente sui risultati scolastici, ma anche su valori e personalità dei giovani, in modo che siano oggettivi, in modo da avere un panorama chiaro e definito per tutti.

Questo metodo permetterebbe di risolvere uno dei problemi del sistema educativo italiano secondo Abravanel: voler dare la stessa istruzione a tutti. Si dovrebbe invece educare secondo il potenziale di ciascuno, non tutti allo stesso modo, passando “dall’eguaglianza del livello di istruzione alle pari opportunità nel ricevere la migliore istruzione.”<sup>174</sup>

Fra le righe di Abravanel si riconoscono le note autoritarie criticate in precedenza da Trentin. Egli infatti dà valore morale al sistema meritocratico, con il concetto di merito alla base di “legge e ordine” in ogni ambito (un carcerato dovrebbe ritenere di meritare la propria pena). Egli elogia convintamente il “Sistema-Singapore”<sup>175</sup> di cui ammira (oltre che efficienza e valore al merito) l’ordine e la sicurezza, nonostante sia consapevole che Singapore non sia una democrazia, ma afferma che “i suoi cittadini non sembrano preoccuparsene più di tanto.”<sup>176</sup>

La sua meritocrazia si mostra come maschera per la giustificazione delle disuguaglianze dal momento in cui ritiene che la forbice che si apre fra ricchi e poveri mostri in realtà la divisione fra chi è meritevole e chi non lo è. L’importante è che anche nella creazione di disuguaglianze, il benessere generale aumenti. Non sono tollerati gli alibi dei poveri per non essersi fatti spazio nella società avendo tutti il diritto all’educazione.

L’autore dimostra anche un atteggiamento positivo verso il futuro, simile a quello mostrato (oltre trent’anni prima) da Daniel Bell. Nel suo modello è presente una nuova economia di servizi accessibile anche a coloro che hanno redditi medio bassi (discount e voli low cost come esempio) e in generale si assiste ad un miglioramento della vita dei cittadini, grazie alla superiorità di coloro che governano per “merito”. Sia Bell che Abravanel ritengono che la società post-industriale premi i talenti e gli sforzi delle persone, considerando però, che il primo scriveva negli anni 70, in un periodo di crescita economica, il secondo continua ad elogiare capitalismo, competitività e post-fordismo nello stesso anno in cui scoppio di una delle crisi economiche più gravi della storia dell’uomo, quella del 2008.

Queste riflessioni mostrano che, anche se in alcuni termini si noti il fallimento (o per lo meno la non sostenibilità) di un sistema neoliberale che si fonda, fra le altre cose, sulla meritocrazia e su una

---

<sup>174</sup> Roger Abravanel op. cit.

<sup>175</sup> Un modello estremamente competitivo, all’interno della Costituzione dello stato stesso di Singapore che prevede un organo apposito che selezioni e segua con attenzione i migliori talenti nelle scuole. Questi ottengono borse di studio per andare all’estero e migliorare le proprie conoscenze per incrementare al massimo la produttività a beneficio di tutti.

<sup>176</sup> Roger Abravanel op.cit.

sfrenata competitività, nel linguaggio comune, anche di personaggi della vicini al centro-sinistra, ormai il termine meritocrazia sia diventato egemonico.

### 6.5 Negli ultimi anni

La retorica meritocratica, nonostante le difficoltà della crisi del 2008 non sembra rallentare neanche negli anni seguenti. Nelle pagine precedenti sono stati riportati alcuni estratti pronunciati da Veltroni e Fassino, di elogio ad un sistema che esalti il merito e garantisca un'uguaglianza di opportunità. Ma se, anche analizzando alcune delle seguenti dichiarazioni di esponenti politici, il tema del merito emerge, sicuramente è Matteo Renzi che ne fa un maggiore utilizzo.

Già negli anni precedenti la crisi, come riporta Cingari<sup>177</sup>, alcuni esponenti del Partito Democratico avevano sostenuto la narrazione meritocratica, come Dario Franceschini, che nel 2009 inserisce nelle parole chiave del partito “fiducia, regole, uguaglianza, *merito e qualità*”<sup>178</sup>. Egli lega il merito alla valorizzazione delle capacità delle persone collegata alla conseguente speranza di migliorare la vita dei propri figli. Non vuole però che al merito sia associata “la competizione sfrenata, ma il riconoscimento dei talenti, impegni e valore del lavoro”.<sup>179</sup> Ritene però che l'egualitarismo indifferenziato abbia prodotto gravi ingiustizie sociali e sia necessario aprire la scuola al mondo esterno, investendo nelle tecnologie ed associando il criterio del merito a quello del dovere, soprattutto in ambito scolastico. Franceschini è a favore di liberalizzazioni che aiutino a migliorare la competitività per i cittadini, ma al tempo stesso non ritiene che l'idea meritocratica del mercato sia associata al neoliberismo.

Matteo Renzi, secondo Salvatore Cingari, non ha bisogno di mediare le sue idee con le culture politiche del passato del partito (come i precedenti segretari si sentivano in dovere di fare) e questo gli permette di radicalizzarle in “una sorta di riedizione del populismo di mercato berlusconiano”<sup>180</sup>. Renzi proverà poi a lanciare l'idea di una conversione neoliberale del centro sinistra italiano, tramite politiche antisindacali, liberalizzazioni e aziendalizzazioni, per la ricerca dell'aumento della ricchezza del paese.

In un libro del 2013<sup>181</sup>, Renzi contrappone l'uguaglianza all'egualitarismo. La prima la considera, utilizzando il modello di Blair e la “Terza Via”, come “l'accettazione della competizione e del criterio del merito nella scuola e società”<sup>182</sup>, seguita anche tramite riforme che propongono meccanismi

---

<sup>177</sup> Salvatore Cingari op. cit.

<sup>178</sup> Testo di Dario Franceschini per il congresso del Partito Democratico nel 2009: <https://www.pietroichino.it/wp-content/uploads/2009/07/franceschini.pdf>

<sup>179</sup> Dario Franceschini op. cit.

<sup>180</sup> Salvatore Cingari op. cit. pag 167

<sup>181</sup> Matteo Renzi, *Oltre la Rottamazione*

<sup>182</sup> Salvatore Cingari op. cit. pag 169

meritocratici nella pubblica amministrazione.<sup>183</sup> L'intento era quello di "rottamare" un partito troppo legato al passato delle organizzazioni di massa, andando invece verso un "potere post democratico della finanza"<sup>184</sup>.

Secondo Salvatore Cingari ormai le politiche di Tony Blair e di Matteo Renzi non hanno avuto fortuna, ma entrambe sono attratte dal capitale ed il populismo di mercato, da cui anche il Movimento cinque stelle non si discosta.

Nel 2013, l'idea di contrastare clientelismi e nepotismi con la meritocrazia era molto forte all'interno del partito pentastellato, si realizzava con la proposta nel programma del 2013<sup>185</sup> di abolire il valore legale del titolo di studio e nel 2018 la proposta di un "ministero della meritocrazia" (basterà attendere 4 anni).

Rimane dunque interessante come in Italia, nonostante il diverso "colore" dei rappresentanti politici, se ne siano succeduti diversi che legittimano con la propria idea un cambiamento tramite la meritocrazia. Da Berlusconi a Renzi per finire con i Cinque stelle fino ad oggi, con il governo Meloni che ha instaurato il Ministero dell'istruzione e del merito<sup>186</sup>.

Il Ministro Valditara sottolinea di riconoscere come centrale il tema del merito unito alla valorizzazione dei talenti di tutti, considerando le tante intelligenze presenti nei ragazzi: il compito della scuola diventa dunque far uscire questi talenti dei ragazzi.

---

<sup>183</sup> Riforma Madia legge 124/2015 da la Gazzetta ufficiale : Riforma Madia legge 124/2015 da la Gazzetta ufficiale : <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/08/13/15G00138/sg>

<sup>184</sup> Salvatore Cingari op. cit. pag 169

<sup>185</sup> Programma elettorale Movimento 5 stelle 2013:

[https://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/25\\_elezioni/6\\_MOVIMENTO\\_5\\_STELLE.PDF](https://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/25_elezioni/6_MOVIMENTO_5_STELLE.PDF)

<sup>186</sup> Sito ufficiale Ministero dell'istruzione e del merito: <https://www.miur.gov.it/>

## CAPITOLO 7

### L'AFFERMAZIONE DELLA MERITOCRAZIA

#### 7.1 Aristocrazia o Meritocrazia?

Come è stato presentato nei capitoli precedenti, un sistema meritocratico interviene in maniera significativa sulla società. Per iniziare a proporre una narrazione conclusiva di questo lavoro è possibile fare un confronto fra due sistemi, una società meritocratica ed una aristocratica, cercando di non dare giudizi di valore sui casi specifici.

Per realizzare questa analisi Michael Sandel<sup>187</sup> propone come esempio di due società immaginarie e diseguali allo stesso modo. In queste società per ogni 100 dollari del reddito nazionale, il venti per cento più ricco ne riceve 62, mentre il 20 per cento più povero 1.70. Come evidente anche senza fare calcoli, la somma dei redditi di tutti coloro che sono negli strati più bassi della società non raggiunge ciò che l'1% più ricco della popolazione incassa.

A ciò si riferisce il detto comune che intende: "l'1% più ricco della popolazione mondiale ha un patrimonio maggiore del restante 90% sommato".<sup>188</sup>

Se partendo dalla certezza di queste disuguaglianze, analizzassimo le due società per il motivo con cui si sono create le disuguaglianze è possibile ragionare su quale tra le due sia la preferibile.

In un caso è presentata una aristocrazia, quindi le disuguaglianze presenti sono tramandate in maniera ereditaria di generazione in generazione e la possibilità di mobilità sociale è nulla. Se si nasce ricchi si rimane ricchi, se si nasce poveri si rimane poveri.

Il secondo modello invece è una meritocrazia, le diverse redistribuzioni sono causate dai talenti uniti allo sforzo delle persone.

Presentate così, anche Sandel riconosce che è probabile che la maggior parte delle persone tendano a preferire la seconda: un sistema meritocratico permettere di migliorare la propria vita a seguito di impegno e sforzo, mentre l'aristocrazia è ingiusta "di natura" e non permette l'evoluzione della posizione sociale. Questo è sicuramente il fascino maggiore della meritocrazia.

Ma non è stata eliminata la disuguaglianza.

C'è chi si trova più "in alto", con un maggior reddito e dunque possibilità di altri, lo è per talento e non per fortuna alla nascita, ma resta comunque in una posizione più elevata degli altri.

---

<sup>187</sup> Michael Sandel *La tirannia del merito* Cap5 pp 122

<sup>188</sup> E' possibile cercare di interpretare alcuni di questi dati su questo sito, nonostante siano aggiornati al 2018, con la pandemia ha sicuramente rivoluzionato in ogni senso. "World Inequality Database" <https://wid.world/>

Se si volesse essere sicuri di scegliere il contesto sociale migliore in cui vivere, ci si potrebbe domandare se chi si trova nelle posizioni più favorevoli, anche nel secondo modello di società, non abbia magari beneficiato di qualche aiuto o favoritismo in partenza, dalla possibilità di una migliore istruzione ad altri tipi di sostegno. In ogni caso, sarebbe importante sapere se la società meritocratica permette a tutti, senza distinzioni, di avere opportunità e occasioni di crescere per esprimere al meglio il proprio potenziale.

Per provare a districarsi nella scelta, Sandel propone di immaginare in quale società si vorrebbe vivere senza sapere se ci si troverà in una famiglia ricca o povera. In questo caso, la scelta ricadrebbe probabilmente sulla meritocrazia: infatti questa permetterebbe, teoricamente, pari opportunità. Anche se ci si trova in situazioni di povertà, si può sperare di avere comunque successo nella vita.

Ma, sempre considerando che entrambe le società siano diseguali, con un divario di oltre un milione di dollari se si finisce nel 1% alto di reddito o nel 20% basso, se si sapesse in precedenza in quale delle due fasce si rientra, quale società si preferirebbe?

Se fosse dunque noto il fatto di nascere nella parte più ricca, si potrebbe preferire una società aristocratica, che permetta di tramandare con certezza la ricchezza ai propri figli. Se invece la povertà sembra il vostro destino, è quasi scontata la preferenza per il secondo modello, che come già esplicito, permetterebbe di avere almeno la speranza di crescita.

Sandel, infine, ripropone un ragionamento già citato: in una aristocrazia, nascendo ricchi si è comunque consapevoli che ciò deriva dalla fortuna, dalla casualità di essere nati in un contesto benestante, mentre in meritocrazia si sarebbe orgogliosi del percorso e del comportamento tenuto, che ha portato a ottenere una situazione economica di ricchezza. Dunque, oltre al mero benessere della ricchezza (già di per sé significativo) essere ricchi in una meritocrazia conterebbe l'orgoglio dell'essersi fatti da soli, di una realizzazione personale: probabilmente, in situazioni di pari ricchezza porterebbe a preferire questo modello di società rispetto a quella aristocratica.

Al tempo stesso, la scelta sarebbe probabilmente l'opposta in situazioni di povertà, infatti in una società aristocratica, immobile e autoritaria, non si sarebbe contenti, ma non ci si potrebbe sentire responsabili per la propria condizione sociale. All'opposto, in una meritocrazia, come già più volte citato, il problema principale rimane il fatto che in una situazione di svantaggio, si potrebbe arrivare a credere che lo svantaggio sia una nostra responsabilità. Per questo, è possibile che qualche povero, possa preferire una aristocrazia, almeno così da avere "la coscienza e responsabilità personale pulita".

## 7.2. I dati italiani

Un tipo di società diseguale così come quelle sopra descritte sembrerebbe presentare dati lontani dalla realtà. Non è così.

Sandel nel suo lavoro, come già descritto, si concentra principalmente sugli Stati Uniti, riflettendo sulle analisi di altri studiosi e servendosi anche di alcune banche dati.

Si ritiene interessante proporre alcuni brevi dati delle disuguaglianze nella penisola italiana, per mostrare come non sia un problema solamente oltreoceano.

Per presentare i dati si è utilizzato il World Inequality Report<sup>189</sup> ed in particolare il testo riguardante le schede dei paesi.<sup>190</sup> Per seguire la trattazione come proposta da Sandel, Sarà interessante osservare le disuguaglianze di reddito/ricchezza (come chiamato dal report) fra il 10% della popolazione più ricca ed il 50% più povera, dal 1900 al 2021, ma prima sembra corretto dare una panoramica generale. Possiamo innanzitutto considerare che, ne, 2022, il reddito medio della popolazione italiana risultava essere 27,340euro all'anno<sup>191</sup> (significativamente più basso che in Francia e Germania e poco meno della Spagna).

**Table 1: Inequality outlook**

	Income	
	Avg. Income (PPP €)	Share of total (%)
Full population	29,100	100%
Bottom 50%	12,100	20.7%
Middle 40%	34,300	47.1%
Top 10%	93,900	32.2%
Top 1%	253,700	8.7%

Tab2: valori del reddito medio e percentuale sul totale di diverse fasce della popolazione italiana.

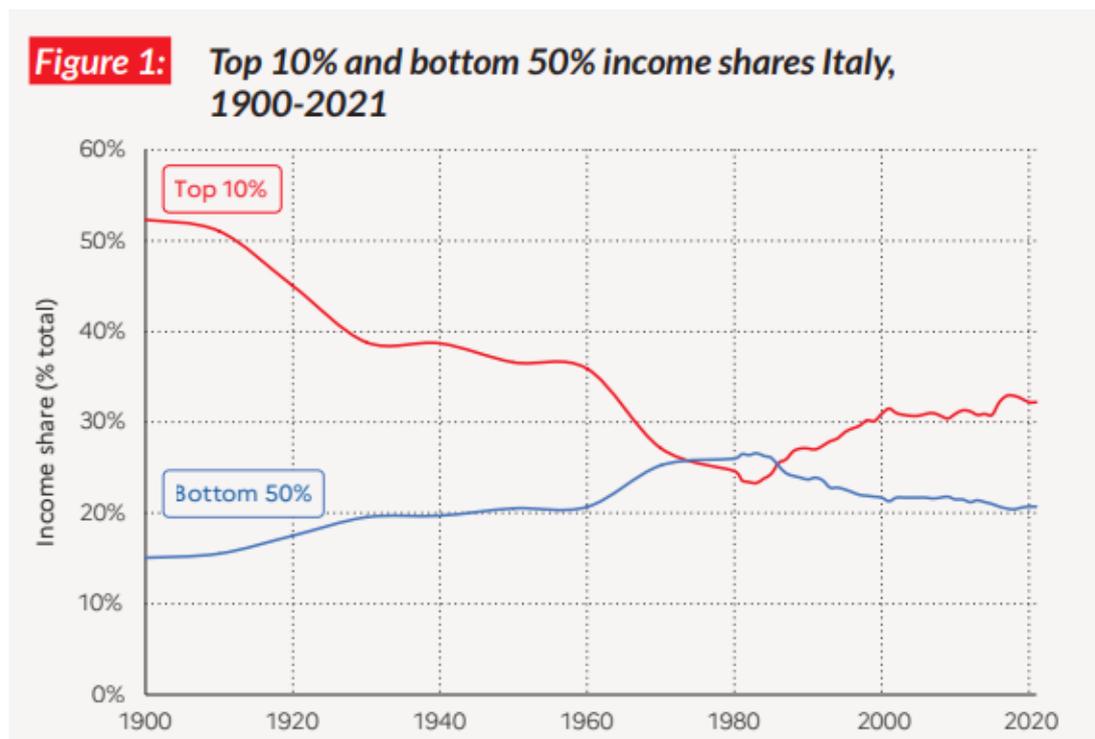
<sup>189</sup> Sito web della pagina: <https://wir2022.wid.world/>

<sup>190</sup> Report per Country riferito al 2022: [https://wir2022.wid.world/www-site/uploads/2023/03/D\\_FINAL\\_WIL\\_RIM\\_RAPPORT\\_2303.pdf](https://wir2022.wid.world/www-site/uploads/2023/03/D_FINAL_WIL_RIM_RAPPORT_2303.pdf)

<sup>191</sup> Fonte Country sheets dal World Inequality Report 2022 op. cit.

Diventa interessante confrontare come è distribuito questo reddito all'interno della popolazione: il 50% più basso, è la parte di popolazione sotto la mediana di reddito. La quota del 40% invece, si riferisce alla popolazione che possiede un reddito maggiore del 50% precedentemente citato, ma inferiore al 10% dei redditi più alti. Infine, la parte del 10% e 1% rappresenta i redditi più alti del paese.

E' possibile osservare come il 50% più povero della popolazione abbia in media 12.000 euro di reddito, dunque meno della metà del reddito mediano e rappresenti il 20% del totale. Se il 40% della popolazione con reddito superiore alla metà più bassa guadagna una cifra che in media non supera di molto quella della mediana nazionale, interessante diviene il dato riguardante il 10% della popolazione più ricca. Infatti, osservando i dati, si nota come il 10% più ricco guadagni in media quasi 94.000 euro all'anno, più del 30% del totale della popolazione, e circa 8 volte in più dalla metà bassa del paese. Non sorprende a questo punto che l'1% della popolazione più ricca possieda l'8% della ricchezza media e guadagni ventuno volte in più della media della 50% più "povero" della penisola.



Tab2: Tabella dei redditi del 10% della popolazione più ricca a confronto con il 50% dei più poveri dal 1900 al 2021.

Utile in una trattazione di contesto storico può essere il dato che mostra l'andamento nel corso del tempo, dal 1900 al 2021 della differenza di reddito medio fra la metà più povera e quella che guadagna

di più all'interno di una popolazione, in questo caso in Italia. Ovviamente, maggiore più alto è il rapporto, maggiore è la disuguaglianza.

Questo dato è simile a quello riportato precedentemente da Sandel.

Si può osservare come le disuguaglianze decrescano fortemente da inizio Novecento fino agli anni 60', anche se non è tanto la ricchezza della parte più povera della popolazione a salire quanto più la media del 10% più ricco a scendere. Se per un decennio, la media del reddito nazionale del 50% ha superato quella del 10% più ricco, dagli anni Ottanta la disparità di reddito aumenta vistosamente, fino a stabilirsi ad un rapporto di 1 a 8 nel 2020.

Sono stati riportati brevemente questi dati per mostrare come anche nel nostro paese, la porzione di popolazione più ricca ha un reddito di molto superiore a quello della media della nazione e suggerisce quindi di riflettere su quale possa essere la società "preferita" considerando l'esistenza delle disuguaglianze in ogni tipo di società.

### *7.3 La meritocrazia ha vinto la battaglia*

E' stato appena presentato in maniera breve e sicuramente non completa come le disuguaglianze siano presenti nelle nostre organizzazioni sociali.

Il problema di questo tipo di società diseguali, è che si auto alimentano e difendono. Nessuno ovviamente ormai difende palesemente un'aristocrazia in cui il potere rimane nelle mani delle stesse famiglie per generazioni, semplicemente perché è sempre stato così, per qualche causa divina o di potenza. Al tempo stesso però come non si può non incentivare un sistema che permette a tutti di avere le stesse opportunità di arrivare ad un risultato (ovvero come si mostra all'apparenza un sistema meritocratico).

In ogni caso, a livello per lo meno retorico, una delle due società viene considerata auspicabile: la meritocrazia. Nonostante questa venga criticata infatti, le lamentele non si riferiscono al concetto di merito, ma piuttosto alla sua applicazione. Si afferma che chi già è potente e ricco modella il sistema per mantenere questi privilegi non permettendo alle classi inferiori di avere una vera mobilità sociale. Quindi, la critica è su come la meritocrazia viene messa in pratica, mentre come prospettiva rimane comunque la migliore, anche se da perfezionare.

Sandel propone invece un'altra opzione: se fosse invece il sistema in se ad essere in errore?

L'autore ritiene che sia corretto porre due obiezioni alla meritocrazia come progetto in se: "una riguarda la giustizia, l'altra l'atteggiamento verso successo e fallimento".<sup>192</sup>

---

<sup>192</sup> Michael Sandel op.cit pp129

- Una società meritocratica pienamente realizzata con successo, con retribuzioni che siano il riflesso degli sforzi di ognuno, in cui ognuno può raggiungere col proprio talento qualunque posizione, sarebbe una società giusta?

Questa è secondo l'autore americano la posizione su cui riflette maggiormente la filosofia, essendo vari pensatori in contrasto con la meritocrazia.

- Se questo modello di società fosse realmente equo, potrebbe comunque non essere positivo, producendo orgoglio ed arroganza ai “vincitori” e risentimento e umiliazione ai “perdenti”: sentimenti che non permetterebbero una vita serena in società.

Questa è l'obiezione già citata più volte nell'analisi dei nostri giorni del tema meritocratico e che prenderà spazio anche nelle prossime pagine, la stessa che scatena le proteste populiste nel libro di Young. Ma si potrebbe andare oltre?

### 7.3 *C'è del giusto nel perfetto?*

Per ragionare su questi punti bisogna immaginare che i cittadini abbiano reale uguale opportunità di crescere, lavorativamente, o secondo i loro obiettivi davvero fin dove talenti e duro lavoro li portano. Ogni ostacolo o sopruso al loro successo dovrebbe essere rimosso. La Costituzione italiana<sup>193</sup> propone proprio questo al suo terzo articolo. E' infatti compito della Repubblica, secondo il testo dei padri costituenti, rimuovere ogni ostacolo che non permette lo sviluppo della personalità dei cittadini, intendendo dunque anche una eguaglianza di opportunità.

Questa ipotesi non sarebbe di facile realizzazione: fino dall'infanzia, servirebbe un sistema educativo che permetta anche a bambini nati in condizioni difficili, poveri o in luoghi dove la cultura non è la priorità, di avere l'opportunità di una istruzione che permetta di arrivare agli stessi obiettivi di bambini nati in famiglie con condizioni diverse. Tale ipotesi, dovrebbe essere una condizione generale accettata da tutta la società sarebbe auspicata da coloro in difficoltà, essendo una tutela nei loro confronti. Secondo Sandel, il rischio di opposizione ad un sistema come questo si verificherebbe per chi gode già di una posizione sociale di rilievo, vedendosi aumentare di molto il numero di persone che può arrivare al suo stesso livello e dunque potendo temere di perdere status o ricchezze.

Considerando che questo sia possibile, si è portati a credere che questa società sia davvero ciò verso cui ognuno deve tendere: mobilità sociale, comunità aperte e mobili, ognuno può svilupparsi verso ciò che sogna.

---

<sup>193</sup> Terzo articolo della Costituzione dal sito della corte costituzionale:

[https://www.cortecostituzionale.it/documenti/download/pdf/Costituzione\\_della\\_Repubblica\\_italiana.pdf](https://www.cortecostituzionale.it/documenti/download/pdf/Costituzione_della_Repubblica_italiana.pdf)

Questi concetti sembrano la perfetta interpretazione del sogno americano, e applicati in ogni luogo risultano stimolanti per due motivi, secondo Michael Sandel.<sup>194</sup> Da un lato, avremmo una società che permette di sentirsi liberi, il nostro destino non è vittima di condizioni o azioni esterne, ma è il risultato di come ci comportiamo. Inoltre, propone l'idea che ciò che otteniamo dalla vita, sia davvero quello che abbiamo meritato.

Secondo Sandel però, c'è da dubitare anche di questo. Innanzi tutto, l'ideale della meritocrazia non riguarda l'uguaglianza, ma la mobilità sociale.

Questo modello meritocratico anche se porta un divario significativo fra ricchi e poveri, non se ne preoccupa, l'obiettivo non è allineare tutti allo stesso livello, ma semplicemente, chi merita, ricco o povero, deve avere la possibilità di raggiungere i risultati desiderati tramite talento e sforzo.

*L'ideale meritocratico diventa una giustificazione della disuguaglianza, non un rimedio ad essa.*<sup>195</sup>

La disuguaglianza dunque è insita nel sistema meritocratico, chi la difende e la sostiene ritiene che dal momento in cui tutti competano con le stesse condizioni, il risultato sia sempre giusto. In ogni competizione troviamo vincitori e perdenti, il punto è solamente partire insieme, poi, chi vince lo merita.

In questo senso è facile riconoscere che la competizione assume un ruolo centrale e finché le società sono fondate sulla competizione, sembra difficile riuscire ad uscire dalla narrazione di vincenti e perdenti, dato che per definizione una sfida necessita di un risultato. Sarebbe invece interessante provare ad immaginarsi una soluzione alternativa.

Volendosi collegare con la situazione per rendere il tema più significativo, è interessante non basarsi solamente sui libri, ma avere anche l'opinione di persone che, seppur in modi e campi molto diversi, fanno parte della società stessa.

---

<sup>194</sup> Michael Sandel opcit.

<sup>195</sup> Michael Sandel op cit pag 130

## CAPITOLO 8

### INTERVISTE E RAGIONAMENTI

#### 8.1 *La formulazione delle interviste*

Per completare la riflessione, svolta si è ritenuto interessante aggiungere alcuni contributi di persone che potessero aggiungere, da diversi punti di vista qualcosa al lavoro. In particolare, si sono svolte alcune interviste in modalità online o telefonica ed altre in presenza.

Dopo aver trattato dell'evoluzione del concetto di merito nel tempo, e l'importanza che ha acquisito nella società, si ritiene interessante trattare il tema anche da un punto di vista contemporaneo.

Oltre ad affidarsi dunque ai testi e le proposte dei vari autori che sono stati trattati seguendo una linea temporale che si avvicina ai giorni di oggi, si è trovato interessante dare una lettura diversa, con persone di provenienza varia, cercando di trovare, se possibile, delle soluzioni o per lo meno delineare prospettive nuove.

Di seguito vengono presentati i principali temi affrontati durante i vari incontri, che saranno descritti nel dettaglio nelle prossime pagine.

- Quali problemi e vantaggi può porre una società fondata sul merito?
- Michael Young<sup>196</sup> ritiene che il merito sia la risultante di sforzo e quoziente intellettivo. Considerando ciò che il sociologo inglese intende per *QI*, come *talento*, molti autori ritengono però necessario considerare anche la fortuna di nascere con alcune abilità e di avere la possibilità di sfruttarle. Nonostante la casualità nell'assegnazione dei talenti, spesso coloro che non ottengono successo vengono considerati come “falliti e non meritevoli” in quanto avrebbero potuto, ma non ne sono stati capaci.
- Un ulteriore questione emersa da molte letture (in particolare John Rawls<sup>197</sup>, Von Hayek<sup>198</sup> e Daniel Bell<sup>199</sup>) è la possibilità di conciliare un sistema di welfare con la meritocrazia. Nel contesto neoliberista di competizione che ultimamente sembra essere il dominante non sembra esserci spazio per un vero stato sociale. E' possibile trovare una via alternativa?
- Siamo parte di una società individualistica in cui ognuno cerca semplicemente di crescere come individui o viviamo in una comunità? Potrebbe essere una soluzione generare un

---

<sup>196</sup> Michael Young op. cit. *L'avvento della Meritocrazia*

<sup>197</sup> John Rawls op. cit. *Una Teoria della giustizia*

<sup>198</sup> Von Hayek op. cit. *The Constitution of Liberty*

<sup>199</sup> Daniel Bell op. cit. *On meritocracy and equality*.

progresso generale della società, che non precluda la soddisfazione personale degli individui, ma che non credi disparità secondo metodi sbagliati.

Le interviste svolte hanno permesso la costruzione ed evoluzione del pensiero di questa tesi.

La scelta degli intervistati si è orientata cercando persone della società civile, esperti sul tema o a argomenti riconducibili alla meritocrazia. La possibilità di parlare con persone provenienti da diversi ambiti e anche con visioni diverse è considerata come arricchimento per il lavoro, in quanto permette di unire differenti visioni ed ampliare il ragionamento.

## 8.2 I soggetti intervistati

- Cardinale Matteo Zuppi – il Presidente della CEI, mondo della cultura cattolica
- Giovanni Salizzoni – ingegnere, mondo delle professioni e della amministrazione locale
- Maurizio Landini – mondo della rappresentanza sindacale e dei lavoratori
- Sergio Gatti – mondo delle banche dell'economia cooperativa
- Stefano Zamagni – mondo della ricerca universitaria e dell'economia etica
- Salvatore Cingari – professore e studioso del tema

Le interviste sono state ove fosse possibile in presenza, in alternativa si è comunque cercata anche una soluzione telematica.

La maggior parte degli incontri si è svolta senza un canovaccio di domande fisso. La scelta è stata di avere una conversazione con gli intervistati, mantenendo, dove possibile, i quattro temi presentati precedentemente e lasciando che queste *chiacchierate* si svolgessero in maniera libera. E' stato ritenuto più interessante una modalità come questa in quanto permette di creare una discussione libera e ampia, che non si limiti agli spazi posti da una domanda.

Con il Segretario Generale Landini però, non è stato possibile avere un incontro telefonico o di persona e dunque sono state inviate alcune domande via mail, a cui gentilmente il Segretario ha risposto con un testo scritto.

- Il primo incontro si è svolto il 13 Luglio, presso la Curia di Bologna, dove ho avuto l'opportunità di intervistare ed incontrare il cardinale ed arcivescovo di Bologna Matteo Maria Zuppi<sup>200</sup>.

---

<sup>200</sup> Nato nel 1955 a Roma, diviene vescovo nel 2012, dal 2015 Papa Bergoglio lo eleva a Arcivescovo della città metropolitana di Bologna. Dal 2022 è inoltre presidente delle Conferenza Episcopale Italiana (CEI) e l'anno successivo è stato nominato per dirigere missioni che tentino di allentare la potenza e le tensioni del conflitto fra Ucraina e Russia, che hanno portato ad alcuni viaggi diplomatici nei due paesi.

- In precedenza, partecipando alla Festa della CGIL di Bologna, ho avuto l'occasione di incontrare il Segretario Generale Maurizio Landini<sup>201</sup>.

Si è subito dimostrato interessato al tema e disponibile a scambiare qualche parola. Come presentato precedentemente si è scelto di svolgere questo incontro in maniera scritta, inviando domande a cui è stato risposto per mail.

Essendo state inviate le domande il 13 Luglio, rappresentano una fase in cui lo sviluppo dei temi di questo lavoro non era ancora in fase definitiva. Le domande non rispecchiano quindi i quattro punti rappresentati in precedenza, ma possono essere comunque utilizzate le risposte date dal Segretario.

- Sempre a Bologna ho incontrato Giovanni Salizzoni<sup>202</sup>, ingegnere libero professionista, ricercatore universitario già Vicesindaco di Bologna dal 1999 al 2004, questa intervista si è svolta in presenza il 31 Luglio.
- Ho ritenuto interessante incontrare Sergio Gatti<sup>203</sup>, Direttore Generale di Federcasse, che si è dimostrato molto disponibile ed interessato a questo argomento nell'incontro avuto a Roma, il 12 Settembre.
- Leggendo alcuni articoli e testi utili allo svolgimento di questo lavoro ho notato come un professore dell'Università di Bologna, Stefano Zamagni<sup>204</sup> si sia interessato al tema ed ho pensato potesse essere interessante avere un confronto.

Si è svolta una intervista telefonica il 30 Agosto, in cui è stato comunque possibile toccare diversi punti interessanti ed avere un orientamento su come impostare il lavoro ed alcuni testi da analizzare.

- Ho infine incontrato il professor Salvatore Cingari<sup>205</sup> l'11 Settembre a Firenze, più volte citato in questo lavoro in quanto il suo libro "La Meritocrazia", del 2020 prodotto da Edisse è stato molto utile per questa analisi.

Confrontarsi sull'argomento ed anche sul suo lavoro è stato molto importante nelle conclusioni di questo testo.

---

<sup>201</sup> Nato in provincia di Reggio Emilia nel 1961, è stato dal 2010 al 2017 segretario generale della Federazione Impiegati Operai Metallurgici (FIOM) e dal 2019 invece è Segretario generale della Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL).

<sup>202</sup> Nato nel 1944 in provincia di Bologna, è titolare di uno studio di Architettura ed Urbanistica sempre nella città felsinea. Consigliere Comunale del capoluogo dell'Emilia-Romagna dal 1985 al 2009, diviene vicesindaco dal 1999 al 2004, sotto la guida di Giorgio Guazzaloca.

<sup>203</sup> Sergio Gatti è dal 1986 nel Credito Cooperativo, di cui ha ricoperto precedentemente l'area comunicazione di Federcasse, Federazione Italiana delle Banche di Credito Cooperativo e Casse Rurali.

<sup>204</sup> Stefano Zamagni è nato nel 1943 a Rimini, è professore ordinario di Economia Politica per l'Università di Bologna e Ajunct Professor of International Political Economy alla Johns Hopkins University Bologna Center.

<sup>205</sup> Nato a Firenze nel 1966, Salvatore Cingari è professore ordinario di Storia delle Dottrine politiche presso l'università per stranieri di Perugia.

### 8.3 Dove risiede il merito?

Un primo punto da affrontare per la trattazione di questa parte finale sta nel cercare di capire come sia possibile riconoscere il merito.

Nel descrivere e commentare un sistema meritocratico diamo al merito un valore quasi scontato, come se intendessimo tutti la stessa cosa, eppure questo non è sempre così evidente.

Il primo punto affrontato durante l'intervista con Salvatore Cingari è stato proprio questo: il concetto di merito è relativo, relativo ad un contesto storico e sociale, ma anche all'assetto di potere che nel contesto stesso domina.

Nella narrazione odierna sembra essere necessario ed urgente, fondare la società sul merito, ma questo deve presupporre che sia chiaro cosa voglia dire *meritare*, oltre il significato della parola, capire come si riconosce chi merita e chi non.

In un interessante libro Roberto Brigati<sup>206</sup>, "Il giusto a chi va"<sup>207</sup> ritiene che quella indicata sia proprio la domanda cardine dell'assegnazione del merito: trovare uno o più aspetti che permettano di assegnare la qualifica di meritevole.

Se per alcuni possono essere semplicemente il carattere, l'impegno, il risultato ed il talento, al tempo stesso ci sono una serie notevole di ulteriori caratteristiche che possono essere considerate simili a queste, come l'eccellenza, la virtù, la dignità ecc.

Ciò che è importante chiedersi diviene se queste qualità siano oggettive, indipendenti o invece se siano "nell'occhio di chi guarda"<sup>208</sup>. Ma anche se fossero caratteristiche oggettive, a cosa si riferirebbero? Ci si può chiedere se siano caratteri della persona o se invece siano figlie delle sue azioni, inoltre bisogna considerare le conseguenze di una azione o l'intenzione della stessa?

Secondo Brigati, esiste un elemento di terzietà fondamentale, in quanto il merito rimane comunque soggettivo, e dunque relativo, rispetto a chi giudica una determinata azione che è inoltre inserito in un dato contesto.

Anche l'arcivescovo Matteo Zuppi ha affermato nell'incontro avuto insieme, che è la società di oggi che ci invita a competere e l'eccellenza nel farlo è dunque figlia del contesto in cui viviamo. Se invece fossimo in una condizione in cui la competizione non è richiesta, una persona di alto livello e che della competizione stessa sembra un vincente non riceverebbe i riconoscimenti che invece vengono assegnati in una società competitiva.

---

<sup>206</sup> Roberto Brigati, professore ordinario presso l'Università di Bologna nel dipartimento di Filosofia e Comunicazione.

<sup>207</sup> Roberto Brigati, *Il giusto a chi va: filosofia del merito e della meritocrazia*, 2015, Il Mulino.

<sup>208</sup> Roberto Brigati op. cit.

Dunque, un merito che possa essere utilizzabile come metro di misurazione, dovrebbe poter essere inserito in una scala univoca, che ne permetterebbe la classificazione, altrimenti diverrebbe equivoco in quanto non misurabile e di conseguenza neanche ricompensabile.

Secondo Brigati dunque parlando di merito e valutandolo si “lascia alle spalle un implicito concettuale e teorico immenso”<sup>209</sup> a cui si aggiunge il problema di chi sia a decidere del merito, in quali contesti e con quali competenze.

Michael Young nel libro che ispira il dibattito sulla meritocrazia, prova a dare una soluzione al quesito posto nelle precedenti righe, definendo (per parola del sociologo) il merito come la combinazione fra quoziente intellettivo e sforzo, detta in parole povere: fra talenti e impegno.

Questa può essere una sorta di soluzione nella riflessione su come giudicare il merito, eppure pone davanti ad alcune complicazioni.

Nella nostra società, che è un passo avanti a quella di Young in termini di produttivismo post-fordista, i valori dominanti sono quelli che cercano di massimizzare il profitto, tra questi la competitività, l'importanza dei sistemi digitali e finanziari.

Questo però lascia ovviamente esclusi una serie di altri valori.

Ne *L'avvento della meritocrazia* Young stesso presenta questo problema nel *Manifesto di Chelsea*<sup>210</sup>. In questo testo si evidenzia come “ogni uomo è genio in qualche cosa, dalla ceramica alla coltivazione delle margherite, è compito della società scoprire ed onorare questa cosa”<sup>211</sup>. Inoltre, propone una valutazione intelligente che mostra come in ogni società le qualità dipendano dal contesto. Il manifesto si chiede infatti perché si valuti e si dia più importanza all'intelligenza e la cultura, e si consideri superiore uno scienziato ad un facchino, senza invece tener conto di una serie di altre qualità come, ad esempio, la generosità o di condizioni personali come l'essere padre.

Secondo gli scrittori di questo Manifesto inventato, una società senza classi permetterebbe di non considerare questa serie di differenze individuali ed “sarebbe finalmente dato il pieno significato alla dignità dell'uomo.”<sup>212</sup>

#### 8.4 *Quanto conviene una società fondata sul merito, i vantaggi e gli svantaggi*

Considerato che il concetto di merito sia relativo, viene aggiunta un'altra interessante question.

---

<sup>209</sup> Roberto Brigenti op. cit.

<sup>210</sup> Il documento scritto da una serie di persone del *Partito dei Tecnici* (il fittizio partito laburista) in cui si auspica ad una società senza classi.

<sup>211</sup> Michael Young *L'avvento della meritocrazia* op.cit. pag 116

<sup>212</sup> Michael Young *L'avvento della meritocrazia* op.cit. pag 117

Durante l'incontro telefonico con Stefano Zamagni<sup>213</sup>, il professore ha tenuto a sottolineare come sia importante fare delle distinzioni sui concetti e sui termini: in particolare nel caso dell'importante differenza fra *Meritocrazia* e *Meritorietà* su cui ha scritto un libro ed alcuni articoli<sup>214</sup>.

Come già esplicitato nelle prime pagine di questo lavoro la parola *Meritocrazia* si compone dell'unione di due parole, una greca ed una latina: *merere* (guadagnarsi) e *kratos* (potere). Quindi letteralmente *potere al merito*: un sistema che si fonda esplicitamente sull'assegnare il potere solamente al merito, definito da Young<sup>215</sup> come l'unione fra Quoziente intellettivo (il talento, che è casualmente e naturalmente assegnato) e sforzo di ciascuno.

Zamagni ritiene che spesso il significato e l'utilizzo della parola meritocrazia sia sbagliato o per lo meno non compreso. Il problema, infatti, risiede nella seconda parola, *kratos-potere*.

Spesso si esalta l'importanza del talento delle persone, senza considerare che ormai nella nostra società molto dipende dalle condizioni di contesto. Si intendono come contesto le condizioni in cui si vive e da cui si proviene, ma anche la cultura, i riconoscimenti ed in generale ciò che la società considera di valore. Una società occidentale apprezza e valorizza cose diverse da un paese del Sud America, è in questo modo che sforzi ed abilità personali vengono infatti "valutati diversamente a seconda dell'ethos pubblico prevalente nella società".

Davanti ad una domanda che indagava sulla sopravvivenza di un sistema meritocratico grazie alla leggenda dell'uguaglianza di opportunità, Landini è molto chiaro nel definirla come "trappola delle opportunità"<sup>216</sup>. Secondo il Segretario, l'obiettivo dev'essere di non lasciare indietro nessuno.

Infatti, la situazione degli altissimi tassi di dispersione scolastica e lo scarso numero di laureati sono sintomo che nonostante si abbia teoricamente accesso agli stessi percorsi di formazione, chi è figlio di famiglie a basso reddito, rischia comunque di rimanere escluso.

Questo è dunque un ulteriore aspetto da considerare in un sistema estremamente competitivo, che porta ad una forte precarietà giovanile.

Come fare per ribaltare questo sistema? Secondo Landini tramite: "un grande investimento sul sistema pubblico"<sup>217</sup>.

Questa proposta si collega direttamente a ciò che verrà trattato nelle prossime pagine al terzo punto.

---

<sup>213</sup> Stefano Zamagni op.cit.

<sup>214</sup> Stefano Zamagni, articolo per *disuguaglianze sociali .it*: <http://www.disuguaglianzesociali.it/glossario/?idg=44>

<sup>215</sup> Michael Young op. cit.

<sup>216</sup> Maurizio Landini, segretario CGIL tramite il testo dell'intervista svolta.

<sup>217</sup> Intervista al Segretario Landini Op.cit.

## *Gli aspetti negativi*

Durante la conversazione il professore, ha tenuto a sottolineare che i piani in cui la meritocrazia, per come viene raccontata nella società di oggi, fallisce sono principalmente quattro.

Il primo, come già accennato, è *politico*, ovvero che la democrazia viene indebolita da un sistema meritocratico. Aristotele stesso, seppur ancora molto distante dalla parola meritocrazia, è scettico sull'applicazione di un sistema che basi la distribuzione secondo il merito. Infatti, nel quinto libro dell'Etica Nicomachea<sup>218</sup> fa emergere un problema comune nella trattazione della meritocrazia: "Tutti infatti concordano che il giusto nella distribuzione deve essere conforme ad un certo merito, ma poi non intendono il merito allo stesso modo"<sup>219</sup>. Secondo Aristotele, infatti, bisognerebbe distribuire gli onori ed in meriti in maniera proporzionale, considerando le diversità di talenti e individui.

Il rischio già sottolineato dal filosofo greco diviene dunque che un sistema che dia potere ai meriti, scivoli dalla democrazia verso oligarchie in cui pochi hanno il potere e decidono.

Un altro piano su cui la meritocrazia genera incomprensioni e problemi è quello *economico*, secondo Zamagni infatti, una meritocrazia intesa come concessione del potere a chi lo merita porterebbe ad accentrare il potere in poche persone, che per tutelarsi e conservarlo nel tempo si muoverebbero verso un sistema oligopolistico e monopolistico.

Un'impostazione economica di questo tipo non permetterebbe all'economia di crescere, in quanto un monopolio, che porta un'assenza di confronto e necessità di migliorarsi essendo gli unici sul mercato, porterebbe ad una riduzione di produttività ed efficienza.

Anche sul piano *etico*, la meritocrazia genera problemi in quanto aumenta le disuguaglianze. Seguendo le idee anche di altri autori che sono stati precedentemente citati, Zamagni, ritiene che un sistema meritocratico puro produca disuguaglianze fra i cittadini, aumentando la forbice di differenza di reddito fra coloro che hanno una posizione sociale elevata e coloro che invece rimangono indietro. Infine, anche sul piano *sociologico* secondo il professore si rischiano difficoltà e problemi.

Riprendendo Robert Putnam<sup>220</sup> il professore ritiene che la meritocrazia riduca il capitale sociale *bridging* (fare ponti). Infatti, nella sociologia è possibile dividere in tre tipi il capitale sociale: *bonding*, *bridging* e *linking*.

Il primo, il *bonding* (vincolo), far riferimento alle relazioni fiduciarie all'interno dei gruppi sociali, dunque all'interno di una città, un quartiere, ma anche ad familiari, che si autoalimentano e rafforzano internamente.

---

<sup>218</sup> Aristotele, Etica nicomachea <http://www.ousia.it/content/Sezioni/Testi/AristoteleEticaNicomachea.pdf>

<sup>219</sup> Aristotele op. cit. Libro quinto paragrafo 3

<sup>220</sup> Robert Putnam, politologo e sociologo nato a inizio anni 40 del Novecento, interessato di *capitale sociale* ha scritto un libro osservando la cultura civica in Italia confrontando fra Nord e Sud del paese

Il capitale sociale *bridging* invece, si riferisce al costruire reti fra membri della società appartenenti a gruppi diversi: il contatto fra persone eterogenee, con esperienze, culture ambienti diversi, che attraverso l'incontro si arricchiscono.

Infine, il terzo tipo, capitale sociale *linking* (collegare) riguarda relazioni e connessioni fra soggetti che occupano livelli diversi "gerarchici" o all'interno di una struttura organizzativa.

Secondo il professor Zamagni, il *bridging* viene indebolito da un sistema meritocratico in quanto per farsi notare, far risaltare i propri talenti e sforzi ci si pone in competizione con le altre persone. Questa competizione rischia di deteriorare i rapporti personali giudicando e valutando le performance altrui, sempre in una posizione di confronto, non permettendo di creare i ponti che un capitale sociale di tipo *bridging* auspica.

Riguardo i quattro punti enunciati sopra per i quali, secondo Zamagni, la meritocrazia fallisce anche il Segretario della CGIL Landini sottolinea come un'impostazione della società che lascia indietro chi "non merita" sia figlia di una "visione distorta della società e le relazioni sociali: la competizione esasperata fra individui come imperativo per sopravvivere"<sup>221</sup>. Infatti, egli ritiene che, nonostante le grandi ed evidenti passi avanti tecnologici e di sviluppo dello scorso secolo, una logica solamente competitiva ha fallito: questo è evidente dalle disuguaglianze e una sempre più diffusa povertà.

Si può riassumere questo ragionamento con le parole del direttore di Federcasse Sergio Gatti, che ritiene che le critiche associate ad un sistema fondato sul merito siano applicabili dal momento in cui questo sistema diviene escludente e selettivo, senza dunque considerare le condizioni di vita e di partenza di una persona.

### *Gli aspetti positivi*

La *meritorietà* invece, come intesa da Stefano Zamagni è molto diversa dalla meritocrazia in quanto richiede un'organizzazione sociale basata sul *criterio del merito* non tanto sul *potere del merito*.

Uno dei vantaggi che la meritocrazia può portare è sicuramente valutare, premiare chi merita con delle ricompense, ma fra ripagare lo sforzo e garantire un ruolo in grado di modificare la società in maniera economica e politica in modo da avvantaggiarsi c'è differenza.

La meritorietà propone proprio questa differenza, secondo il professor Zamagni: da un lato accoglie un criterio di verifica di abilità o risultati in linea con i principi di criteri di giustizia equitativa e dall'altro allontana il merito come criterio di selezione fra le persone.

---

<sup>221</sup> Maurizio Landini op.cit.

Zamagni ritiene che nell'utilizzo di questa parola, anche etimologicamente parlando, sia necessario essere consapevoli del fatto che si intende qualcosa che porta problematiche dal punto di vista politico, economico, etico e sociologico.

Al tempo stesso, si può anche riscontrare del buono in un sistema che dà a chi se lo merita.

Infatti, il professore ed ingegnere Giovanni Salizzoni, durante l'incontro svolto il 31 Luglio, ha espresso un giudizio positivo sul termine meritocrazia.

Egli ritiene che in sé per sé, credere e confidare nel riconoscimento del merito è una cosa positiva e corretta. Il tema del discorso è stato spostato su due livelli: Salizzoni, infatti, ritiene che la parola meritocrazia si presti a facili commenti negativi in quanto se ne possono vedere i malfunzionamenti e le difficoltà.

Eppure, alcuni dei problemi, come le difficoltà che hanno molte persone che non riescono a mostrare le proprie qualità e talenti oppure vengono schiacciate dal peso della competizione, non sono a suo avviso dovuti alla meritocrazia, ma alla mancanza di uguaglianza nelle opportunità. Dal momento in cui queste vengono garantite, la meritocrazia sarebbe il miglior sistema per premiare le qualità e gli sforzi delle persone.

“La risposta sta nel garantire in maniera *feroce* l'opportunità di diritto allo studio”<sup>222</sup>.

Questa è una delle premesse per cui poi si può parlare di meritocrazia.

Infatti, devono essere garantite alcune condizioni per permettere le pari opportunità di partenza. Non è ovviamente una questione di facile soluzione, anzi, ma nell'analisi della parola meritocrazia dev'essere considerato che dal momento in cui le condizioni sono presenti, la parola, il sistema ha significato positivo.

Come ottenere questi presupposti è, a suo avviso, la sfida della nostra società.

Il diritto a studiare in maniera serena è ciò che più può avvicinare a questo obiettivo. Ovviamente per realizzare questa possibilità bisogna dare un'opportunità non solamente economica di studiare. In primo luogo, vanno rese chiare le diverse possibilità che si hanno, dando a tutti i giovani l'opzione di studiare e non solamente la prospettiva di dover guadagnare da subito perdendo la possibilità di ottenere competenze approfondite.

Al tempo stesso lo *studiare serenamente* si compone di molti fattori diversi, ad esempio, nel campo a lui più vicino essendo un ingegnere, quello di garantire ad un basso prezzo a tutti gli spazi adatti alle famiglie ed all'espressione di sé, senza avere luoghi e spazi insufficienti, troppo remoti o inadeguati.

---

<sup>222</sup> Giovanni Salizzoni, dall'incontro del 31 Luglio.

Consapevole della difficoltà di raggiungere questo obiettivo, egli comunque ritiene che la meritocrazia non sia “una parola negativa”, ma per non diventarlo è necessario un contorno che ne garantisca il funzionamento.

D’altro canto, un ulteriore vantaggio che un sistema meritocratico può avere è quello di consentire di misurare il valore di un lavoro e di una persona in campo lavorativo.

Un ulteriore interessante ragionamento riguarda l’analisi su quali basi vengano assegnati i riconoscimenti alle persone, infatti, Salizzoni non ritiene che valgano solamente la produttività o l’efficienza in un lavoro, l’acutezza o l’inventiva.

Soprattutto in contesti aziendali o in cui non si può prescindere dall’incontro con i colleghi ed il lavoro in gruppi, un altro fattore importante è proprio la capacità di sentirsi parte di quel gruppo, di quella sfida, di quegli obiettivi. Anche in questo la meritocrazia si mostra con i suoi aspetti positivi ed i suoi vantaggi, in quanto permetterebbe di misurare e riconoscere la capacità di collaborazione.

Non si cresce dunque solamente personalmente, ma il merito può essere applicato al gruppo, in cui ognuno si sente parte di qualcosa, ne contribuisce, ne è appagato e dunque giustamente verrà premiato.

Dunque, un sistema meritocratico ha come punto di forza quello della *valorizzazione dei talenti*, tema che verrà approfondito nel prossimo paragrafo, ed in generale quello di premiare impegno e tenacia, ad esempio tramite le borse di studio per merito per persone con difficoltà economiche, che permettono a coloro che non hanno le stesse opportunità di partenza di avere possibilità di emergere.

### 8.5 *Come ragionare sul talento?*

Nel corso di questa trattazione spesso il tema del talento è stato richiamato per cercare di comprendere lo sviluppo della meritocrazia. Il dibattito su come misurare il merito, ed ancor più in generale su cosa sia e come individuarlo è stato brevemente riassunto nel paragrafo precedente, ma continuando ad utilizzare la divisione tra talento e sforzo, si rischiano alcuni problemi.

Molti autori hanno *lamentato* l’utilizzo del talento come inappropriato per premiare una persona.

Rawls in primis ritiene che la fortuna sia un aspetto da considerare, sia per la presenza delle qualità personali, sia poi per l’effettiva necessità nella società di certe competenze.

È poi indubbio che la sorte assegni in maniera apparentemente casuale le abilità personali innate di ogni persona.

Il talento sembra essere un concetto da maneggiare con cautela.

La prima motivazione è chiara, il godere di un qualunque talento non dipende dalle mie azioni, è una semplice casualità, possederlo vorrebbe dire meritare benefici grazie alla buona sorte. Se da un lato

un sistema del genere contrasta il fatto di avere dei benefici che derivano dalla fortuna di essere nati in una famiglia ricca, perché dovrebbe accettare la fortuna di nascere con un talento?

Inoltre, non si può nemmeno avere la certezza che i propri talenti siano premiati, anche questo, come in generale mostrato nei paragrafi precedenti dipende dalla società in cui si vive.

Se Cristiano Ronaldo, che guadagna milioni giocando a calcio e ha una fama internazionale per sponsor, pubblicità, grazie alla sua abilità a calciare un pallone, fosse nato in un'epoca in cui il calcio non esisteva o semplicemente in un luogo in cui non gli sarebbe stato possibile riconoscere e sviluppare il suo talento, non avrebbe avuto la stessa fortuna. Ronaldo è fortunato a vivere in una società che valorizza ciò che lui sa fare al meglio. Ancor di più che il calcio sia uno sport molto popolare e che permette ai migliori di ottenere senza difficoltà successo ed enormi ricchezze. Sandel<sup>223</sup> fa l'esempio del campione di braccio di ferro, ha un talento di egual valore al talento di Ronaldo col pallone, ma ha la sfortuna che il suo sport sia meno popolare.

L'immagine di una economia concorrente ed equa, senza contaminazioni di privilegi o giudizio, in cui ognuno diviene responsabile del proprio destino è la descrizione di una società liberatoria, che permette di farsi da se. Riconoscere che i talenti non dipendono dal nostro agire, è una delle prime cause che la mette in crisi: è davvero corretto realizzare una società meritocratica su queste basi? E' "giusto"?

Abbiamo associato alla ricetta per il successo in un sistema meritocratico due condizioni: il talento e il duro lavoro. Molti, infatti, ritengono che il continuo spendersi per ottenere successo porti a meritarselo. Ovviamente è importante, nessuno senza qualche fatica ottiene successo solamente tramite il proprio talento. Ma non è tutto.

Chi difende convinto la meritocrazia è consapevole che sia necessaria una combinazione fra talento e fatica.

Il senso dell'etica meritocratica però è, secondo Sandel, che nelle condizioni corrette, di cui una società perfettamente meritocratica si nutrirebbe, il duro lavoro avrebbe la possibilità di renderci liberi: capaci di costruirci il nostro successo. Questa idea intende mostrare che il successo sia qualcosa che si guadagna, non che si eredita.

Dunque, anche l'ideale di una società meritocratica perfetta sembra guastato dalla causalità dell'assegnazione dei talenti e dal gonfiore legato alla narrazione morale dello sforzo.

Nonostante si possa affermare la presente casualità di alcune fortune, al tempo stesso, anche per coloro che alla base non hanno le stesse possibilità iniziali si presentano numerosi problemi.

Davanti all'affermazione che il successo si guadagna, chi riesce ne esce vincente, mentre chi fallisce si mostra sconfitto, davanti agli altri e davanti a se stesso.

---

<sup>223</sup> Michael Sandel op. cit. pag 132

La difficoltà delle persone che non riescono a sviluppare i propri talenti, o anche semplicemente hanno maggiori difficoltà nella vita e per questo raggiungono obiettivi minori è un tema sociale estremamente importante in questa analisi. Questa modalità giustifica i posti migliori per coloro che li meritano e abbassa le possibilità di chi invece ha meno meriti e successi. Il meccanismo causale successivo è stato già precedentemente esplicitato, a partire dalla narrazione della società fittizia presentata da Young, fino alle altre trattazioni raccolte in questo lavoro.

Infatti, si innesca una tracotanza di consapevolezza e superbia di coloro che ottengono i posti migliori, che ritengono (comprensibilmente) di averli meritati e di poter giudicare coloro che invece, per demeriti non sono riusciti ad ottenere lo stesso risultato.

Al tempo stesso, per coloro che non riescono ad esprimersi, incombe anche il peso della consapevolezza di aver fallito a causa di propri demeriti.

Senza entrare in una dimensione psicologica, non percorribile in questa sede, è comunque da considerare il tema di cosa possa scatenare una condizione di questo tipo.

Davanti ad una domanda riguardante proprio come correggere una cultura che schiaccia i soggetti più fragili davanti al proprio fallimento, il cardinal Zuppi ritiene che si dovrebbe contrapporre un'idea di merito per tutti, senza lasciare indietro nessuno.

Egli ritiene che a partire dall'educazione sia necessario cercare di riconoscere il merito di ciascuno, che è presente in ogni professione, dal matematico all'operaio. Questa impostazione, non diviene contraddittoria rispetto al premiare chi ha buoni risultati, ma al tempo stesso occorre valorizzare le persone con maggiori difficoltà di esprimersi, cercando di trovare anche i meriti più nascosti con pazienza ed insistenza.

Questo deve avvenire a partire dalle scuole, che devono avere l'obiettivo di aiutare ciascuno nelle loro specificità, includendo invece che escludendo. In caso ciò non avvenga si rischia di entrare in un circolo vizioso in cui la povertà si alimenta su se stessa e diventa "ereditaria".

Spesso invece ciò non avviene, anzi, anche in situazioni in cui ci sono evidenti difficoltà strutturali come nel caso dell'ex Ministro dell'istruzione Marco Bussetti<sup>224</sup> che in una visita in Campania invece che spingere per maggiori investimenti risponde che la soluzione stia "Nel lavoro, sacrificio impegno. Vi dovete impegnare forte"<sup>225</sup>.

Questo problema viene ancor più alimentato dalla meritocrazia, che davanti alle disuguaglianze presenta una soluzione: l'impegno. Infatti, da questo punto di vista, le disuguaglianze sono dovute al fatto che qualcuno si sia impegnato più di altri. E più una persona ritiene di avere avuto successo

---

<sup>224</sup> Ministro dell'istruzione dal Giugno 2018 al Settembre 2019, di partito indipendente, ma nell'area della Lega.

<sup>225</sup> Video di una parte dell'intervista a Marco Bussetti nella sua visita in Campania a fra Afragola e Caivano:  
<https://youtu.be/orTRRdhPgrY?t=38>

tramite il proprio impegno e dunque avendocela fatta da solo, grazie a talenti e sforzi, più è probabile che non consideri necessario l'aiuto dello Stato verso chi invece da solo non ce la fa, tema che apre la strada al terzo tema analizzato nel prossimo paragrafo.

Grazie alla cultura meritocratica di esaltazione dei talenti e degli sforzi si crea questa cultura di emancipazione personale e di autolegittimazione delle elite

### 8.6 *Meritocrazia e welfare state, una convivenza possibile?*

Un ulteriore tema che ed è stato ritenuto interessante approfondire è quello della convivenza fra un sistema basato sull'esaltazione del merito ed una qualche forma di stato sociale.

Negli scorsi capitoli è stato analizzato da diversi autori essendo argomento che è stato posto all'attenzione soprattutto da quando il neoliberismo è diventato un sistema dominante nella società.

Il tema è stato affrontato dal punto di vista teorico e sociale, principalmente con le posizioni differenti di John Rawls e Daniel Bell, ma anche nelle successive attuazioni politiche, nelle brevi presentazioni delle misure attuate prima da Margaret Thatcher ed in seguito da Tony Blair.

Di fatto il tema rimane di importanza fondamentale per una analisi complessiva su una società fondata sul merito. Attuare una forma di supporto sociale rivolta a coloro che per diversi motivi hanno un minore successo nella vita pare essere necessario per sostenere una società meritocratica.

Cingari, più volte citato durante l'intera trattazione, nel suo libro ha analizzato il rapporto tra welfare state e meritocrazia, approfondire il tema durante l'intervista ha consentito di mettere meglio a fuoco il tema.

Il professor Cingari ritiene che il rilancio delle idee meritocratiche sia funzionale alla critica ad un sistema assistenzialistico. Daniel Bell<sup>226</sup> è stato uno dei primi a ribaltare il significato di meritocrazia, dandole un accenno positivo e contrapponendola al New Deal di matrice Rooseveltiana. Ciò che più spaventava un'impostazione di sistema come proposta per rispondere alla crisi del 1929 era proprio il forte intervento dello stato nell'economia. In quella fase furono proposte molte misure contro la povertà e che limitavano i sistemi oligopolistici, come la garanzia di salari minimi ed in generale una forte espansione della spesa pubblica in ogni settore economico e sociale.

Secondo il professore, tramite le idee neoliberiste si cercava di opporsi ad un sistema tendente (seppur lontano) ad una uguaglianza di risultati e non di opportunità, come credevano alcuni oppositori al New Deal. Come già mostrato, promuovere un sistema meritocratico permetteva giustificare le disuguaglianze tramite la promessa dell'uguaglianze di opportunità.

---

<sup>226</sup> Principalmente nel testo *On meritocracy and equality* analizzato nei capitoli precedenti.

Giavazzi ed Alesina, due studiosi italiani autori del libro *Il liberismo è di sinistra*<sup>227</sup> ritengono che sia più importante tutelare e sviluppare le eccellenze invece che utilizzare soldi in modo diffuso e indistinto verso i più poveri.

Di fronte a due possibili strutture economiche a “una economia che cresce di più, ma in cui le differenze fra poveri e ricchi aumentano o un’altra che cresce meno ed in cui poveri sono più poveri rispetto alla prima ma con meno differenze dai ricchi”<sup>228</sup> i due autori preferiscono la prima, ritenendo che non sempre *maggiore disuguaglianza* significhi *maggiore povertà*.

In questo contesto, un sistema di stato sociale che assiste gratuitamente le persone in difficoltà non è funzionale alla crescita economica ed allo sviluppo.

Di un’idea diversa rispetto a quella dell’ex ministro Bussetti (citato precedentemente in riferimento alle scuole della Campania) e di Alesina e Giavazzi è Maurizio Landini, infatti, il sindacalista ritiene che sia necessario un grande investimento pubblico, come già citato.

“Serve un nuovo patto sociale in cui chi ha di più paghi di più e, attraverso la fiscalità generale, si sostenga sia l’istruzione pubblica che un sistema di welfare che metta al centro le persone”<sup>229</sup>.

Come Cingari, infatti, Landini ritiene che la spinta di verso un sistema meritocratico sia anche utile all’allontanamento di invece una prospettiva di welfare state, inoltre sostiene che per limitare gli effetti negativi della meritocrazia, si debba proprio rispondere tramite gli investimenti pubblici. Per fare ciò punta ovviamente molto sugli investimenti sull’istruzione, formazione e verso la riscoperta della cittadinanza, per renderci cittadini consapevoli e solidali.

Nancy Fraser, filosofa della nostra epoca molto attenta a temi di giustizia sociale, ritiene che le idee liberiste abbiano sostituito l’uguaglianza con la meritocrazia, intendendo uomini e donne come individui singoli che tramite le loro qualità possono arrivare dove il talento li porta.

In sostanza anche ciò che l’ingegner Salizzoni inseriva come preconditione necessaria al funzionamento di un sistema meritocratico è assimilabile al concetto di stato sociale. A suo avviso si può discutere e apprezzare la meritocrazia dal momento in cui è davvero garantita la possibilità per tutti di esprimersi. Questa garanzia è chiaramente non raggiungibile solamente dallo sforzo dei singoli, ma è lo Stato a dover intervenire per garantirla.

Dunque, sembra che non solo nel tempo la meritocrazia sia stata *utilizzata* ed immaginata da alcuni pensatori per ridurre servizi alle persone in difficoltà, ma che invece sia proprio un sistema assistenzialistico che possa permettere le garanzie per permettere proprio lo sviluppo di una meritocrazia giusta.

---

<sup>227</sup> Giavazzi Alesina, *Il liberismo è di sinistra* op. cit.

<sup>228</sup> Giavazzi Alesina, *Il liberismo è di sinistra* op. cit.

<sup>229</sup> Maurizio Landini op. cit.

Un esempio di questo cambio di paradigma della società neoliberale si può riscontrare in un famoso discorso di Victor Orban nel 2013 alla Chatham House<sup>230</sup>. In questo discorso Orban sottolinea come sia necessario ricercare l'esaltazione del merito ed avvantaggiare chi vuole lavorare di più. Secondo il premier ungherese, infatti, in pieno stile neoliberale, lo stato sociale appartiene ormai al passato, bisogna portare avanti il merito, lasciando un passo indietro i diritti.

La presenza di un sistema di welfare è invece necessaria secondo Cingari e Gatti per evitare che si allarghino le disuguaglianze. Essendo il nostro sistema tendente alla competizione su ogni campo, si rischia che la "forbice" delle disuguaglianze aumenti, tema già evidenziato dal professor Zamagni come uno dei problemi di un regime meritocratico. E se aumentano le disuguaglianze di reddito, aumenta dunque la distanza economica fra le classi (fra le persone). Tra le conseguenze abbiamo che la minore possibilità economica porta ad ampliare anche la differenza a livello di educazione.

Questa *catena di disuguaglianze* garantisce il mantenimento dello status quo: per le elites diviene certezza di rimanere al potere e stabili economicamente, per coloro che sono in difficoltà diventa invece sempre più difficile uscirne.

Sergio Gatti affronta il discorso da un punto di vista diverso. Egli propone una visione differente figlia anche del ruolo che rappresenta la sua organizzazione, le banche di comunità del credito cooperativo.<sup>231</sup>

Questa associazione incarna con convinzione i valori dell'economia civile proposta a metà Settecento da Antonio Genovesi<sup>232</sup>. In particolare, sono importanti in questo contesto i quattro ingredienti principali di questo sistema citati dal direttore stesso: fiducia, bene comune, felicità pubblica e reciprocità.

Senza entrare nello specifico di queste teorie economiche, ma cercando di aggiungere qualcosa al tema trattato in questa sede, Gatti ritiene che un'economia impostata su questi quattro punti permetterebbe di raggiungere o per lo meno avvicinare un sistema inclusivo e generativo. Allargando la ricerca della felicità da quella individuale a quella pubblica si riuscirebbero anche ad esaltare i meriti e i pregi di ognuno. Gatti, infatti, ritiene che anche il soggetto con più premi e successi dovuti al proprio merito possa essere *felice da solo* e sentirsi realizzato e superiore agli altri, ma con attorno a una situazione di difficoltà non sarebbe davvero felice

---

<sup>230</sup> Riferimento dell'intera conferenza di Victor Orban alla Chatham House del 2013:

<https://www.youtube.com/watch?v=pJjqUUWrjjw>

<sup>231</sup> Sito web delle Banche di Credito Cooperativo: <https://www.creditocooperativo.it/>

<sup>232</sup> Rimando all'interno del sito delle Banche di Credito cooperativo per le *L'economia civile* <https://www.creditocooperativo.it/page/un-sistema-differente/per-il-terzo-settore>

Quello che si può invece auspicare, anche attraverso un sistema di stato sociale è proprio la ricerca della felicità collettiva tema proposto, sia pure in altri termini e prospettive anche dal cardinal Matteo Zuppi.

### 8.7 *Crescere individualmente o crescere insieme?*

L'ultimo punto che si pone alla riflessione è in parte una sommatoria di tutti i precedenti, sia quelli emersi tramite la ricerca teorica che con il contributo delle interviste.

In particolare, si richiamano Rawls ed il suo “principio di differenza”<sup>233</sup> che invita i “vincitori” della gara meritocratica a favorire la crescita anche di coloro che sono in difficoltà. In questo modo, non si perderebbe la ricerca e lo stimolo di chi vuole progredire socialmente tramite l’impegno e le proprie qualità. Al tempo stesso sarebbe non solamente in funzione della propria soddisfazione individuale, quanto più anche della crescita della società intera e di coloro che per le motivazioni più diverse non hanno le stesse possibilità dei vincenti.

Uno degli obiettivi di questo lavoro, perseguito soprattutto con le interviste, è il provare ad immaginare alcune soluzioni per risolvere quella che sembra la trappola della meritocrazia.

Uno dei temi significativi emersi con il cardinale Zuppi, è stato proprio quello di pensare ad un merito che includa e non escluda, a persone con talento che si aprono alla società e si spendono per essa, non semplicemente con l’avidità di conquistare qualcosa e mantenerlo per sé, da questa riflessione, si sono mosse alcune considerazioni anche con gli altri intervistati.

Sergio Gatti e Salvatore Cingari sono concordi nel ritenere che i talenti e le qualità di ognuno debbano essere un dono da mettere in comunità. Un modo per portare avanti questo tipo di prospettiva è quello di non gerarchizzare e separare i percorsi scolastici. Evitare di segregare le eccellenze allontanandole da coloro che si ritengono inferiori (come proponevano Alesina e Giavazzi e non solo), ma permettendo fin da piccoli di far incontrare persone di contesti e situazioni sociali diversi, al fine di generale una crescita per tutti.

Esempi di come vivere in una gara sia ormai un atteggiamento comunemente diffuso ai giorni nostri sono evidenti anche nelle strutture più semplici, che però diventano e si mostrano ad immagine a tutta la popolazione, come dell’impostazione dei talent show. Questi programmi, come possono essere *Masterchef*, *Xfactor* o proprio *Italia’s got talent* (ed in ogni altra forma internazionale) hanno proprio la struttura di gara fra talenti non della collaborazione fra essi.

Un ulteriore tema molto significativo è quello definito da Salvatore Cingari come la *cura*.

---

<sup>233</sup> Enunciato nel testo *A Theory of Justice* e presentato nel capitolo terzo.

Come risposta e soluzione rispetto ad un sistema economicamente competitivo, che sembra portare ad esaltare gara e merito, è la cura come atteggiamento gratuito e solidale verso l'altro può essere la soluzione.

Come suggerisce Landini un ulteriore possibile miglioramento si potrebbe trovare nella solidarietà e la voglia di agire insieme, ponendo nuovamente al centro le persone. Per fare questo, è importante riavvicinare le persone fra loro e dare la possibilità di sentirsi partecipi nelle decisioni pubbliche, ripartendo dagli spazi di socialità e condivisione, che permettano il confronto e la crescita insieme. Il Segretario, infatti, ritiene che per sia importante una “condivisione di cultura, intelligenza, ma anche tanta passione. E dobbiamo pensare che sia possibile. Il movimento sindacale è nato con questa ambizione: unire le persone; mettere insieme non numeri, ma le intelligenze delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati per costruire una società più giusta.”<sup>234</sup>

Dunque, ripartire da spazi di incontro potrebbe secondo il Segretario permettere di apprezzare le qualità e gli sforzi di ognuno che mettendosi in gioco nella società, contribuirebbe nella maniera in cui può farlo.

Non è una visione così distante dalle idee di Rawls<sup>235</sup>, che propone che i più talentuosi e di successo ad aprire le proprie qualità per la crescita della società intera.

Queste proposte che potrebbero portare ad un migliore funzionamento del sistema meritocratico cercano di permettere a tutti di crescere, anche davanti a difficoltà di partenza, ponendosi come obiettivo quello auspicato sia da Maurizio Landini che da Matteo Zuppi di “non lasciare indietro nessuno”<sup>236</sup>.

Questo andrebbe a favore di un riconoscimento dei meriti delle persone, diversamente dalla precedente visione meritocratica.

Questo, per tutti gli intervistati, è una cosa possibile, anzi la migliore da cercare e auspicare. Secondo Matteo Zuppi, proprio con una impostazione universalistica la meritocrazia ha un significato, facendo risaltare le diversità dei singoli.

---

<sup>234</sup> Maurizio Landini op.cit.

<sup>235</sup> John Rawls op. cit.

<sup>236</sup> Maurizio Landini op. cit.

## CONCLUSIONI

*Non è la società giusta che si basa sul merito  
Ma il merito che esce da una società giusta  
Nadia Urbinati.*

Per concludere questo percorso di ricerca si ritiene utile riprendere alcuni dei temi principali trattati e tentare di dare una valutazione d'insieme.

Attraverso l'analisi di diversi volumi è stato presentato come il concetto di meritocrazia abbia subito una evoluzione nel corso del tempo.

L'obiettivo della ricerca è stato cercare di analizzare nella maniera più approfondita ed imparziale possibile il concetto di merito, approfondendo inizialmente l'aspetto teorico tramite lo studio di diversi autori ed in seguito, grazie anche agli incontri e alle conversazioni, considerare l'attualità e ricercare una correzione ai problemi emersi.

A partire dall'analisi del testo satirico di Michael Young *L'avvento della meritocrazia* è stato descritto come un sistema fondato sulla valutazione ed esaltazione del merito possa creare diversi problemi. Raccontando la sua società fittizia Young descrive uno sviluppo della società basato su una competizione quotidiana che porta a dividere gli uomini in vincenti e perdenti.

Lo studio di autori diversi (epoche diverse e diverse idee politiche, filosofiche ed economiche) ha permesso di evidenziare diversi aspetti della meritocrazia. Inoltre, si può considerare come l'evoluzione del giudizio sul sistema meritocratico abbia anche seguito l'evoluzione e lo sviluppo delle nostre società.

Nel passato, le critiche al merito erano più forti e convincenti e la narrazione e valorizzazione dei meriti ha avuto un'accezione prevalentemente negativa, a partire da Rousseau che ritiene che riconoscere i meriti porti a una conferma delle disuguaglianze e Marx che invoca un diritto ad essere *diseguali* invece che *eguali*.

Diversamente l'economista Von Hayek, che ha fiducia nel mercato, porta una critica definita *liberale* alla meritocrazia: l'austriaco sottolinea la necessità di riconoscere le diversità dei soggetti, ma che comunque questi debbano essere trattati con criteri uguali. Al tempo stesso, ritiene che il mercato "non abbia bisogno del merito", in quanto già nel rapporto fra domanda ed offerta si riesca a trovare la giusta distribuzione di beni.

Seppure molto diversa, anche Rawls propone una critica ad un sistema meritocratico, definita come *egualitaria*. L'autore statunitense propone un sistema che possa permettere lo sviluppo di un sistema meritocratico, tramite il "principio di differenza", che permette a chi si sforza e merita di ottenere i

risultati che vuole, ma a anche di fare in modo che questo miglioramento favorisca chi invece non è riuscito a *vincere* nella società.

Come presentato nel quarto capitolo, Daniel Bell facilita il ribaltamento di giudizio sulla meritocrazia, da negativo a positivo. Soprattutto riprendendo le opere di Rawls ed il principio enunciato in precedenza, Bell ritiene che sia auspicabile un sistema che permetta a chi merita di raggiungere il posto giusto per lui. In questo modo ci sarebbero i migliori al governo ed a guidare l'economia. Questo porterebbe un vantaggio per tutti.

Se Bell si può considerare ancora in posizione intermedia fra una critica alla meritocrazia e la promozione senza freni del neoliberismo, gli autori successivi presi in considerazione sono invece senza dubbio convinti che per lo sviluppo della società neoliberista, valorizzare il merito e la competizione sia importante.

Margaret Thatcher e Tony Blair, ad esempio, hanno cavalcato e proposto le nuove istanze neoliberiste.

E' stato ritenuto interessante infine trattare alcuni casi e pensatori italiani. Anche nel nostro paese il fascino della meritocrazia è stato abbracciato da entrambe le fazioni politiche e non solamente da pensatori vicini al neoliberismo.

Dal lavoro di studio sono emersi temi finali, individuati anche grazie agli incontri avuti con alcuni personaggi della società civile che hanno consentito di riconoscere alcuni problemi di questo sistema meritocratico ed iniziare a prospettare soluzioni.

Per presentare le conclusioni di questa ultima parte del lavoro, si ritiene utile analizzare i temi per punti.

### *Cosa rende affascinante un sistema meritocratico?*

All'inizio del capitolo sette è stata presentata la differenza fra un sistema meritocratico ed una aristocrazia. Tutti e due i sistemi producono disuguaglianze, il modello basato sul merito ha molto più fascino; considerando la certezza delle disuguaglianze, infatti, il fatto che siano fondate sul talento e l'impegno delle persone suggerisce un senso di speranza e fiducia verso il successo.

Il mito di potersi fare da soli è molto forte per tutti.

Infatti, anche nella narrazione di tutti i giorni, la meritocrazia viene presentata come mito da seguire e che permette a tutti di poter scalare posizioni sociali. Vengono dunque esaltati l'impegno ed il talento. Spesso anzi, si sottolineano le storie di coloro che nonostante non abbiano una solida base di partenza, economica o sociale, riescono ad elevare la loro posizione e darsi un'altra possibilità. Queste storie vengono raccontate come esempi di persone che non hanno mollato, ma tramite i loro sforzi,

sono riuscire a “farcela”, e se ci sono riusciti loro, vuol dire che il sistema funziona e che tutti possono arrivare.

E’ infatti proprio il mito dell’uguaglianza di opportunità che permette di utilizzare il termine meritocrazia come positivo e salvifico.

Durante gli incontri svolti è stato un tema ricorrente se fosse possibile rendere e garantire un sistema di pari opportunità per tutti allora la meritocrazia sarebbe funzionante e positivo, come propone Salizzoni.

Eppure la difficoltà di garantire a tutti di gareggiare partendo dallo stesso punto è enorme e sembra incolmabile. Nonostante questo, però, si continua a parlare di uguaglianza di opportunità garantita da un sistema che si fondi solamente sui meriti personali.

Oltre al discorso già citato sulla difficoltà di riuscire a valutare in maniera oggettiva i meriti, un sistema così fondato permette di accettare le disuguaglianze.

Questo è infatti il maggiore problema della meritocrazia, diviene una *ricetta per la disuguaglianza*, nascondendosi dietro al mito delle pari opportunità. Non si considerano infatti alcune diversità nel “punto di partenza”, decisamente condizionati e ineliminabili, legate al caso o “alla fortuna, come i talenti personali e la loro presenza in un contesto che lo valorizzi.

### *La meritocrazia disinnesci il “conflitto sociale”*

Ragionando assieme agli intervistati sulle conseguenze di un sistema meritocratico si è riflettuto sull’importanza che viene attribuita alla responsabilità del singolo.

Come abbiamo già detto l’uguaglianza delle opportunità invita i cittadini ad impegnarsi e a credere di essere i soli responsabili in possesso del proprio destino. In questo caso spesso si scorda di analizzare e considerare il contesto sociale, che invece è parte fondamentale della crescita di una persona.

Il professor Cingari ha sottolineato come questo dare valore alle azioni compiute dai singoli si verifica anche se ribaltiamo il concetto di meritocrazia, da premiativa a punitiva. Chi compie qualcosa di sbagliato o si “comporta male” è ormai, secondo il professore” viene punito individualmente per l’azione che ha compiuto. Alcuni problemi sociali che sono ampi e di contesto, sono invece interpretati come “colpe” da parte dei singoli.

Allargando il discorso, si permette ad un sistema meritocratico ed alle istituzioni che lo fondano di fuggire dalle responsabilità del fallimento di coloro che sono nelle classi sociali più basse.

In questo modo, secondo Cingari, si produce anche un forte allontanamento fra le élites e la società. Chi prende decisioni non si sente coinvolto nei problemi della parte bassa della popolazione, non

agisce in maniera decisa per migliorare la situazione, si sentono irresponsabili davanti alle questioni società.

Le classi più in difficoltà si sentono abbandonate e hanno quindi difficoltà anche a riconoscere nelle istituzioni una guida o una possibilità di soccorso.

Come è stato presentato nel corso del testo, se in una aristocrazia o feudalesimo, era il padrone che sfruttava lo schiavo, la responsabilità era del sistema o del padrone stesso, in un sistema fondato sui meriti invece, la consapevolezza di non essere riusciti a fare strada da soli è molto gravosa per il singolo.

Si verifica inoltre un ulteriore passaggio: se l'unica persona responsabile dell'insuccesso è il soggetto stesso si atrofizza molto la possibilità di riscuotersi e migliorarsi. La meritocrazia si protegge da sola disinnescando il conflitto con il sistema, non è responsabilità del sistema sociale, non puoi ribellarti a nessuno se non a te stesso.

Questo porta ovviamente a interiorizzare il fallimento e permettere alla meritocrazia di reggersi stabile nonostante le criticità che crea nel sistema.

### *Un merito per tutti*

Nell'ultimo capitolo di questo lavoro si affrontano alcuni dei principali temi trattati durante gli incontri svolti e che sono emersi anche dalla costruzione teorica del lavoro. Il tentativo è quello di provare a proporre un'alternativa o alcune correzioni ai malfunzionamenti di un sistema meritocratico.

Davanti alle problematiche sollevate, tutti gli intervistati sono convinti che sia importante dare a tutti la possibilità di esprimersi, che sia possibile riconoscere in tutti "un merito", un contributo alla società.

Come si è detto, è molto difficile riconoscere e quantificare i meriti. Inoltre, anche utilizzare il talento come fattore di premio è problematico. Da un lato la casualità della fortuna resta un fattore importante, la sorte permette di nascere in una famiglia benestante di un paese sviluppato o in situazioni critiche di paesi in difficoltà.

Inoltre, non è detto che nel contesto in cui si vive le proprie qualità siano utili o anche solamente riconosciute.

La meritocrazia si fonderebbe dunque sulla capacità di costruirsi il proprio successo grazie a talenti e sforzi, eppure questa sembra una base molto instabile.

Una soluzione può essere cambiare la nostra visione sul merito.

Il cardinale Matteo Zuppi ritiene fondamentale la possibilità di riconoscere le qualità e abilità che sono presenti in ognuno di noi, cercando per tutti la soluzione migliore. Egli ritiene che sia necessario

lottare contro le disuguaglianze e garantire a tutti un'opportunità, riconoscendo e dando valore al merito ed alle capacità di ognuno.

Allo stesso modo, anche Salizzoni vede la meritocrazia applicabile in un sistema che davvero garantisca a tutti di avere le stesse opportunità. E se non si parte dallo stesso punto, non è corretto ricevere lo stesso tipo di aiuto, non porterebbe a condizioni uguali.

Deve diventare questa la grande sfida della meritocrazia, provare ad abbattere le disuguaglianze e valorizzando tutti.

### *Solidarietà, Cura e Diritti*

Si vuole terminare questo lavoro con tre parole fondamentali, che si considerano cardini per tutte le società perché possano essere considerate aperte.

Il Segretario Generale della CGIL ha fortemente criticato la competizione tipica della nostra società, se in generale le condizioni di vita sono migliorate grazie a progresso, crescita economica e tecnologia, non si può non sottolineare come la forbice delle disuguaglianze sia rimasta molto ampia. Landini ritiene che per contrastare ad un sistema che spesso ci pone uno contro l'altro una parola chiave sia la *Solidarietà*.

La solidarietà deve nascere come un sentimento di consapevolezza di appartenenza comune, che promuova la volontà di agire e crescere insieme riponendo al centro le persone e non la loro carriera o il mercato. Questo, a suo avviso, è possibile tramite la creazione di spazi di ascolto e dibattito, riportando il cittadino dunque a sentirsi ed essere protagonista.

Come indicato nel capitolo otto, un altro importante fattore è quello della *Cura*.

Salvatore Cingari la propone in opposizione al sistema meritocratico, non tanto come aspetto contrario al merito in sé, quanto piuttosto criticando l'organizzazione rigida e verticale che si realizza basandosi solamente sul merito. Anche in questo senso, si propone di contrastare la competizione e di andare verso un sistema di aiuto gratuito e comune, sottraendosi dunque a meccanismi che richiedono la sola produttività.

Tramite l'attenzione all'altro si possono anche valorizzare i talenti di ognuno per uno sviluppo collettivo.

Infine, come parola che riassume anche le precedenti, si è scelto di parlare di *Diritti*.

Durante i dialoghi con le persone intervistate è stato un tema ricorrente. Indipendentemente dai giudizi sulla meritocrazia in sé, la garanzia che i diritti vengano tutelati rimane fondamentale.

Eppure, un sistema basato sul merito non sempre segue questa linea. Come abbiamo mostrato nelle pagine precedenti, alcune politiche ed idee neoliberiste sembrano porre tutta la loro attenzione sul mercato e la crescita economica, ritenendo che in questo modo il benessere della società sarà maggiore. Così facendo non prestano attenzione sufficiente ai sistemi di stato sociale o in altri casi decidono di diminuirne la portata e andare verso sistemi privatistici perché non venga limitata la crescita economica.

Una simile scelta, dunque, non presta attenzione a tutte le persone, e se si ritiene di poter distribuire le risorse tramite il merito, si pensa anche utilizzare il criterio del merito per distribuire i diritti<sup>237</sup>.

Questo diviene un altro “male” della meritocrazia, perché un sistema che distribuisca in questo modo i diritti porta ad una società in cui la distribuzione è diseguale.

Diritti e Bisogni non possono basarsi sul merito.

### *Prospettive?*

Questo lavoro ha voluto dare uno sguardo iniziale sul concetto di merito, l’evoluzione dello stesso e di come venga utilizzato per fondare un sistema meritocratico.

Dare valore al merito è diventato uno dei grandi temi della nostra società. In ogni campo, fin da bambini viene ricercato e premiato il merito, sia per piccole ricompense che poi nell’assegnazione del denaro. Affidarsi alle persone meritevoli sembra la chiave per risolvere molti problemi della società, ciò che permette di superare la corruzione e i favoritismi personali, puntando sui “più bravi” si ha la speranza di essere in buone mani, in tutti gli ambiti, economici, sportivi, accademici e politici. Il merito però, rimane un concetto controverso, come di un iceberg si vede la parte emersa, cioè coloro che partiti da qualsiasi condizione, sono riusciti a “farcela”, esiste anche una parte sommersa, coloro che restano schiacciati sotto il peso del fallimento.

Comprensibilmente per le necessità del lavoro sono stati selezionati alcuni degli autori che ne hanno trattato e alcuni argomenti correlati. Eppure, i temi da sviluppare potrebbero essere molto ampi. Sarebbe infatti interessante concentrarsi su alcuni settori specifici e analizzare come è considerato il merito, per provarne a capire i vantaggi e le problematiche.

Si potrebbe partire dal settore scolastico, uno dei più importanti e sottolineati nelle letture che ho svolto: cosa si intende per la ricerca del merito, viene davvero valorizzato, è la forma migliore per la

---

<sup>237</sup> Come mostrato nel video della conferenza di Orban del 2013, che auspica in una società fondata sul merito e non sui diritti delle persone.

crescita degli studenti? Come si concilia il merito con la sempre crescente ansia da prestazione vissuta da bambini e giovani ancora in fase di crescita?

Nel mondo del lavoro la meritocrazia rimane un tema fondamentale. E' corretto basare le promozioni sul merito dei dipendenti? Anche in questo caso cosa significa: la velocità di esecuzione dei compiti, la produttività o la capacità di cooperazione con i colleghi?

Riconoscere utilità e importanza, ma anche limiti e problemi che possono derivare dalla valorizzazione del merito è un lavoro complesso, che si integra profondamente con le scelte economiche e sociali, e quindi con la struttura fondamentale della società. Lavoro complesso ma necessario per dare risposta alla domanda di riconoscimento del valore della persona unito però in modo inscindibile con la crescita della comunità.

Il titolo di questo lavoro si presenta in maniera provocatoria e decisa. In realtà durante tutto il percorso svolto, dalle letture agli incontri sono state rilevate e presentate alcune delle possibili degenerazioni di un sistema meritocratico, si sono inoltre ricercate modalità per superarle.

Non è quindi intenzione di questo testo portare avanti la tesi che dare valore al merito in se sia sbagliato. È corretto impegnarsi e gioire dei propri successi, pensare alla fatica svolta e compiacersi del risultato ottenuto.

Ciò che invece si è tentato di sottolineare è come non si debba voltare le spalle a chi invece non ha avuto la stessa "nostra" fortuna, altrimenti, un sistema meritocratico diventa un buco nero che risucchia le persone in difficoltà.

Concludendo, per garantire che ciò non avvenga, l'invito è a ricordarsi che spesso una parte dei motivi che permettono alle persone di "successo" di arrivare dove sono, ha un forte legame con fortuna e con il caso e che guardare con superiorità o commiserazione coloro che invece non ce l'hanno fatta non è utile alla collettività.

Al tempo stesso, si spera in una società aperta, che valorizzi ed utilizzi i meriti per includere e non per escludere e che si possa fondare sulle tre parole già citate in precedenza: *Solidarietà, Cura e Diritti*.

## **ALLEGATO INTERVISTA MAURIZIO LANDINI**

## **Il testo delle domande e risposte poste al Segretario Generale della CGIL Maurizio Landini.**

Una società basata sulla cultura del merito legittima che alcuni possano avere grandi successi e giustifica che altri restino indietro, in quanto “non meritano/non riescono”. Inoltre, porta il soggetto stesso a pensare che il fallimento personale derivi dal suo essere “inferiore”.

### **Come correggere e riorientare questa cultura? Quale visione si può contrapporre?**

- Questo tipo di impostazione è alla base di una visione distorta della società e delle relazioni sociali: la competizione esasperata tra individui come imperativo per sopravvivere. Ecco, credo che, nonostante gli enormi progressi del secolo scorso, ormai sia emerso l'enorme fallimento di questa logica: è la logica che ha prodotto impensabili disegualianze, sfruttamento, sempre più povertà. La visione che possiamo contrapporre innanzitutto non può essere una visione univoca, ma sicuramente può partire da alcuni elementi per noi e la nostra cultura fondamentali: la solidarietà, l'idea di agire insieme, la centralità delle persone che, di fronte alla crisi climatica, è anche salvare il nostro pianeta. Come farlo? Non è semplice, ma dobbiamo sfruttare ogni strumento. Credo soprattutto a partire dalla ricostruzione di spazi di socialità, di condivisione, di confronto. Noi continuiamo a farlo in ogni occasione: creando spazi di dibattito nei luoghi di lavoro, aprendo le nostre Camere del lavoro al territorio. E sicuramente investendo sulla scuola, sull'istruzione e la formazione, su un'educazione che riscopra la cittadinanza.

L'auto sopravvivenza della meritocrazia si nutre della leggenda della “uguaglianza di opportunità”. Questa uguaglianza non è reale (per le disuguaglianze effettive di accesso a tante opportunità) e porta alla comune narrazione che “ognuno si possa fare da solo”.

### **Come ritiene che questa disegualianza di opportunità, possa diventare invece uguaglianza di risultati (di “successo” nella vita)? E' possibile?**

- Dobbiamo porci innanzitutto l'obiettivo di non lasciare indietro nessuno. Oggi i tassi di dispersione scolastica, i tassi di insuccesso scolastico, lo scarso numero di laureati nel nostro Paese ci dimostrano che siamo di fronte a quella che potremmo definire una “trappola delle

opportunità". Teoricamente hai accesso agli stessi percorsi di formazione, ma se sei figlio di una famiglia con redditi bassi rischi comunque di rimanere escluso. Questo sistema può essere ribaltato solo con un grande investimento sul sistema pubblico: serve un nuovo patto sociale in cui chi ha di più paghi di più e, attraverso la fiscalità generale, si sostenga sia l'istruzione pubblica che un sistema di welfare che metta al centro le persone. In un Paese in cui c'è tantissima evasione fiscale e in cui il regime delle aliquote favorisce la rendita, trovare le risorse è possibile. A questo serve aggiungere un altro elemento fondamentale: serve superare la condizione di precarietà che tantissimi giovani stanno subendo.

Il contesto in cui viviamo è sempre più liberale e competitivo, in cui viene esaltato il confronto con gli altri e la vittoria dell'io.

**E' possibile che l'unico modo rendere positiva la meritocrazia sia spendere i propri meriti e talenti per la società e non solo per se stessi? Utilizzandoli dunque in maniera inclusiva e non esclusiva.**

- Più che di meritocrazia, parlerei di condivisione di cultura, intelligenza, ma anche tanta passione. E dobbiamo pensare che sia possibile. Il movimento sindacale è nato con questa ambizione: unire le persone; mettere insieme non numeri, ma le intelligenze delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati per costruire una società più giusta. È la stessa etimologia della parola che ce lo ricorda ogni giorno.



## BIBLIOGRAFIA

Alan Fox, *Class and Equality*, 13 Maggio 1956

Alberto Alesina e Francesco Giavazzi, *Il Liberismo è di sinistra*, Il Saggiatore, 2007

Antony Giddens, *The third way*, 1998

Aristotele, *Etica nicomachea* libro quinto

Daniel Bell, *On Meritocracy and equality*, The Public Interest, 1972.

David Civil e Joseph Himsforth nell'articolo "*Meritocracy in Perspective, The rise of the Meritocracy 60 years on*", The political Quaterly, 2020.

Friedrich Von Hayek, *The Constitution of Liberty*, Cap6 "Equality, Value and Merit".

Gregory Mankiw *Spreading the Wealth Around: Reflections Inspired by Joe the Plumber*, Easter Economic Journal, 2010.

Hilary Land, *We Sat Down at the Table of Privilege and Complained about the Food*, The Political Quarterly, 2006

Jackson Lears, *Something for Nothing*, 2003

Jo Littler, *Against Meritocracy: Culture, Power and Myth of Mobility*, 23 Agosto 2017

John Rawls *A Theory of Justice* 1971, Cap2 "The principles of Justice" e Cap3 "The original position"

Libro di Giobbe versione integrale

Manifesto del Partito Conservatore Inglese del 1979

Manifesto del Partito Conservatore Inglese del 1987

Max Weber, *l'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Rizzoli, edizione 1991, prima edizione 1904, pagine 103-130.

Michael Sandel "*La tirannia del Merito, perché viviamo in una società di perdenti e vincitori*, 2020

Michael Walzer, *Sfere di Giustizia*, 1983

Michael Young, *L'avvento della meritocrazia*, 1958

Michele Sorice *La razionalità neoliberista e gli ecosistemi digitali: ideologia, narrazioni, immaginari*, Quaderni di Teoria Sociale, 27/06/2023. Su Iris luiss:

Richard Herrnstein and Charles Murray, *The Bell Curve, Intelligence and class structure in American life*, 1994:

Roberto Brigati, *Il giusto a chi va: filosofia del merito e della meritocrazia*, 2015, Il Mulino.

Roger Abravanel, *Meritocrazia: quattro proposte per valorizzare il talento e rendere il nostro paese più ricco e giusto*, Garzanti 2008.

Salvatore Cingari, *La Meritocrazia*, Edissa, la Futura 2020, Roma

Samuel Scheffler “*Responsibility, Reactive Attitudes and Liberalism in Philosophy and Politics*”, Wiley, 1992

Williams Raymond, “*Democracy or Meritocracy*” in “*Manchester Guardian*”, Ottobre 1959.

## SITOGRAFIA

Articolo del “Sole 24 Ore” pubblicato il 22 Agosto 1995 dal titolo: “Meritocrazia da Riscoprire”  
<http://www.francodebenedetti.it/meritocrazia-da-riscoprire/>

Articolo del 13 Luglio 2006 Bruno Trentin, Unità:  
<https://www.sinistraineuropa.it/approfondimenti/sulla-questione-del-merito-un-articolo-di-bruno-trentin/>

Atto integrale della Corte Suprema degli Stati Uniti d’America del 29 Giugno 2023:  
[https://www.supremecourt.gov/opinions/22pdf/20-1199\\_hgdj.pdf](https://www.supremecourt.gov/opinions/22pdf/20-1199_hgdj.pdf)

Caivano: <https://youtu.be/orTRRdhPgrY?t=38>

Conferenza di Victor Orban alla Chatham House del 2013:  
<https://www.youtube.com/watch?v=pJjqUUWrijw>

Costituzione italiana:  
[https://www.cortecostituzionale.it/documenti/download/pdf/Costituzione\\_della\\_Repubblica\\_italiana.pdf](https://www.cortecostituzionale.it/documenti/download/pdf/Costituzione_della_Repubblica_italiana.pdf)

Country Report 2022: : [https://wir2022.wid.world/www-site/uploads/2023/03/D\\_FINAL\\_WIL\\_RIM\\_RAPPORT\\_2303.pdf](https://wir2022.wid.world/www-site/uploads/2023/03/D_FINAL_WIL_RIM_RAPPORT_2303.pdf)

Discorso Tony Blair del 9 Febbraio 2001 <https://www.independent.co.uk/voices/commentators/i-want-a-meritocracy-not-survival-of-the-fittest-5365602.html>

Harry Enfield - Loadsamoney (Doin' Up the House):<https://www.youtube.com/watch?v=ULeDlxa3gyc>

Il testo completo dell’Affermative Action del 1961:  
<https://www.presidency.ucsb.edu/documents/executive-order-10925-establishing-the-presidents-committee-equal-employment-opportunity>

Intervista a Marco Bussetti, ex Ministro dell’Istruzione nella sua visita in Campania a fra Afragola e

Intervista del 23 Settembre 1987 al giornale “Woman’s Own”  
<https://www.margarethatcher.org/document/106689>

NBC news: “Hurricane Katrina: Wrath of God?” <https://www.nbcnews.com/id/wbna9600878>

New York Times: “After the Attacks: Findings fault”:  
<https://www.nytimes.com/2001/09/15/us/after-attacks-finding-fault-falwell-s-finger-pointing-inappropriate-bush-says.html>

Sito del Parlamento Inglese: <https://www.parliament.uk/about/living-heritage/transformingsociety/livinglearning/school/overview/educationact1944/>

Sito Institute for community studies <https://www.youngfoundation.org/institute-for-community-studies/>

Sito treccani, definizione; “merito”, “partito Laburista” e “Catallassi”: <https://www.treccani.it/>

Sito web delle Banche di Credito Cooperativo: <https://www.creditocooperativo.it/>

Sito web delle Banche di Credito Cooperativo: <https://www.creditocooperativo.it/>

Sito Young Foundation <https://www.youngfoundation.org/>

Stefano Zamagni, articolo per *disuguaglianze sociali .it*:  
<http://www.disuguaglianzesociali.it/glossario/?idg=44>

Università di Bristol: <https://www.bristol.ac.uk/>

World Inequality Database: <https://wid.world/>

World Inequality Report 2022 sito web: <https://wir2022.wid.world/>

